

30.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti di: Associazione nazionale teleradio indipendenti (ANTI), Federazione radio televisioni (FRT), Reti nazionali associate (RNA), Consorzio radiotelevisioni libere locali (CORALLO), Associazione editori radiofonici (AER).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale teleradio indipendenti (ANTI), della Federazione radio televisioni (FRT), delle Reti nazionali associate (RNA), del Consorzio radiotelevisioni libere locali (CORALLO) e dell'Associazione editori radiofonici (AER).

Do il benvenuto ai rappresentanti delle radio e televisioni che operano in regime di non concessione. Sono presenti Alfredo Sarli della RNA, Filippo Rebecchini, presidente della FRT, Michele Martinelli, presidente dell'associazione radio aderente alla FRT, Andrea Ambrogetti della FRT, Gianfranco Tateo e Carlo De Giacomi dell'Associazione editori radiofonici. Non sono invece presenti i rappresentanti dell'ANTI.

Comunico, ai sensi della deliberazione di questa Commissione del 7 novembre 1989 sulle forme di consulenza tecnico-scientifica all'inchiesta, di aver designato a far parte del Comitato tecnico-scientifico, acquisito il parere dell'Ufficio di presidenza: il professor Achille Ardigò, docente di sociologia, il professor Luciano Benadusi, docente di pedagogia, il dottor Carlo Maria Caprisco, magistrato, il professor

Alessandro Cavalli, collaboratore dell'istituto IARD, il professor Domenico De Masi, docente di sociologia alla Sapienza, il professor Luciano Ferrari Bravo, docente di sociologia, il professor Corradini, docente di pedagogia, il professor Antonio Landolfi, docente di storia, il professor Giancarlo Milanese, collaboratore dell'istituto LABOS, il dottor Alfredo Carlo Moro, magistrato, la professoressa Chiara Saraceno, docente di sociologia, il professor Sergio Zoppi, presidente dell'istituto FORMEZ.

Mi riservo di integrare la suddetta composizione del Comitato tecnico-scientifico con la designazione di ulteriori componenti, in numero non superiore a tre.

Comunico, altresì, ai sensi della deliberazione adottata dalla Commissione nella seduta del 7 novembre 1989 sull'organizzazione dei propri lavori, acquisito il parere dell'ufficio di presidenza, che sul tema « La condizione giovanile del servizio di leva » svolgerò le funzioni di relatore io stesso; che ho invece designato il deputato Amalfitano a fungere da relatore sul tema « I giovani e la religione »; il deputato Bevilacqua su « I giovani e la parità tra la condizione maschile e la condizione femminile »; il deputato Caveri su « I giovani e l'informazione »; il deputato Di Prisco su « I giovani e la cultura »; il deputato Riggio su « I giovani e la giustizia »; il deputato Pisicchio su « Le dimensioni, le cause e le caratteristiche della discussione giovanile; il cosiddetto lavoro nero e la tutela della sicurezza nonché dei diritti dei giovani lavoratori; gli interventi delle amministrazioni pubbliche statali, regionali e locali per la promozione dell'occupazione giovanile; il bilancio delle esperienze avviate con la legge 1° giugno 1977, n. 285 »;

il deputato Gelpi su « Le condizioni di lavoro degli apprendisti e dei giovani sotto contratto di "formazione lavoro"; la cooperazione giovanile; la partecipazione sindacale dei giovani lavoratori; le distorsioni e i condizionamenti in violazione del principio della pari opportunità dei giovani nei confronti dell'accesso al lavoro ».

Comunico, infine, di aver designato a fornire consulenza al deputato Caveri, sulla materia per la quale è relatore, il dottor Paolo Murialdi, giornalista, anche in questo caso dopo aver acquisito il parere dell'ufficio di presidenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda l'audizione di questa sera, credo di dover brevemente informare gli illustri e gentili ospiti dell'attività che questa Commissione si prefigge di svolgere. Come hanno sentito, abbiamo individuato intanto un certo numero di relatori per vari argomenti, anche se quelli affidatici dal Parlamento sono molto più numerosi e li affronteremo gradualmente. Il tema che ha maggiormente attratto il nostro interesse e il nostro impegno è appunto quello che vede coinvolti i nostri ospiti, cioè l'informazione, per il quale abbiamo già nominato relatore l'onorevole Caveri, che credo vorrà particolarmente intrattenersi in approfondimenti durante l'audizione.

Sull'argomento abbiamo già ascoltato i rappresentanti della RAI nella figura del presidente e di alcuni dirigenti. I problemi che emergono dal tema « I giovani e l'informazione » sono di due tipi. Il primo è relativo alla possibilità da parte della Commissione di indagare sui fenomeni, sui problemi, sulla complessità del mondo giovanile attraverso lo strumento dell'informazione, attraverso i *mass media*. In altri termini, il primo versante del problema è rappresentato dai modi in cui questa Commissione può essere aiutata dal sistema dell'informazione per raggiungere i giovani, non solo quelli organizzati, ma anche

e soprattutto quelli meno organizzati, cioè coloro i quali non hanno saputo stabilire un rapporto dialettico e proficuo con le istituzioni del nostro paese ai vari livelli. Siamo infatti consapevoli che i giovani che non sono organizzati e non fanno arrivare alle istituzioni la loro voce, i loro bisogni, i loro problemi rappresentano indubbiamente una quota molto consistente.

Siamo giunti in questo modo al secondo versante della mia breve introduzione, vale a dire ai modi in cui i giovani, attraverso l'informazione, possono far sentire la loro voce. Vogliamo individuare, insomma, cosa può fare il sistema dell'informazione nell'uno e nell'altro senso, sia per aiutarci a scavare, a comprendere la condizione giovanile, sia perché la condizione giovanile abbia la possibilità di esprimersi in tutte le sue ricchezze e sfaccettature, con la varietà delle sue risorse e delle sue capacità.

Non è facile ai giovani di talento, per esempio, venire alla ribalta. Occorre individuare le più opportune iniziative atte a facilitare l'emersione dei talenti.

Uno degli aspetti minori della questione attiene al secondo versante, cioè alla possibilità per i giovani di comunicare con le istituzioni e la società.

Questo è il tema in cui ci stiamo impegnando e che riguarda un argomento in cui i rappresentanti delle radio e televisioni « libere » sono esperti. Il motivo della loro convocazione è sintetizzabile in questa premessa: dobbiamo individuare le iniziative più opportune che i nostri interlocutori possono proporre e organizzare perché entrambi gli aspetti dell'informazione rispetto ai giovani possano essere inquadrati in soluzioni possibili.

Questo è il quesito di avvio sul quale credo sia possibile un intervento da parte dei nostri ospiti, secondo l'ordine che vorranno stabilire e i tempi che vorranno assegnarsi.

In un secondo momento, saranno loro rivolte domande da parte dei colleghi deputati qui convenuti, che ringrazio sia per la loro presenza, sia per la loro partecipazione.

FILIPPO REBECCHINI, *Presidente della FRT*. La federazione che presiedo com-

prende tre associazioni, quella delle emittenti televisive nazionali, quella delle emittenti televisive locali e quelle delle radio, il cui presidente è Michele Martinelli.

La nostra federazione, sotto il profilo dell'ascolto televisivo rappresenta, visto che in essa è ricompreso anche il gruppo Fininvest, circa il 90 per cento dell'ascolto e forse qualcosa di più come ricavi. Da un punto di vista radiofonico, le nostre emittenti sono circa 200, con un ascolto che supera, secondo gli ultimi dati dell'audiradio, il 60 per cento.

Il presidente ha parlato di radio e televisioni che operano in regime di non concessione: nei primi tempi tali emittenti erano considerate alla stregua di « pirati » dell'etere. Sapete perfettamente che esse non hanno la concessione del bene statale rappresentato dall'etere, però di fatto da tredici anni e mezzo svolgono la loro attività.

Abbiamo preparato e consegnato alla segreteria della Commissione un documento, in cui indichiamo la particolare importanza della radio e della televisione nel mondo giovanile.

Tale documento fornisce anche cifre elaborate sulla base delle indagini di ascolto per la radio e per la televisione (rispettivamente audiradio e auditel). Uno dei mezzi certamente più vicini ai giovani è indubbiamente la radio, mentre la televisione lo è un po' meno. La radio è vicina particolarmente ai giovani, perché è fatta per lo più da giovani. Nel nostro documento indichiamo numeri derivati appunto da questa indagine, dai quali risulta che su nove milioni di italiani fra i 15 e i 24 anni, ben 6 milioni e mezzo vedono la televisione e circa 8 seguono la radio. Che questo mezzo sia molto vicino e abbia la possibilità di incidere nella vita giovanile, credo sia un dato non controvertibile e i numeri ricavati dall'indagine di ascolto lo ribadiscono. Le emittenti rappresentano un mezzo per poter avvicinare una grandissima parte del mondo giovanile, che è appunto quella che segue la radio e la televisione. Mi riferisco in particolare alla radio perché questa, come ho già detto, per lo più si serve dell'opera dei giovani e dei

giovanissimi. Sempre nel documento, nell'ultima parte, potrete vedere che gli operatori del settore sono valutati in circa 30 mila comprendendo le attività indotte, cioè non solo chi lavora nelle mittenti, ma anche chi fa programmi, pubblicità, *gingle*, eccetera. Peraltro, da una indagine effettuata sulle nostre emittenti, risulta che l'età di chi opera in televisione è intorno ai 27-28 anni, mentre gli operatori radiofonici hanno un'età media molto più bassa, poiché la fascia che occupa più dipendenti è quella fra i 20 e i 27 anni.

Credo che sia difficilmente immaginabile un mezzo più adatto della radio per raggiungere il mondo giovanile. I giovani seguono in particolare le radio private, più che il servizio pubblico, con un rapporto del 70 e del 30 per cento, mentre in generale lo stesso rapporto è del 55 per cento per le radio private e del 45 per cento per il servizio pubblico. Vi sono trasmissioni, citate nel nostro documento (ad esempio *Videomusic*), particolarmente seguite dai giovani.

Mi pare di ricordare, dai lavori della commissione per la pubblicità istituita presso la Presidenza del Consiglio, che in alcune indicazioni e pubblicità del Ministero della difesa ci si serviva appunto di *Videomusic*, perché si trattava di messaggi che dovevano essere ricevuti da giovani dell'età di leva.

Il mezzo è indubbiamente adatto allo scopo di far arrivare le istituzioni presso i giovani, ma occorre sapere come queste si vogliono porre rispetto ai giovani. In altri termini, occorre sapere se le istituzioni vogliono scendere paternalisticamente verso i giovani o servirsi di alcuni di essi per contattare anche gli altri. Questo mi pare il punto più importante, che riguarda, mi sembra di capire, questa Commissione.

PRESIDENTE. Se mi consente, debbo effettuare una precisazione che può essere utile per il prosieguo dei nostri lavori. Noi dobbiamo condurre un'inchiesta sulla condizione giovanile, per poi fornire suggerimenti, indicazioni all'esecutivo, al Parlamento e alle istituzioni sul modo di impostare le politiche giovanili. Abbiamo agli atti una delibera della Camera, che ci ha

assegnato il tema di indagine, in ordine al quale abbiamo interesse ad usare tutti gli strumenti. Non vi è dubbio che l'informazione sia un forte strumento di indagine, di penetrazione, di conoscenza per far sì che i giovani possano eventualmente esprimere la loro opinione. Vi è poi il rovescio della medaglia, nel senso che i giovani debbano potersi esprimere perché si possa capirli meglio. Vi è un doppio versante della questione.

FILIPPO REBECCHINI, *Presidente della FRT*. Capisco. Trovandoci sul piano dell'indagine, certamente questa è la prima cosa da fare (il mezzo non solleva problemi da tale punto di vista).

Comunque, dai dati di cui disponiamo, un cittadino italiano fra i quindici e i ventiquattro anni passa circa due ore e mezza al giorno in ascolto televisivo; qualcosa di più per quanto riguarda la radio.

PRESIDENTE. Mi scusi, si sta riferendo ad un cittadino fra i quindici ed i ventotto anni?

FILIPPO REBECCHINI, *Presidente della FRT*. Mi correggo, il dato va riferito ai cittadini sotto i trentacinque anni. Del resto, esso è indicato nella nostra relazione.

A cosa può essere utile questo mezzo? Innanzitutto, bisogna cercare di comprendere il quadro generale, verificando quali siano stati i mezzi che maggiormente si sono imposti a livello giovanile. In tale contesto, se all'informazione si intende dare un'accezione ampia, dal punto di vista culturale, allora la situazione è chiara; viceversa, se con quel termine si volesse invece indicare l'invio di messaggi particolari, probabilmente si incontrerebbe qualche difficoltà (ma non mi pare il caso di affrontare questo tipo di argomenti).

In che modo i mezzi di cui stiamo discutendo possono aiutare i giovani a farsi strada, non necessariamente giungendo alla ribalta principale? Purtroppo sotto il profilo delle dimensioni e del prestigio la ribalta della radio privata non è particolarmente importante; si tratta,

piuttosto, di un gran numero di emittenti, che non arrivano automaticamente ad una massa significativa di pubblico. Per esempio, un'impressione sbagliata può provenire dall'ascolto di quelle trasmissioni radiotelevisive « a telefono aperto »; in quei casi spesso si sente dire che le centraline sono intasate perché arriva un numero enorme di telefonate: in realtà, si tratta di poche telefonate sempre da parte degli stessi ascoltatori. Quindi, non è esatto che il pubblico abbia una grande conoscenza degli operatori radiotelevisivi o dei presentatori. Nell'ambito dell'emittenza privata locale ogni tanto nasce un personaggio illustre, ma non è facile.

Le emittenti radiofoniche sono moltissime; si parla di quattromila, ma ciò non è vero, perché non potrebbero farsi ascoltare. Tuttavia, mi sembra che audiradio abbia rilevato un numero non molto inferiore alle mille emittenti, che costituisce sempre una quantità enorme con un frazionamento elevato dell'ascolto. In sostanza, per le emittenti locali non è facile imporsi, soprattutto se ci si trova in una situazione decentrata.

PRESIDENTE. Da parte mia, ho fatto solo un esempio per comprendere come si pongano le emittenti radiofoniche rispetto all'universo giovanile e in che modo questo mondo viene approfondito ed aiutato ad esprimersi. In tal senso, non si tratta soltanto di fare emergere il talento: fra noi parlamentari e i giovani vi è l'informazione e, dunque, il mezzo radiofonico ci può aiutare a comprenderli; viceversa, tra i giovani e noi (le istituzioni, la società) vi è pur sempre l'informazione, che non si configura come uno strumento privo di intelligenza e di creatività, fatto soltanto di oggetti, ma come una struttura complessa di energie, pensiero e creatività. A suo parere, come si pone l'informazione da voi rappresentata rispetto all'universo giovanile?

FILIPPO REBECCHINI, *Presidente della FRT*. Dal momento che — come ho detto in precedenza — è la radio che incide più profondamente in questo mondo, cederò

velocemente la parola a Michele Martinelli, che è il presidente dell'associazione delle radio facenti parte della FRT. Comunque, bisogna ricordare che anche la televisione ha ovviamente un impatto in questo senso, anche se la situazione delle emittenti locali non è facile dal punto di vista dei costi di produzione di tutti i programmi, compresi quelli autoprodotti. Esistono poche emittenti televisive locali in grado di affrontare tale problema, mentre il numero è molto più elevato per quanto riguarda le stazioni radiofoniche.

MICHELE MARTINELLI, *rappresentante della FRT*. Si può affermare che la radio raggiunge precisamente tutti i giovani. Al di là delle cifre esposte, che hanno una loro evidenza difficilmente controvertibile, bisogna segnalare che la radio arriva ai giovani esattamente laddove essi si trovano; nel momento in cui essi seguono la radio, non hanno bisogno di una particolare disposizione d'animo come quella che caratterizza chi ascolta la televisione. Tutti hanno la radio e tutti la seguono, sul comodino come radiosveglia, in bagno, in auto e sul posto di lavoro; essa raggiunge quel tipo di giovani del quale i commissari hanno intenzione di occuparsi, cioè quelli organizzati, che non fanno parte di associazioni o di iniziative aggreganti e che non hanno modo di ricevere diversamente gli *input* delle istituzioni. In sostanza, quindi, la radio consente di raggiungere i giovani dove sono, senza alcuna distinzione politica, culturale e religiosa. Ciò va sottolineato, perché consente di risolvere uno dei problemi che i parlamentari si sono posti.

Al contrario, come può la radio far recepire messaggi provenienti dagli ascoltatori, trasportandoli alle istituzioni? Ciò è possibile, perché essa sviluppa un contatto continuo e diretto, molto più vicino alla gente di quanto non accada nel caso della televisione. È molto difficile trovare radio che lavorano soltanto come contenitori di programmi prodotti altrove: nella maggioranza dei casi le radio sono produttori ed hanno un contatto diretto con il pubblico; è quest'ultimo a segnalare il proprio gradimento semplicemente con le

duecento lire della telefonata ed a indirizzare e costruire il palinsesto dell'emittente. Non esistono le difficoltà che si riscontrano nel mezzo televisivo, costituite da un mercato dei programmi ben definito, al quale si può accedere con grandi difficoltà. Il mercato del palinsesto radiofonico è quello del negozio sotto casa: la rete dei rivenditori di dischi è il tessuto sul quale si costruisce tutto il resto. Non esiste il problema di disporre del film più bello rispetto alla concorrenza, perché la produzione discografica e musicale è a disposizione di tutti. In ambito locale ciò consente di avere una penetrazione maggiore rispetto al circuito televisivo, perché non si pagano pesanti pedaggi al mercato dei programmi. Ecco come può verificarsi un *feed back* nella direzione opposta: essendo la radio un mezzo vicino ai giovani, consente loro di interagire direttamente tramite un contatto relativamente facile: è molto più semplice parlare con un giovane redattore di un notiziario locale che, per esempio, con un giornalista della *Repubblica*. Questo interscambio è dunque più vicino e diretto e costituisce il segnale di « un'onda di ritorno », che parte dalle istituzioni ed arriva ai giovani e poi torna nuovamente alle istituzioni.

I ragazzi che ascoltano la radio sono interessati più degli altri ad affrontare determinati argomenti, ad aprire un dibattito, ad introdurre nuovi temi in discussione, i quali, raccolti in prima istanza dalle emittenti private, trovano spazio, in seconda istanza, nella stampa locale e successivamente una più diffusa esaltazione in quella nazionale. È in questo modo che il meccanismo del doppio *feed back* — il quale, ripeto, partendo dalle istituzioni arriva ai giovani — trasforma argomenti, modesti all'origine, in qualcosa di molto più interessante, perché la forza delle idee si propaga, dà potere ed impulso alla pressione esercitata dai giovani.

Ci auguriamo che le istituzioni abbiano la necessaria sensibilità per raccogliere e recepire i loro messaggi, anche in sede legislativa; inoltre è importante assicurare a tutte le imprese operanti nel settore certezze giuridiche e la possibilità di pro-

grammare nel tempo i propri investimenti. Ciò consentirà all'intero meccanismo di migliorare il proprio funzionamento; per quanto ci riguarda siamo disponibili a fornire le indicazioni che la Commissione ritiene utile acquisire.

I giovani condividono tale disponibilità, purché non si chiudano i canali di comunicazione radiofonica, semplicemente perché qualcuno non vuole regolamentare il settore, provocando così il totale silenzio delle emittenti radiofoniche.

ALFREDO SARLI, *Rappresentante delle Reti nazionali associate*. Signor presidente, onorevoli deputati, esercito la professione di avvocato civilista in Milano ed intervengo in quest'audizione in quanto rappresentante delle Reti nazionali associate. La nostra associazione riunisce tutte le reti — termine improprio, di cui tra breve chiarirò l'esatto significato — emittenti nazionali, intendendosi per emittenti radiofoniche italiane quelle che trasmettono il proprio segnale in più regioni, la cui percezione sia estesa all'intero ambito nazionale, anche se in realtà questo si verifica raramente.

Alla nostra associazione, che riunisce i principali *network*, hanno aderito le prime radio private, che erano definite allora « pirata » dell'etere radiofonico, ma successivamente sono divenute importanti e note a tutti i giovani. La prima di esse è stata Radio 105, alla quale si sono unite altre emittenti attualmente associate della RNA, ossia Radio dimensione suono, Radio deejay, Gamma radio ed emittenti che definirei comunitarie, quali Radio radicale, a carattere politico, e Radio Maria. Al momento, sono dieci le emittenti associate: se la Commissione lo ritiene opportuno, posso trasmettere un elenco dettagliato; desidero peraltro scusarmi per non avervi provveduto prima, ma sono stato convocato soltanto venerdì.

Mi ricollego alle considerazioni formulate dal dottor Rebecchini e dal collega Martinelli — che ho avuto il piacere di conoscere oggi — e, concordando pienamente con il loro punto di vista, mi limiterò ad osservare che la radio rappresenta il mezzo ideale per fornire una

risposta concreta alla vostra indagine conoscitiva.

Partendo dalle dichiarazioni dei colleghi, sintetizzerò il mio intervento in quattro punti fondamentali, di cui tre di natura intrinseca ed uno estrinseca.

La radio è uno strumento che accompagna ventiquattro ore su ventiquattro l'ascoltatore, in particolar modo il giovane e, condividendo le premesse del collega Martinelli, vorrei sottoporre alla vostra attenzione un'ulteriore considerazione, che potrebbe anche sembrare ovvia; la radio può essere ascoltata senza infastidire le persone intorno a noi, utilizzando il famoso *walkman*, negli ambienti più diversi, per esempio al mare, in metropolitana e probabilmente anche a scuola, ma ciò ovviamente non è positivo.

Il secondo motivo intrinseco, già evidenziato dal dottor Rebecchini, riguarda i soggetti che operano nel settore radiofonico, ossia i giovani: questo dato costituisce una realtà innegabile, incontrovertibile ed è importante rilevare che l'età media degli occupati — lo apprendo in quest'occasione — oscilla tra i 20 ed i 27 anni.

Il terzo motivo si riferisce al fatto che la radio è rivolta preminentemente ai giovani; infatti, essa nasce per soddisfare un'esigenza musicale che, pur interessando un vasto pubblico, è avvertita soprattutto dai giovani.

Vorrei innanzitutto sottolineare che le varie emittenti private vivono grazie ai proventi pubblicitari, i quali costituiscono una fonte insopprimibile ai fini della loro sopravvivenza; infatti, le varie radio devono necessariamente mandare in onda *spot* pubblicitari, i quali, comunque, non interrompono l'esecuzione e, quindi, l'ascolto della singola opera d'arte. Poiché lo *spot* viene trasmesso al termine del brano, soltanto chi desidera registrarlo può essere infastidito dalla pubblicità che in definitiva segue la sua esecuzione. Questa circostanza dovrebbe farci meditare anche su un altro dato importante, pubblicato recentemente, relativo ai proventi pubblicitari della radio. Risulta, infatti, che gli investimenti previsti per il settore radio-

fonico assommano soltanto al 3 per cento e rappresentano una cifra irrisoria rispetto al totale dei proventi pubblicitari.

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Gli investimenti nel medesimo settore negli altri paesi europei oscillano tra l'11 ed il 15 per cento.

ALFREDO SARLI, *Rappresentante delle Reti nazionali associate*. Il monte pubblicitario radiotelevisivo pubblico e privato, ossia lo spazio riservato alla pubblicità, ha una notevole rilevanza, però — ripeto — le risorse impiegate nel settore radiofonico sono soltanto del 3 per cento; se ne deduce, quindi, che il restante 97 per cento è appannaggio di quello televisivo. Nella percentuale del 3 per cento — oltre questo dato posso fornirne altri più dettagliati — è compresa anche la rete radiofonica della RAI e, secondo un'indagine condotta dalla SPER, l'ente pubblico nel 1988 ha investito 128 miliardi, mentre le reti private 97 miliardi.

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Queste cifre spiegano chi detiene posizioni dominanti!

ALFREDO SARLI, *Rappresentante delle Reti nazionali associate*. Le risorse investite, oltre 200 miliardi di lire, costituiscono una cifra irrilevante, se confrontata con il monte pubblicitario del settore televisivo.

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Questi dati, inoltre, devono essere confrontati con gli indici di ascolto che, per quanto riguarda il settore radiofonico, sono del 55 per cento per le emittenti private e del 45 per cento per la RAI. Gli introiti relativi alla pubblicità nazionale sono del 70 per cento per la RAI e del 30 per cento per le reti private: non credo si possa parlare di posizioni dominanti per il nostro settore.

PRESIDENTE. Mi sembra di notare una certa polemica nelle sue parole.

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. No, signor presidente, su questo punto siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Non mi riferivo ad una polemica tra le vostre associazioni.

ALFREDO SARLI, *Rappresentante delle Reti nazionali associate*. Oltre al fatto che gli spot radiofonici non interrompono l'opera d'arte e quindi non sono suscettibili di provocare controversie nei confronti dell'autore e dell'ascoltatore, il dato più interessante sul quale dovremmo riflettere riguarda l'ammontare minimo del monte pubblicitario.

Pare che l'ascoltatore televisivo, di fronte allo spot pubblicitario, cambi canale nel 43 per cento dei casi. Non mi risulta che sia stata mai effettuata un'indagine sulla radio da questo punto di vista.

MICHELE MARTINELLI, *Presidente FRT*. Noi ci avvantaggiamo dell'assenza del telecomando.

ALFREDO SARLI, *Rappresentante delle Reti nazionali associate*. In effetti il telecomando è già nelle mani dell'ascoltatore ed esiste sicuramente questo vantaggio materiale, ma si può sicuramente affermare, senza tema di essere smentiti da professori di sociologia o da tecnici del settore, che lo spot pubblicitario radiofonico non dia veramente fastidio o dia fastidio a pochi.

Aggiungerò nella premessa di questo mio breve intervento che probabilmente verranno evidenziate nell'audizione i due risvolti di un medesimo aspetto: da un lato abbiamo il desiderio espresso di rispondere a tutte le vostre domande, prendendo atto dell'importanza data alle nostre associazioni nell'ambito delle problematiche che dovete risolvere, dall'altro (chiediamo perdono se questo trasparisse in maniera eccessiva) abbiamo una riserva mentale, quella di coloro che da tredici anni, benché investano capitali e garantiscano forze di lavoro, non hanno alcuna certezza. Vi è da un lato la massima disponibilità a rispondere e ad essere di aiuto; dall'altro, vi è una riserva mentale, una velata *vis polemica*.

Vi sono proposte di sinergie che conosciamo solo per sentito dire. Per noi qualunque sinergia è positiva. Ci auguriamo che anche da questo incontro possa scaturire qualcosa d'importante per le radio e per le televisioni. Per questo, debbo spezzare una lancia affermando che, anche se in linea di principio la RNA è favorevole ad una legge complessiva, per lo meno, se i problemi riguardano prevalentemente la televisione, in via subordinata si dia almeno ingresso ad una legge separata sulla radiofonia.

Credo che vi potrà essere utile, pur non essendo pertinente con la vostra indagine, sapere che nella radiofonia è presente un problema tecnico particolarissimo, che non riguarda la televisione e di cui vi siete certamente accorti ogni volta che avete acceso la radio e vi siete sintonizzati sulla modulazione: la radio è priva della cosiddetta canalizzazione. È una parola che all'inizio potrebbe spaventare, ma il problema è semplicissimo: la canalizzazione è la possibilità di usare una predeterminata banda di frequenza. Nella televisione ciò è possibile, per cui le antenne, sia in uscita sia in ricezione, consentono di vedere solo quel canale, solo quel programma su quel canale. Questo non avviene con la modulazione di frequenza e anche con le onde medie, perché vi deve essere una fascia di rispetto tra due stazioni che utilizzano bande adiacenti e confinanti.

Questo è un problema tecnico di non facile soluzione e rappresenta la prima causa del caos nell'etere radiofonico. Quando si parla di caos del settore radio-televisivo, preferisco sempre distinguere: senza alcuna polemica dico che tale caos è sicuramente al livello di norme anti-*trust* dal punto di vista dell'informazione fornita dal settore televisivo, ma per quanto concerne la radio il caos è soprattutto tecnico e non certo politico. Infatti, nell'ambito di queste ultime non si sono verificati fortunatamente fenomeni di oligopolio, tant'è vero che le dieci emittenti che ho l'onore di rappresentare non possono definirsi un oligopolio: nell'ambito delle private la loro *audience* non supera il 30 per cento: visto che le radio raggiungono un'*audience* del

60-65 per cento, si è ben lontani dalle situazioni oligopolistiche del mondo televisivo.

La radio può fare moltissimo per i giovani, come del resto già avviene, non soltanto perché essa procura lavoro diretto e lavoro indotto, ma soprattutto perché consente ad essi di sintonizzarsi e di ascoltare programmi che nella peggiore delle ipotesi sono di svago, però possono anche essere programmi di carattere culturale oppure di informazione in senso stretto e lato, cioè notiziari di cronaca o notiziari politici oppure notiziari sulle novità e sui fatti di cultura.

Ho preparato uno schema, che mi auguro di avere il tempo di inserire in una relazione. Le radio che rappresento svolgono programmi musicali per il 60-70 per cento. Il rimanente 30-40 per cento è occupato da notizie di informazione, notizie utili in generale sulla viabilità in ambito locale, sugli avvenimenti teatrali, cinematografici, eccetera. Si tratta di programmi riguardanti informazioni specifiche, ad esempio per la partecipazione a concorsi a premi; anche questo mi sembra un modo per attirare l'attenzione dei giovani. Abbiamo anche (è il caso di una radio da me rappresentata, che mi ha preparato una relazione) corsi « indiretti » di inglese-americano. Vi sono programmi pomeridiani specifici condotti esclusivamente in lingua americana, che quindi il giovane interessato ha l'opportunità di apprendere. È un termine che ho inventato adesso per far capire che non si tratta volutamente di un corso di inglese: viene presentata la classifica delle dieci canzoni più vendute negli Stati Uniti durante la settimana e, poiché la trasmissione viene condotta esclusivamente in lingua americana o inglese, l'ascoltatore è indotto, evidentemente in maniera indiretta, ad apprendere la conoscenza di quella lingua.

Per quanto riguarda specificamente i contenuti dell'audizione, riteniamo che le radio possano far moltissimo, ma solo attraverso una buona legge.

Ritengo che gli obiettivi principali siano due. La regolamentazione dell'imprenditorialità radiofonica è il primo gra-

dino, perché si possa realizzare l'obiettivo di creare una radio che in qualche modo possa essere utile anche ai giovani. Il secondo obiettivo è quello relativo ad una regolamentazione dei contenuti, seppure in maniera blanda, a livello televisivo. Mi riferisco al cosiddetto decreto Berlusconi, che ha imposto una certa programmazione minima e ha vietato la diffusione di immagini meramente ripetitive, perché non venissero occupate inutilmente bande televisive. Niente di tutto questo avviene nella radiofonia, anche se si ritiene che la norma riguardante la televisione sia analogicamente applicabile anche alla radio.

La futura legge dovrebbe e potrebbe prevedere addirittura un'ora al giorno di insegnamento didattico, o, in alternativa, un programma specifico per i giovani, un programma culturale. Questo, evidentemente, una legge statale o regionale può e deve prevederlo, non solo nell'ottica della Commissione, ma anche al fine di creare radio che abbiano dignità imprenditoriale.

Il primo obiettivo lo si raggiunge dettando norme tecniche rigorose, che evidentemente competono alla pubblica amministrazione.

Da tredici anni aspettiamo l'emana- zione di queste norme tecniche. Esiste un piano di ripartizione delle frequenze e questo significa semplicemente che lo spettro radioelettrico è stato suddiviso in bande, alcune assegnate ai privati, altre ai servizi marittimi, altre alla polizia e similari, ma non esiste un vero piano di assegnazione. Vi è soltanto, in altri termini, un piano di individuazione delle singole frequenze nell'ambito della banda assegnata ai privati.

Non esiste, invece, un piano di assegnazione, cioè un piano di individuazione delle singole frequenze nell'ambito della banda assegnata ai privati. Un piano di questo tipo, con norme tecniche precise, è necessario e da tempo viene auspicato da più parti.

Il primo obiettivo, la regolamentazione dell'imprenditorialità, si può perseguire evidentemente dettando requisiti soggettivi ed oggettivi per la radio, sulla base dei quali l'impresa dovrebbe versare determinati contributi all'atto della concessione.

PRESIDENTE. Oppure, l'impresa dovrebbe essere obbligata a prestare determinati servizi.

ALFREDO SARLI, Rappresentante delle Reti nazionali associate. In ogni caso, essa dovrà impiegare un minimo di dipendenti, dei quali una certa quota dovrà essere qualificata come giornalista e garantire, in diversa misura, un notiziario. Qui, comunque, andiamo sconfinando nel secondo obiettivo che è costituito dalla regolamentazione dei contenuti, al quale probabilmente non si è ancora pensato, ma che mi auguro possa trovare una propria dimensione *de iure condendo*.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo.

MICHELE MARTINELLI, Rappresentante della FRT. Regolamentare i contenuti è pericoloso.

ALFREDO SARLI, Rappresentante delle Reti nazionali associate. Si tratta soltanto di prevedere indicazioni di massima.

FILIPPO REBECCHINI, Presidente della FRT. Su una elevazione della professionalità, invece, siamo assolutamente d'accordo.

PRESIDENTE. Probabilmente, egli vuol dire che una commissione che si occupi dello studio delle questioni attinenti al mondo giovanile potrebbe ragionevolmente sollecitare un versante per così dire didattico dell'attività radiofonica.

MICHELE MARTINELLI, Rappresentante della FRT. Fra l'altro, esiste una normativa che prevede la destinazione di fondi pubblici per la pubblicizzazione di alcuni generi di iniziative, ma di radio non si parla mai in questo settore; invece, credo che la Commissione dovrebbe tener conto di simili elementi che, pur provenendo da operatori del settore (quindi interessati), sono basati su dati numerici non suscettibili di essere oggetto di contestazione. Pertanto, assegnare anche alla radio una parte dei fondi, già destinati per legge

all'informazione, potrebbe essere il primo piccolo passo da realizzare per usufruire di tutti i vantaggi che questo mezzo — come mi pare abbiamo dimostrato — è in grado di dare.

Non faccio nemmeno riferimento alla necessità di una simile regolamentazione dal punto di vista della stessa possibilità di usufruire del mezzo radiofonico: in assenza di tale disciplina, infatti, il mezzo non esisterà più. Nell'interesse dei giovani bisogna anche assicurare il diritto di ascoltare. Attualmente esso non viene tutelato, perché in qualunque momento e da qualsiasi luogo si può interferire con emittenti che impegnano professionalmente un certo numero di dipendenti, creano ricchezza alle aziende che richiedono inserzioni pubblicitarie e muovono un indotto che riguarda 30 mila persone. Tutto ciò non viene tutelato, come non viene preso nella dovuta considerazione il canale di contatto con i giovani che, invece, questa Commissione vuole raggiungere.

ALFREDO SARLI, *Rappresentante delle Reti nazionali associate*. Vorrei soltanto aggiungere che, nonostante i limiti pubblicitari di cui abbiamo già parlato, oggi le radio private sono più ascoltate di quella pubblica, cioè la RAI. In questo senso, la percentuale è nettamente favorevole al primo comparto, poiché si parla di oltre il 60 per cento.

PRESIDENTE. Tale dato ci era stato fornito precedentemente.

ALFREDO SARLI, *Rappresentante delle Reti nazionali associate*. Quindi il fenomeno della limitatezza delle risorse pubblicitarie non va trascurato, poiché non si sa cosa potrebbe accadere il giorno in cui l'etere fosse regolamentato dal punto di vista tecnico. Se, grazie alla maggiore imprenditorialità, si verificasse un certo sfoltimento di operatori, per evitare le situazioni interferenziali generalizzate in tutto il paese, dovrebbe intervenire — ci dispiacerebbe per la RAI — un ulteriore incremento dell'*audience* giovanile.

GIANFRANCO TATEO, *Rappresentante della AER*. Intervengo all'odierna audizione

in nome di Federradio, un cartello di emittenti esclusivamente radiofoniche, di cui sono presidente, costituito dalla AER, da CORALLO, dalla ARM e dalla FERP, che sono associazioni regionali o interregionali.

Cercherò di non cadere nella tentazione di manifestare un atteggiamento polemico sui comportamenti della classe politica nei confronti delle emittenti radiofoniche (lo hanno già fatto ampiamente i miei colleghi).

Federradio raggruppa circa 650 emittenti radiofoniche fra commerciali e comunitarie ed una platea di ascolto di circa 8 milioni di persone (secondo i dati audiradio), in massima parte giovani fra gli undici e i venticinque anni. I nostri mezzi non hanno la tendenza ad essere nazionali, ma sono quasi sempre provinciali, regionali o, in qualche caso, pluriregionali. I mezzi radiofonici locali dialogano in maniera particolarmente diretta con i giovani, tuttavia bisogna distinguere fra due sistemi di realizzare la radiofonia: quello che propone esclusivamente la musica e quello che prevede un minimo di informazione locale.

Nel primo caso difficilmente si riuscirà a costituire un *trait d'union* con i giovani e comunicare con loro: ciò si verifica per quanto concerne la maggioranza delle emittenti radiofoniche locali sul territorio nazionale. Nel secondo caso, è più frequente un certo tipo di interscambio, poiché possono essere attivati servizi da e per i giovani: radio di questo tipo sono piuttosto rare. Infatti, secondo i dati di provenienza del servizio per l'editoria della Presidenza del Consiglio, sono soltanto poco meno di 500 le emittenti radiofoniche che, svolgendo attività di informazione, hanno inoltrato domanda per ottenere i contributi previsti per l'editoria.

Evidentemente questa limitazione è dovuta agli scarsi mezzi economici a disposizione. In questo senso, è già stato ampiamente illustrato il tema delle risorse economiche distribuite ai mezzi radiofonici. In sintesi, devo affermare che siamo fortemente penalizzati per quanto riguarda l'aspetto occupazionale. A questo punto,

cedo la parola al mio collega Carlo de Giacomi, consigliere di AER, che fa parte di Federradio, per gli aspetti specifici della professionalità all'interno delle radio.

CARLO DE GIACOMI, *Rappresentante del CORALLO*. Premetto che, soprattutto in questo periodo, appena ci viene concessa una platea, utilizziamo la discussione non tanto per sviluppare il tema all'ordine del giorno, quanto per manifestare la nostra esasperazione per la mancanza di una legge che disciplini il settore della radio. Domani proprio a questo scopo si terrà un'assemblea organizzata da Federradio. Ciò è comunque molto utile, poiché abbiamo raccolto l'adesione di circa duecento deputati alla Camera, affinché si discuta seriamente la proposta di legge sulla radiofonia. Al di là dei dubbi espressi da qualcuno, questa ci sembra l'unica strada per evitare che la radiofonia vada incontro ai pericoli ben sottolineati da Michele Martinelli. Non aggiungo altro su questo argomento: mi basta constatare una maggiore sensibilizzazione verso i problemi del settore rediofonico.

Concordo peraltro con il collega Tateo sull'opportunità che si discuta della questione giovanile ed anche se noi non siamo sociologi, né vogliamo esserlo, non possiamo non riflettere sul fatto che si è istituita una Commissione parlamentare con l'obiettivo di esaminare la loro condizione. A mio avviso non esiste una sola condizione giovanile, essendo importante distinguere la realtà che il ragazzo vive in una grande metropoli da quella della provincia; mi rendo conto che la mia osservazione può sembrare banale, ma ho ritenuto opportuno sottoporla alla vostra attenzione. D'altra parte, si registrano diversità di condizioni anche tra i giovani che vivono al Nord o al Sud, così come possiamo constatare forti omogeneità, che però non possiamo affermare siano dovute solo all'età.

Ritengo, infine, che oltre ad una diversificazione tra i giovani, vi siano differenziazioni anche tra le radio: alcune di queste possono essere più vicine ed altre più lontane dalla realtà dei giovani, ma questo non vuol dire che soltanto una

parte delle radio svolge un ruolo significativo nei confronti dei giovani.

È indubbiamente vero, come hanno sostenuto i miei colleghi, che le emittenti radiofoniche pubbliche e private svolgono un ruolo sociale e, personalmente, condivido questa opinione, ma allo stesso tempo sono convinto che potrebbero farlo in modo più pregnante in presenza di alcune condizioni. Mi riferisco in primo luogo all'opportunità di regolamentare il settore radiofonico, ma potrei indicarne altre, come per esempio il fatto che in molti paesi, compresa l'Italia, esistono alcune emittenti sensibili alle tematiche giovanili, ma hanno piccole dimensioni e non sono a diffusione nazionale, bensì locale. Queste radio presentano caratteristiche diverse dalle altre cui ho accennato prima. Premetto che esse, a mio avviso, potrebbero svolgere un ruolo rispetto ai giovani soltanto se all'interno del loro palinsesto riuscissero a creare le condizioni per favorire incontri con personaggi considerati *leader* dall'opinione pubblica, la cui personalità e forza del messaggio esercita una certa influenza sull'ascoltatore. Spesso, invece, essi svolgono — ripeto, esprimo una opinione personale — la funzione di lanciare nuove mode e non di dibattere temi specifici. Cercherò di essere più chiaro con un esempio concreto; nel settore dello sport Gullit, pur essendo portatore di un suo messaggio, potrebbe allo stesso tempo esprimere, sia pure in modo blando, un impegno sociale; lo stesso esempio potrebbe riferirsi ad un cantante o all'attività delle reti locali che svolgono una funzione di « andata e ritorno » in un colloquio costante e partecipativo con i giovani. Devo riconoscere, infatti, che nell'ambito delle reti locali circa 500 esercitano un ruolo interessante in questa direzione; non sono in grado di confermare la cifra indicata dal collega Tateo, ma non vi è dubbio che esiste una fascia, anche se non numerosa, che attualmente segue con attenzione i problemi del mondo giovanile.

Anche in questo caso è bene citare esperienze concrete per evitare discorsi astratti. Nell'ambito di trasmissioni radiofoniche si instaurano rapporti non estem-

poranei, ma continuativi e quotidiani, attraverso un « filo diretto » con l'ascoltatore su temi di varia natura che spaziano dall'impegno sociale all'informazione; ovviamente il contenuto dei vari programmi varia in relazione al territorio ed al tipo di emittente locale.

Le radio, inoltre, promuovendo programmi di intrattenimento, svolgono una funzione indiretta, ma ugualmente importante e di stimolo, per chi voglia esibirsi e far conoscere la propria cultura. Un altro compito cui assolvono un numero elevato di radio locali, che prescindono dalla loro volontà di fare o meno informazione, è quello della divulgazione di iniziative sociali che, frammentate in più quartieri, non troverebbero spazio nei tradizionali *mass media*. Poiché tali iniziative spesso non trovano collocazione nella stampa e nemmeno nella televisione locale, l'unica possibilità di diffusione è rappresentata dalla radio. Anche se frequentemente queste iniziative si riferiscono a manifestazioni sportive e musicali, vorrei sottolineare che in pratica interessano settori ben più vasti.

La radio non è soltanto uno strumento per raccogliere le iniziative dei giovani meno organizzati, ma anche per dare più ampia risonanza ad associazioni consolidate, le quali, attraverso la comunicazione radiofonica, lanciano messaggi per confrontarsi con masse di ascoltatori più ampie di quelle aderenti alla loro organizzazione.

Ho riassunto per punti essenziali il ruolo delle radio nella nostra società; tuttavia non vi è dubbio che alcune emittenti hanno un punto di osservazione privilegiato nei confronti del mondo giovanile, come dimostrano gli indici di ascolto; è frequente, ripeto, il caso di ascoltatori che partecipano in modo attivo alle trasmissioni, ma, non solo rispondendo alla chiamata telefonica, anche dal punto di vista dell'organizzazione interna. Sembra, infatti, che gli addetti all'emittenza radiofonica siano circa 30 mila: non si tratta di un numero esatto, perché finora non è stato effettuato un censimento, ma possiamo considerarlo abbastanza realistico o,

comunque, non molto distante dalla verità, se consideriamo tutti i collaboratori e gli operatori del settore. Costoro, attraverso il meccanismo radiofonico, acquisiscono una sicurezza per così dire di esposizione individuale e di capacità di utilizzazione del mezzo radiofonico che consente il consolidamento della loro personalità. Crediamo, infatti (ciò è confermato anche da altri dati) che svolgere la propria attività nel campo dell'informazione permetta di conseguire almeno due obiettivi: innanzitutto si realizza una forma di stabilità occupazionale perché il giovane almeno per alcuni anni risulta occupato, anche se poi si reimpiega in altri settori; in secondo luogo, si consolida il meccanismo di formazione del personale, sia sotto il profilo professionale rispetto ai mezzi tecnologicamente disponibili, sia in termini generali con riguardo alla capacità di comunicazione. Anche quest'ultimo è un aspetto importante che non deve essere trascurato.

A mio avviso sarebbe utile non limitarsi a citare degli esempi, ma indicare esperienze concrete, le quali, non avendo carattere particolare ma generale, riferendosi alle vicende di più emittenti o realtà locali, possono costituire un valido contributo ai fini dell'indagine conoscitiva in corso. Esistono infatti iniziative promosse da singole radio che, coinvolgendo movimenti di massa sui problemi degli extracomunitari o degli studenti, creano un rapporto diretto di comunicazione e di osservazione del fenomeno. Vorrei citare l'esempio dell'attività sportiva, per dimostrare che esiste tra le varie radio un rapporto di collaborazione molto intenso, che facilita la conoscenza di determinate esperienze sportive.

Si tratta di un meccanismo utilizzato più o meno estesamente in alcune esperienze, attraverso forme di *spot* che riguardano alcuni momenti del disagio giovanile, in particolare la tossicodipendenza. Sono forme di comunicazione attraverso un mezzo a cui il giovane è particolarmente affezionato e che diventa un comunicatore di messaggi. Ricordo l'esempio di una serie di *spot* di Lucio Dalla, che pronuncia una frase sulla gioia di vivere e contro la

tossicodipendenza, inviando un messaggio chiaro, netto e preciso. Vi sono altri casi meno eclatanti, ma legati alle associazioni che si muovono sul terreno dell'emarginazione e del disagio e trasmettono messaggi con il mezzo radio. Ad esempio, sono stati promossi sondaggi da parte delle consulte regionali sul rapporto uomo-donna e proprio su questo tema, vi sono stati ritorni abbastanza interessati, attraverso il mezzo telefonico e anche come risposte a singoli questionari.

Si può parlare in generale, per alcune città, di un rapporto stretto con quelli che vengono definiti gli informa-lavoro. Questo meccanismo, istituito da alcuni enti sociali e locali, spesso comporta l'utilizzo del mezzo radio anche da parte degli stessi uffici di collocamento, a livelli istituzionali o meno, per diffondere la conoscenza di singoli posti. Vi è l'ulteriore esempio della conoscenza di iniziative riguardanti concorsi o comunque corsi di formazione professionale attraverso la radio, spesso in riferimento a singoli corsi di formazione regionale. Si arriva ad un rapporto più stretto e diversificato anche rispetto a singole attività con alcuni enti locali attraverso quello che a Torino viene definito l'informa-giovani. In generale si tratta di un rapporto fra istituzioni, organizzazioni musicali e teatrali, per favorire le espressioni artistiche. Attraverso gli informa-lavoro, gli enti locali cercano di interloquire con i giovani il più possibile. A volte, spesso, con iniziative di *pool* di radio, si è riusciti a interloquire in modo efficace ed utilizzando il mezzo giusto.

Certamente le istituzioni, dagli uffici di collocamento agli enti locali, non hanno in mente l'utilizzo delle radio. Ho citato le esperienze migliori, ma spesso gli enti locali non sono così sensibili.

Questi enti spesso utilizzano la *manchette* sul giornale locale più conosciuto, ma è difficile che questo sia davvero il mezzo migliore, attraverso il quale il giovane possa acquisire certi tipi di conoscenze, comprese quelle relative ai corsi professionali. Faccio un esempio banale: la regione Piemonte ha promosso una campagna sulla mancanza di infermieri pro-

fessionali, in cui non sono state utilizzate le emittenti radio. Ritengo si sia trattato di una « asineria » incredibile. Infatti, non bisogna solo comunicare che esiste un concorso, ma anche dare una conoscenza informativa completa, che vada al di là dello *spot*.

In conclusione, la radio, utilizzata non genericamente, ma secondo le forme delle esperienze già maturate, può davvero costituire un mezzo che non solo può parlare con gli adolescenti, ma anche dare la parola ad essi.

Per quanto riguarda le campagne di pubblica utilità, vorrei sottolineare che dalle campagne contro l'AIDS è stata completamente esclusa, la radio, vale a dire il mezzo pubblico principe che dialoga con i giovani.

MICHELE MARTINELLI, *Presidente della FRT*. Questa campagna l'abbiamo fatta come pubblicità progresso, quindi non a pagamento.

CARLO DE GIACOMI, *Rappresentante del CORALLO*. Anche la campagna sulla sicurezza stradale nel Veneto, è stata promossa dalla regione dimenticando completamente le radio.

LUCIANO CAVERI. Il mio lavoro è semplicemente di raccordo, perché sarà l'intera Commissione ad esprimersi sull'argomento. Siamo ancora in una fase iniziale, cioè stiamo ancora svuotando il mare della condizione giovanile con un cucchiaino, in questo caso stiamo svuotando il mare del rapporto fra i giovani e l'informazione.

Credo sia difficile formulare domande precise. Ad alcune è stato risposto con la richiesta dell'approvazione di una legge *ad hoc*. Credo che, se non ci arriveremo noi, comunque ci penserà la Corte costituzionale. Tale minaccia pende, anche se la Corte costituzionale certamente ha una concezione del rapporto con l'emittenza che si rifà alla concessione nell'ambito locale. Infatti, mentre le televisioni trasmettono tramite le cassette nelle varie zone, le radio sono interconnesse attraverso i ponti-radio. È chiaro che il pro-

blema è complesso, non solo per colpa nostra, ma anche di chi ha rivolto pressioni sui politici perché non venisse approvata la legge.

Credo che occorra fare una specie di media rispetto a quanto hanno affermato i rappresentanti delle radio e televisioni libere. Sono emersi alcuni aspetti molto rosei e altri più realistici nel ruolo della radio e delle televisioni. Infatti, con riferimento ai soli programmi informativi dei radiogiornali e telegiornali, la situazione è molto meno rosea di quella descritta: rispetto alle grandi aspettative delle radio e delle televisioni libere si è andato man mano rarefacendo lo spazio informativo, a parte le lodevoli eccezioni che sono state citate.

Sicuramente questo è uno dei primi interrogativi riguardanti la presenza dei giovani nelle radio e nelle televisioni. L'impressione che si ricava sempre è che, mentre l'imprenditoria è andata solidificandosi e concretizzandosi nelle televisioni anche con la nascita oggettiva di oligopoli, la realtà nelle radio è che, per esempio, i giovani che vi lavorano continuano a vivere in una situazione di « sfruttamento » riguardante il settore dell'informazione e anche l'accesso alla professione giornalistica. Mi riferisco alla difficoltà di diventare pubblicisti, perché i direttori di testata non rilasciano la necessaria dichiarazione, quindi di vedere riconosciuti i propri diritti. Vorrei sapere qual è l'impressione dei nostri ospiti su questo argomento.

Essi hanno chiesto l'emanazione di una legge *ad hoc*, ma chiedo loro se abbiano realmente l'intenzione di fare dell'informazione a beneficio dei giovani e quali possibilità vi siano per i giovani di accedere, attraverso uno strumento così duttile e interessante come sono la radio e la televisione, alla professione giornalistica. Oggettivamente vi sono spazi di sfruttamento tali che molti giovani, dopo aver fatto un'esperienza in radio o in televisione, se ne allontanano, ma è tale l'attrazione del mezzo, che vengono immediatamente sostituiti. Parlo dei *disk-jockey*, ma anche di chi fa il notiziario locale.

I notiziari locali e nazionali — questo è un altro elemento di riflessione che propongo — raramente sono frutto del lavoro di una redazione: talvolta ci si limita alla lettura di quotidiani locali o nazionali oppure si ha semplicemente la possibilità di avere le agenzie di stampa e ci si limita alla lettura di esse, ma non si attua un lavoro di ricerca o di registrazione di *reportages* per televisione o per via radio.

Questo per dirvi che probabilmente vi saranno ulteriori occasioni per stabilire contatti e per prospettare richieste di chiarimenti.

Abbiamo preso atto della vostra disponibilità a promuovere grandi campagne di informazione (come già avete fatto, a titolo gratuito, sul problema dell'AIDS); alla luce di questo impegno ritengo che la Commissione possa chiedere la vostra collaborazione rispetto ad analoghi progetti. Ricordando, per esempio, le iniziative adottate in passato in merito all'invito a « votare donna », ritengo che, in vista delle imminenti elezioni amministrative previste per la primavera del 1990, potrebbe essere promossa una campagna che induca a « votare giovane », allo scopo di agevolare l'accesso dei giovani all'attività politica, ove si consideri che tale esigenza incontra sempre maggiori difficoltà.

Per concludere, vorrei esplicitare quello che considero un pensiero inespresso del presidente Savino. Si tratta di una sorta di SOS che questa Commissione (che lavora già da diverso tempo e che ha individuato spunti interessanti, nonostante incontri difficoltà nel far conoscere la propria attività e, quindi, nel vedere riconosciuto il proprio ruolo da parte dei naturali « utenti », cioè i giovani) intende proporre alla vostra attenzione. In definitiva, si tratta di valutare la possibilità di aprire « finestre » informative presso le vostre emittenti, che ci consentano di stabilire un utile confronto con i giovani, non certo per soddisfare la nostra vanità di uomini politici, ma essenzialmente per far conoscere le risultanze di un'attività da cui potrebbero derivare iniziative legislative specifiche in diversi settori, come per esempio quello relativo alla formazione professionale e

quello giornalistico (nel cui ambito in passato erano previsti i cosiddetti borsisti, figure che, ove lo si ritenesse opportuno, potrebbero essere riproposte).

La nostra Commissione sta ancora procedendo ad un esame complessivo in merito ai problemi aperti nel mondo giovanile; ciò nonostante, vi sarei grato se su talune questioni emerse nel corso del dibattito vi impegnaste a farci pervenire memorie scritte, garantendo, nei limiti del possibile, una fattiva attenzione alla nostra attività, perché credo che ciò potrebbe risultare reciprocamente utile, anche in considerazione della notevole *audience* che riuscite a raggiungere presso l'utenza giovanile.

ELISABETTA DI PRISCO. Poiché le comunicazioni rese dal presidente Savino all'inizio della seduta necessitano di chiarimenti ed approfondimenti ulteriori, riterrai utile che l'ufficio di presidenza deliberasse di inserire, nel calendario della prossima seduta della Commissione, una specifica discussione sui temi sollevati dalle comunicazioni odierne.

Comprendo benissimo la posizione degli ospiti intervenuti all'odierna audizione. La nostra generazione, infatti, è nata con la radio; un giorno, discutendo in merito all'appello lanciato dalla Federadio, ho scoperto che in Parlamento siedono tantissimi *ex* operatori della radio e che molti parlamentari hanno iniziato l'approccio con il pubblico proprio attraverso questo mezzo.

Non entro nel merito delle questioni sollevate in riferimento alla legge di riorganizzazione del settore, dal momento che la sede competente è quella della Commissione cultura. Voi sapete che abbiamo assunto una posizione favorevole rispetto al provvedimento in discussione e che al riguardo si è espresso un orientamento unitario. Abbiamo anche firmato l'appello che ci è stato sottoposto ma, ripeto, si tratta di un impegno che riguarda la Commissione cultura. Spero che vi siano ulteriori occasioni per incontrarci, perché la nostra intenzione è di approvare una legge che non resti chiusa nell'aula della Commissione, ma rappresenti il frutto di

una verifica e di un confronto, coinvolgendo essa un ambito di libertà che va salvaguardato, anche alla luce dell'esperienza maturata nel settore televisivo.

Non intendo soffermarmi sulle molteplici valutazioni, a mio avviso giuste, che avete formulato circa il rapporto diretto tra la radio e l'ascoltatore. Mi interessa, piuttosto approfondire un aspetto. Sui lavori della nostra Commissione si registra scarso interesse da parte del mondo politico, perché, a mio avviso, i giovani finora sono stati considerati oggetto di studio, più che protagonisti. Per riuscire a capovolgere l'ottica, trasformando i giovani in protagonisti, abbiamo pensato di rivolgerci a chi, sia pure con difficoltà, la voce ai giovani l'ha già data. In tale prospettiva abbiamo svolto audizioni con i rappresentanti della RAI, anche se, nonostante le promesse, non siamo approdati a considerevoli riscontri.

In definitiva, vorremmo capire se siete interessati a stabilire con noi un rapporto di reciprocità; infatti, il materiale di cui disponiamo è voluminoso ed interessante, dal momento che ci siamo avvalsi del contributo di voci dirette ed indirette (per esempio, abbiamo svolto un'audizione con i rappresentanti di tutte le organizzazioni giovanili presenti sul territorio nazionale e, nel contempo, abbiamo ricevuto il contributo di voci indirette, offerto da chi si interessa della questione giovanile pur non essendo giovane).

In sostanza, vorremmo sapere se esista la possibilità di creare insieme un « ag-gancio » che conferisca « visibilità » al nostro lavoro e che, nello stesso tempo, costituisca un apporto critico, coinvolgendo anche i giovani che riusciamo a contattare con maggiori difficoltà. Ci interessa, in definitiva, un apporto di suggerimenti, oltre che di mera richiesta. Se riuscissimo a realizzare questo obiettivo potremmo creare un rapporto inedito per una struttura istituzionale. In questo modo, tra l'altro, risulterebbe sollecitato anche l'interesse degli enti locali.

Quanto alle forme in cui inquadrare il rapporto, sarebbe opportuno che le proponeste voi stessi, anche se ribadisco l'op-

portunità di stabilire in futuro un contatto per prospettare un progetto comune in ordine a specifici argomenti.

PRESIDENTE. Onorevole Di Prisco, accogliendo la sua richiesta, le garantisco fin d'ora che nella prossima riunione dell'ufficio di presidenza sarà fissata una seduta della Commissione dedicata alla discussione sulle comunicazioni rese oggi.

CARLO DE GIACOMI, Rappresentante del CORALLO. L'onorevole Caveri diceva giustamente che all'interno di un settore come quello radiofonico intervengono meccanismi di sfruttamento. Vorrei confermare che un settore, fino a quando non si riesce a consolidare, registra forme che possono essere definite di sfruttamento, soprattutto rispetto ai volontari.

Non dimentichiamo questo aspetto: si tratta, lo ripeto, di problemi relativi allo sfruttamento ed al volontariato. Anzi, bisognerebbe ragionare sulle modalità attraverso le quali, soprattutto in alcuni settori come le radio comunitarie (e ciò viene previsto nella proposta di legge), alcune forme di volontariato possano essere riconosciute: ciò permetterebbe di esercitarle senza incorrere in altri problemi. Ovviamente l'immagine della realtà non deve essere deformata da questo aspetto, poiché, pur con grande fatica, negli ultimi anni parte consistente delle emittenti ha potuto regolamentare alcuni rapporti di collaborazione. Ciò significa che sta scaturendo — e ciò potrebbe emergere a fronte di una iniziativa legislativa — un quadro occupazionale diverso da quello che risulta attualmente.

Per quanto riguarda alcune esperienze citate in rapporto al ruolo che la radio potrebbe svolgere, sottolineo che si tratta di un « potrebbe », cioè di un condizionale. Anche in questo ambito, una realtà più solida potrebbe provenire dalla regolamentazione e, quindi, dalla stabilizzazione del settore; altro canale potrebbe essere costituito da precisi incentivi. Non a caso l'unica strada attraverso la quale il Parlamento ha preso atto del problema degli incentivi è stata la legge per l'editoria, che

è interessante sotto questo aspetto, avendo garantito che una parte dell'informazione potesse essere esercitata « senza trucchi », proprio perché le norme e le regole stabilite andavano nella direzione da noi indicata (non della pura ripetizione di un meccanismo di lettura dei giornali, ma di qualcosa di più, costituito da un giornalismo di intrattenimento e di conduzione, non soltanto, quindi, di informazione in senso stretto).

MICHELE MARTINELLI, Rappresentante della FRT. Di contributi fino ad adesso non ne abbiamo visti !

CARLO DE GIACOMI, Rappresentante del CORALLO. Tuttavia, è stato mantenuto un impegno in questa direzione, anche se ci si è limitati soltanto a creare un'autentica aspettativa all'interno del settore.

Mi sembrano interessanti alcune proposte scaturite dal dibattito odierno, come quella dell'onorevole Di Prisco, secondo la quale si potrebbe tentare di stabilire un rapporto fra un soggetto istituzionale ed una struttura che si propone di svolgere un determinato ruolo. In questo caso, però, vorrei aggiungere che occorrerebbe sviluppare la fantasia, trovando forme inedite di rapporto ed avanzando proposte su alcuni temi all'interno di un progetto comune, con ipotesi di interazione, di scambio e di sondaggio. Tornando a un tema che ho già toccato, desidero sottolineare una mia impressione: il territorio nazionale è diverso e probabilmente vanno studiate forme differenziate a seconda del tipo di articolazione geografica.

FILIPPO REBECCHINI, Presidente della FRT. Siamo d'accordo sulla possibilità di identificare forme di collaborazione con la Commissione. Ci attiveremo con le nostre associate, in particolare con quelle che dispongono di maggiori mezzi, per cercare di pubblicizzare il lavoro dei parlamentari. Lo stesso vale per quanto riguarda il nostro giornale che pubblichiamo mensilmente, *Radio-Tv notizie FRT*. A tutte le emittenti faremo presenti le esigenze scaturite in questa sede.

Non mi ha meravigliato la conoscenza del comparto dimostrata da parte degli onorevoli parlamentari; del resto, ho capito che questa esperienza deriva dal fatto che alcuni di loro provengono e « sono nati » in questo settore. Per quanto riguarda alcune delle affermazioni ascoltate, è verissima quella relativa all'esistenza di fenomeni di sfruttamento. Personalmente, posso citare il caso della televisione, di cui ho una conoscenza diretta: tenere in vita una redazione è costosissimo, se si vuole andare avanti ad un livello di ascolto possibile. Su questo piano, la RAI promuove una concorrenza irraggiungibile, con centinaia di giornalisti e con le strutture dalle dimensioni a tutti note.

Bisogna dire che le emittenti televisive situate nelle città più importanti costituiscono una scuola per la RAI: quando un qualsiasi operatore dell'informazione si è « fatto le ossa » — soprattutto se ha un parente o uno zio all'interno — trova subito una proposta di assunzione da parte della RAI-TV e ci lascia immediatamente. Nel nostro caso, sono cinque gli operatori, anche abbastanza conosciuti, che sono passati alla RAI. In sostanza, è molto difficile portare avanti una redazione televisiva in assenza di una normativa seria, che preveda anche congrui incentivi.

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Figuratevi quanto è difficile la stessa cosa in ambito radiofonico.

LUCIANO CAVERI. Ma la radio costa meno !

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Non è vero, se ci si riferisce anche agli introiti: anzi, in percentuale, costa di più della televisione, poiché gli investimenti coprono una parte più elevata del ritorno pubblicitario di risorse.

PRESIDENTE. State dicendo la stessa cosa, anche se da punti di vista differenti, ma è certo che le radio costano di meno.

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Questo è vero in cifra assoluta, ma è difficile ragionare da tale punto di

vista. L'informazione delle radio private non è in concorrenza, per esempio, con quella della RAI: le emittenti private non possono disporre di *troupe* che si muovono sul territorio e devono accontentarsi di quello che hanno. Tuttavia, è certo che, in assenza della mediazione delle emittenti radiofoniche, molto difficilmente l'informazione arriverebbe ai giovani e gran parte di essa si fermerebbe nelle maglie più strette dei giornali e delle redazioni non dico dei TG1 o TG2, ma anche dei TG3 locali. In questo senso, ovviamente, bisogna anche parlare dell'utilizzo del volontariato; ma non bisogna scandalizzarsi per questo, perché molte delle segreterie politiche agiscono allo stesso modo e non credo che tutte le persone che si avvicinano alla politica per la prima volta vengano immediatamente inquadrati. È un prezzo che purtroppo quasi tutti devono pagare.

Per quanto concerne le leggi già esistenti nel settore della radiofonia, ho sentito citare quella relativa alle provvidenze. Attenzione: si tratta di provvidenze limitate all'attività di Radio radicale e non di altre emittenti. Non a caso i colleghi hanno detto che nessuno finora ha visto una lira.

CARLO DE GIACOMI, *Rappresentante del CORALLO*. I tempi burocratici sono lunghi !

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Le radio che hanno presentato domanda per ottenere i contributi — sfido chiunque a dimostrare il contrario — sono mendaci, poiché nessuna di esse dedica all'informazione il 25 per cento dei propri spazi di programmazione. Quindi, bisogna dichiarare il falso per ottenere provvidenze ridicole. Non è possibile mettere gli imprenditori in queste condizioni !

GIANFRANCO TATEO, *Rappresentante della AER*. Questa affermazione è estremamente discutibile !

PRESIDENTE. Si tratta di opinioni divergenti.

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Abbiate pazienza, ma esse devono dichiarare che il 25 per cento della propria programmazione è riservata all'informazione. Anzi, in questo ambito esiste tutto un fiorire di esercitazioni per dimostrare che cosa costituisca informazione e cosa non lo sia.

PRESIDENTE. La prego di tornare nel seminato, come suol dirsi.

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Inoltre, le emittenti radiofoniche devono rinunciare — si tratta di imprese commerciali! — alla ripartizione degli utili per i cinque anni successivi all'ottenimento di un contributo pari al 50 per cento delle spese ENEL e SIP, di cui già godono tutte le normali imprese editrici.

Intendo dire che queste provvidenze sono riconosciute a qualunque giornale, mentre per le emittenti radiofoniche è previsto che rinuncino per cinque anni agli utili di esercizio; se tale trattamento è ritenuto giusto, non capisco perché non debba essere esteso anche alle imprese editrici o, in caso contrario, non venga eliminato anche per quelle radiofoniche. Non crediamo che il nostro settore sia inferiore o comunque diverso da quello editoriale.

L'ottenimento del contributo di cui ho parlato comprende il rimborso dell'80 per cento delle spese sostenute per l'abbonamento a tre agenzie di informazione.

Queste sono le condizioni poste dalla legge, ma l'unica emittente che ha ricevuto i contributi pubblici è stata Radio radiale.

PRESIDENTE. Dottor Martinelli, la invito ad attenersi all'argomento in discussione.

MICHELE MARTINELLI, *Rappresentante della FRT*. Quanto ho dichiarato è attinente al tema in discussione, in quanto, se non vengono predisposte condizioni precise a favore del settore radiofonico, non si possono pretendere forme di collaborazione; peraltro, il nostro è un settore nel quale

operano prevalentemente giovani, che rappresentano un elemento di interconnessione con le istituzioni.

PRESIDENTE. Non sono esattamente questi i termini del dibattito: lo spirito della nostra audizione non è quello del *do ut des*. La Commissione vuole conoscere le problematiche giovanili anche attraverso la vostra testimonianza, ma non possiamo limitarci a questo.

Desidero rassicurare i nostri ospiti che abbiamo seguito attentamente i loro interventi, che peraltro avranno ampia risonanza, dal momento che alcuni componenti di questa Commissione sono membri della Commissione cultura, anch'essa interessata, sia pure sotto altri profili, a conoscere le problematiche inerenti al mondo dell'informazione. Tuttavia, ribadisco che l'incontro di questa sera è mirato ad approfondire le questioni riguardanti la condizione giovanile.

ALFREDO SARLI, *Rappresentante delle Reti nazionali associate*. Vorrei sottoporre alla vostra attenzione ulteriori argomenti di riflessione, sia illustrando alcuni aspetti dell'organizzazione interna delle emittenti radiofoniche, sia chiarendo l'influenza che il messaggio, appunto, radiofonico esercita sugli ascoltatori.

Per quanto riguarda la prima questione, condivido le affermazioni dei colleghi secondo cui non si può parlare di sfruttamento né si dovrebbe ricorrere, peraltro impropriamente, a tale termine. Il problema potrebbe essere sintetizzato dalla nota espressione « il cane si morde la coda »; fin quando le imprese radiofoniche non saranno regolamentate da una normativa legislativa e non potranno contare su proventi certi, saranno costrette ad accettare la collaborazione volontaria di giovani o comunque forme di *part time*.

Mi sembra giusto spezzare una lancia a favore della magistratura, la quale peraltro ha supplito frequentemente alla funzione del legislatore, riconoscendo, con riferimento ad alcuni casi di *disk jockey* occupati a tempo pieno, l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato e non autonomo.

Per quanto riguarda il fronte degli ascoltatori, ritengo che il messaggio radiofonico abbia un impatto diretto, qualora assume addirittura la veste di uno *spot* pubblicitario. Ciò potrebbe favorire l'adozione di nuove iniziative, peraltro originali, sia con le istituzioni sia con altre associazioni interessate a lanciare, per esempio, una campagna contro l'AIDS. Sono convinto che da parte di molte associazioni, in particolare di quella che io rappresento, vi sia la più ampia disponibilità a prendere in considerazione questo tipo di iniziativa.

Nel precisare i nomi delle dieci emittenti radiofoniche aderenti all'associazione RNA — ho individuato in questo momento tra i miei appunti l'elenco completo — posso anticiparvi la loro risposta positiva ad individuare spazi per nuove forme di collaborazione, che cercheremo di favorire, non certo in un'ottica di *do ut des*.

Tra le radio commerciali hanno aderito alla RNA: Radio studio 105, Radio union international, Radio deejay, Gamma radio, Radio dimensione suono, Radio Montecarlo, Italia network, Teleradiostereo; tra quelle definite comunitarie si sono associate Radio radicale e Radio Maria.

PRESIDENTE. Può specificare qual è la loro sede ?

ALFREDO SARLI, *Rappresentante delle Reti nazionali associate*. Hanno tutte sede a Milano, ad eccezione di Radio radicale, Teleradiostereo e Radio dimensione suono, che hanno sede a Roma; Radio Montecarlo è, invece, un'emittente estera che ha il suo centro di interessi — non è un mistero per nessuno — a Milano.

Per quanto riguarda l'influenza dei messaggi radiofonici sull'ascoltatore, mi permetto di suggerire alla vostra attenzione una riflessione: nell'ambito della comunicazione in un certo senso pubblicitaria, l'impatto del messaggio diretto e concordato per promuovere una campagna di propaganda è diverso dal cosiddetto messaggio indotto. Ritengo che, al di là dell'ipotesi di una rubrica specifica riguardante, per esempio, la formazione del

personale o un programma didattico culturale, non si possa in alcun modo interferire sull'ascoltatore. A tale proposito è senz'altro interessante l'osservazione dei colleghi della Federazione radio-televisioni, che hanno ricordato il caso delle *leaders' opinions* le quali riescono realmente ad esercitare un effetto, ma anche queste rientrano nell'ambito del messaggio diretto.

È mia opinione che la vostra ricerca dovrebbe essere indirizzata esclusivamente verso la televisione che trasmette, in alcuni casi, messaggi indotti estremamente pericolosi per i giovani. Chiedo scusa se proprio io, che professionalmente mi occupo di radiofonia, mi permetto di sottolineare questo punto, ma lo ritengo necessario per ribadire che forme di interferenza sull'ascoltatore non devono essere ricercate nel mondo dell'emittenza radiofonica. Infatti, non dobbiamo dimenticare che taluni programmi televisivi con scene di particolare violenza vengono trasmessi in orari ad elevata utenza.

Vorrei concludere ricordando quanto ha affermato un cabarettista alcuni giorni fa, cioè che non è vero che in determinate fasce orarie programmi di questo genere possono essere trasmessi perché i ragazzi sono già andati a dormire, ma è vero il contrario, in quanto sono gli anziani che si ritirano presto ed i giovani si intrattengono davanti al televisore, con gli occhi sbarrati, in attesa di programmi più allegri.

PRESIDENTE. Nel ringraziare vivamente i nostri ospiti per il contributo recato all'audizione, vorrei aggiungere che, secondo il mio punto di vista, le radio e le televisioni locali sono diventate circoli culturali nel cui interno si realizza una forma di partecipazione per così dire allargata, capace cioè di esprimere grandi potenzialità, alcune delle quali sono state indicate anche in questa sede, ma altre potrebbero essere sperimentate. Nell'ambito dell'apparato organizzativo di questa sorta di *club* culturale, i cui partecipanti sono attenti e sensibili alla realtà territoriale in cui operano, si inseriscono forme di volontariato che collaborano con la struttura portante.

A tale riguardo, vorrei lanciare una proposta provocatoria che, se condivisa, consentirebbe di soddisfare una vostra richiesta, ossia quella di migliorare la preparazione professionale del personale addetto: poiché questo finisce per costituire, secondo quanto ci avete riferito, una sorta di vivaio per le reti televisive, vorrei sapere se avete già sperimentato i mezzi che le regioni mettono a disposizione per la preparazione di personale qualificato.

Ritengo che avreste diritto di utilizzare le disponibilità del fondo sociale europeo, provvedendo direttamente all'organizzazione di corsi, demandando alle regioni la predisposizione dei programmi ed il controllo sulla loro attuazione; ciò vi consentirebbe, tra l'altro, di migliorare la preparazione professionale del personale attualmente alle vostre dipendenze. Si tratta di un'opportunità che in alcune regioni, fra le quali quella da cui provengo, è stata già sperimentata.

A mio avviso, questa proposta provocatoria potrebbe essere interpretata come un modo per assegnare maggiori spazi a nuovi indirizzi scolastici, ai docenti e ad iniziative promosse a livello locale. Possono essere stipulati protocolli regione per regione, ottenendo da un lato i mezzi per conseguire la formazione, la qualificazione e la riqualificazione del proprio personale, dall'altro la possibilità di offrire spazio alle scuole esistenti sul territorio, alle scuole

pubbliche, ai giovani organizzati nelle scuole, ai gruppi giovanili ed anche ai docenti, per interessanti sperimentazioni che dovrebbero essere condotte in questo ambito.

È un'idea come un'altra, è una esemplificazione, magari già sperimentata, di quanto ricco sia il potenziale di lavoro che l'informazione in generale e quella da voi rappresentata in particolare esprime rispetto all'universo giovanile.

Speriamo di poter collaborare, di ricevere sollecitazioni. Le radio « libere » sono sulla trincea: invito i rappresentanti ad « usarci » non soltanto per dare notizie di questa Commissione e proporla o segnalarla al rapporto coi giovani, ma anche nel senso di trasmetterci i fenomeni, le sensazioni che esse, avendo le loro sonde nel sociale, riescono a percepire.

La seduta termina alle 20,45.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO**

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 24 gennaio 1990*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

31.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 19,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella, in relazione al tema: I giovani e la scuola italiana nel contesto europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella, in relazione al tema: « I giovani e la scuola italiana nel contesto europeo ».

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare all'ordine del giorno vorrei comunicare che, ai sensi della delibera adottata dalla Commissione nella seduta del 7 novembre 1989 sull'organizzazione dei propri lavori e a seguito dell'acquisizione del relativo parere dell'ufficio di presidenza, ho designato l'onorevole Mazzuconi a ricoprire l'incarico di relatore sul tema « I giovani e le tossicodipendenze » e l'onorevole Buonocore sul tema relativo a « La condizione degli studenti universitari ».

Comunico, altresì, di aver designato per fornirmi una consulenza — dopo aver acquisito il parere dell'ufficio di presidenza — per la materia sulla quale sono relatore, vale a dire « La condizione giovanile nel servizio di leva », i generali Russo e Caligaris (ricordo che quest'ultimo ha scritto un libro sulla materia).

Ringrazio vivamente l'onorevole ministro (che è ritornato per la seconda volta in questa sede per affrontare il tema in discussione) per la collaborazione che ci sta fornendo ai fini di una migliore intelligenza dei problemi giovanili.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda il tema, particolarmente ampio ed impegnativo, che costituisce l'oggetto della riflessione della Commissione, ho cercato di delinearne un perimetro in riferimento sia alla politica comunitaria ed al nostro inserimento in essa, sia alla sua effettiva attuazione nel nostro paese.

Fornirò alla Commissione sia un testo scritto (di cui non darò lettura integrale) dal quale, nella seduta odierna, trarrò alcuni spunti, sia una serie di documenti allegati che, probabilmente, potranno interessare i membri della Commissione per svolgere successivamente un dibattito o, comunque, per approfondire gli argomenti in discussione.

Nel testo che consegnerò alla Commissione si fa, sostanzialmente, il punto sullo stato di attuazione delle indicazioni comunitarie, cioè sul processo di inserimento della nostra scuola nel contesto europeo, sulle tendenze che si registrano e, infine, su alcuni orientamenti — sottolineo che la conoscenza di questi ultimi elementi rappresenta una novità per il Parlamento italiano — attraverso i quali si intende caratterizzare il semestre della presidenza italiana — dal primo luglio 1990 — in sede comunitaria.

Nel suddetto documento si evidenziano le priorità che, a medio termine, sono state individuate in sede comunitaria e che hanno rappresentato oggetto di

una comunicazione della Commissione delle Comunità al Consiglio dei ministri dell'istruzione il 2 giugno 1989.

Vi sono inoltre illustrati, per quanto riguarda la realtà della scuola, i programmi attuati o in corso di attuazione in ambito nazionale riferibili alle priorità indicate nel documento comunitario; nonché altre attività le quali, pur non essendo previste espressamente in tale documento, sono comunque riconducibili a programmi di cooperazione comunitaria o, più genericamente, di cooperazione europea.

Esso si occupa, infine, di quelle tematiche che costituiranno oggetto dell'azione della presidenza italiana della Comunità nel secondo semestre del 1990. Com'è noto, infatti, l'attività della presidenza *pro tempore* della Comunità in ciascun semestre si prefigge il raggiungimento di alcuni specifici obiettivi, ovviamente, in continuazione coerente con quanto programmato e svolto in precedenza. Si tratta, nella sostanza, di temi e di orientamenti la cui definizione compiuta avverrà in riferimento a quel che si verificherà nel primo semestre del 1990 sotto la presidenza irlandese.

Vorrei, a questo punto, svolgere alcune considerazioni di carattere generale per ricordare che la cooperazione nel settore dell'educazione nell'ambito europeo — il cui avvio può essere collocato nel 1976, anche se, di fatto, è rimasta per lungo tempo inattuata — ha ricevuto, nel corso di questi ultimi anni, un impulso nuovo con l'approssimarsi delle scadenze relative al mercato unico europeo. Con l'approssimarsi del 1993, infatti, si è acquisita una confortante consapevolezza della centralità dell'istruzione e della formazione nel processo di effettiva integrazione europea.

Si deve, naturalmente, tenere presente che permangono alcuni condizionamenti di natura politica che, a suo tempo, nella formulazione del trattato di Roma, determinarono una prevalenza degli aspetti relativi all'integrazione economica introducendo, quindi, un carattere circoscritto dell'azione in campo educativo, limitato essenzialmente al settore della formazione

professionale. Nonostante questi limiti, peraltro, la collaborazione nel settore dell'istruzione in sede comunitaria si è imposta nei fatti, in quanto si è dovuto prendere atto in tale sede — e tra i singoli Stati membri — della rilevanza che essa assume come variabile fondamentale nel processo di integrazione e di sviluppo sia economico, sia sociale.

Al fine di delineare in maniera schematica, di conseguenza approssimativa, i principi basilari su cui si è ispirata e si ispira l'azione comunitaria, si possono individuare, da un lato, il rispetto delle culture e dell'autonomia dei sistemi educativi e, dall'altro, il carattere sussidiario degli interventi comunitari che devono conferire un valore aggiunto ai programmi nazionali e non sostituirsi ad essi. Gli obiettivi da perseguire possono essere individuati, secondo quelle linee di tendenza, sia in una formazione di qualità che consenta ai giovani di far fronte ai mutamenti economici, sociali e culturali degli anni futuri, fornendo loro strumenti idonei per interpretare, governare ed impadronirsi dei fattori dell'evoluzione, sia nel contributo alla costruzione dell'Europa del futuro attraverso la promozione di alcuni principi ed ideali di fondo che costituiscono la base della solidarietà europea e tra la Comunità e gli altri paesi e gli altri popoli.

Naturalmente, la politica comunitaria in campo educativo contiene, *in nuce*, alcune linee di azione che i governi dei paesi membri devono perseguire, nel riformare i propri sistemi educativi: essa, infatti, si propone di stimolare i paesi membri a prevedere obiettivi convergenti. A questo fine, un elemento che sembra essenziale è rappresentato dal rafforzamento del meccanismo di cooperazione tra gli Stati membri su problemi nazionali di programmazione a medio termine in materia di politica dell'istruzione. Da tale punto di vista appare necessario realizzare ed introdurre un dispositivo permanente di consultazione che consenta uno scambio regolare di informazioni e di esperienze tra gli Stati europei, rappresentando così un supporto alle decisioni

dei responsabili politici — sia dei parlamenti, sia dei governi — nel presupposto che alcune tematiche vadano affrontate e regolamentate attraverso un'azione comune.

È questo uno dei punti che nei prossimi mesi costituirà oggetto delle riunioni e dell'attività degli organi comunitari. Nella relazione che depositerò presso la segreteria vi è, inoltre, una serie di indicazioni sulle singole iniziative, deliberazioni e direttive assunte in sede comunitaria, con una naturalmente succinta puntualizzazione circa lo stato d'attuazione, le tendenze, le prospettive di sviluppo, le eventuali accentuazioni o correzioni dei meccanismi fin qui previsti. Poiché questa parte è nota ai commissari, evito di darne lettura. Vi è, ovviamente, qualche dato che potrebbe essere interessante, così come lo è, forse, qualcuno degli allegati indicati nel testo, che del pari depositerò in segreteria.

Vorrei invece soffermarmi espressamente sulle indicazioni e gli orientamenti della presidenza italiana della Comunità, che avrà luogo nel secondo semestre del 1990. Mi riferisco, in particolare, ai problemi concernenti l'innalzamento della qualità dell'insegnamento tecnico e professionale, le qualifiche postsecondarie di livello non universitario ed il programma di scambi di classi che si svolgerà nel 1992.

Quanto ai primi, l'obiettivo è di migliorare la generale qualità della formazione impartita negli istituti tecnici e professionali; i secondi riguardano il livello medio-alto di formazione, che consentirebbe di preparare adeguatamente le risorse intellettuali relative ad una fascia di utenza che sarà verosimilmente interessata più di altre al fenomeno della mobilità comunitaria. Questo è un punto particolarmente rilevante ed urgente, ad avviso del Governo, e rientra fra i compiti che il Parlamento e l'esecutivo dovranno assolvere per portare le condizioni dei nostri giovani, nel settore dell'istruzione, ad un livello di garanzia ed adeguatamente competitivo rispetto a quello comunitario.

Per quanto riguarda il terzo ordine di problemi, concernente gli scambi di

classe nel 1992, esso è previsto nel piano a medio termine 1989-1992 e dovrà essere avviato, verosimilmente, nel corso del secondo semestre del 1990.

Aggiungo, infine, che allo scopo di migliorare la cooperazione tra gli Stati membri in materia di pubblica istruzione, si ritiene opportuno promuovere il potenziamento della rete EURYDICE, obiettivo auspicato in ambito comunitario, che consentirebbe di predisporre studi comparati tra i diversi sistemi scolastici, e che potrebbe essere utilizzato nei singoli Stati come strumento di supporto certamente proficuo per le politiche nazionali. Accanto a tali aspetti, che rientrano tra quelli che si intende porre ad oggetto dell'attività della presidenza italiana nel secondo semestre di quest'anno, va collocato il rafforzamento del meccanismo di consultazione per un raccordo migliore ed una reciproca, più proficua attività di conoscenza e coordinamento tra i paesi membri della Comunità.

Comunque, in ordine al complesso delle singole iniziative, potrò fornire ulteriori indicazioni e chiarimenti, sulla base dei dati contenuti nella relazione scritta e degli allegati, in questa od in altra seduta, così come la Commissione riterrà opportuno.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Io credo che dovremo procedere all'apertura del dibattito, eventualmente accogliendo — se lo si ritiene — l'invito dell'onorevole Mattarella a studiare la relazione e gli allegati per affrontare una discussione più approfondita in una successiva circostanza.

Personalmente, vorrei richiamare l'attenzione del ministro sulle seguenti tematiche: diritto allo studio a livello europeo, questioni relative all'obbligo e quindi alla parificazione dello stesso, nonché alle tipologie di intervento esistenti nei vari paesi, in rapporto al nostro, per rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno esercizio del diritto allo studio; equipollenza dei titoli di studio, che proprio in vista della libera circolazione in Europa si pone come problema fondamentale e

che dovrebbe essere uno degli argomenti essenziali nell'ambito di quelle consultazioni permanenti che il Governo si propone di rafforzare e di rendere organiche durante il semestre di presidenza italiana; infine, sulla questione — che sta emergendo ora in Italia — della « carta giovani »: credo, infatti, che il nostro sia l'unico paese europeo a non disporre di questo strumento.

SERGIO MATTARELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Non è l'unico.

PRESIDENTE. Forse è uno dei pochi nei quali manchi la « carta giovani ». Poiché nella quasi totalità dei paesi europei è anche il ministro della pubblica istruzione ad assumere iniziative in questo settore, chiedo se il Governo intenda, appunto, nell'ambito del rapporto tra giovani e scuola in Europa, porre attenzione a tale materia. Non voglio tuttavia appesantire la seduta con il mio intervento e, pertanto, do senz'altro la parola all'onorevole Mazzuconi, che l'ha chiesta.

DANIELA MAZZUCONI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, faccio presente l'opportunità — anche in considerazione dei numerosi allegati depositati dal ministro presso la segreteria — della lettura degli atti e di un periodo di riflessione, perché, in tal modo, la relativa discussione sarà sicuramente molto più seria ed argomentata. D'altra parte, molto probabilmente le suggestioni e le curiosità di ciascun commissario trovano già risposta nei documenti depositati dal ministro.

Pertanto, proporrei anche agli altri gruppi di concludere a questo punto la seduta e di stabilire un termine per la lettura della documentazione: se poi il ministro vorrà venire di nuovo in questa sede, credo che lo accoglieremo tutti volentieri.

PRESIDENTE. Il ministro ha già offerto la sua disponibilità al riguardo.

LUCIANO CAVERI. Vorrei porre al ministro una domanda, alla quale egli potrà rispondere eventualmente anche nel corso

della prossima audizione. Come egli sa, sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea nel gennaio dello scorso anno è stata pubblicata una direttiva molto importante del Consiglio dei ministri della Comunità sul riconoscimento dei titoli di studio successivi al diploma di scuola secondaria che abbiano la durata di almeno tre anni. Cito questa direttiva anche per ricordare che essa prevede una scadenza precisa — il 4 gennaio 1991 — entro la quale tutti i paesi membri della Comunità dovranno adeguarsi alle sue previsioni; pur trattandosi di una scadenza molto ravvicinata, ho l'impressione che non ci si stia « allertando » sufficientemente.

Aggiungo che in questo caso il riconoscimento dei titoli di studio interessa in modo particolare le comunità bilingui, come quella della Valle d'Aosta e, quindi, tutte le minoranze etniche presenti in Italia. Nella Valle d'Aosta, ad esempio, si è verificato che alcuni giovani, avendo conseguito un diploma di laurea a Chambéry in una delle varie specializzazioni esistenti (in quella università, per esempio, ve n'è una che ha la seguente denominazione: « *Langues étrangères appliquées au tourisme* »: si tratta di uno studio di lingue straniere applicato al turismo), nonostante vi siano taluni accordi tra l'Università di Torino ed alcuni atenei della Savoia, non hanno ottenuto alcun tipo di riconoscimento in Italia poiché nel nostro paese manca un omologo corso di studi. Si tratta di un caso specifico, ma credo che se ne potrebbero citare molti altri.

Ritengo, pertanto, assolutamente necessario che venga rispettato quell'impegno del gennaio 1991 ed auspico che, nel corso dei sei mesi di presidenza italiana della Comunità, si tenga anche conto di queste difficoltà. Non sono a conoscenza dei problemi che può avere l'altra grande comunità alloglotta — mi riferisco a quella sudtirolese —, ma, certamente, per quanto riguarda la comunità francofona della Valle d'Aosta, il mancato riconoscimento dei titoli di studio ai giovani valdostani non consente loro di recarsi nelle università oltre il confine che, talvolta,

offrono possibilità maggiori delle vicine università italiane.

PRESIDENTE. Essendo stato presentato dall'onorevole Mazzuconi un richiamo per l'ordine dei lavori, invito i colleghi a porre quesiti che consentano al ministro della pubblica istruzione di rispondere nel corso della prossima audizione; altrimenti, credo che dovremmo mettere in discussione il suddetto richiamo.

NICOLETTA ORLANDI. Mi sembra che vi sia un sostanziale accordo sulla proposta dell'onorevole Mazzuconi di rinviare il dibattito ad un'altra seduta, nel momento in cui la Commissione avrà esaminato la documentazione fornita e approfondito tutti gli aspetti del problema per formulare una serie di quesiti. Sottolineo, peraltro, che non mi scandalizzerei affatto se qualche collega intendesse porli fin da adesso per ottenere una risposta in un momento successivo.

Personalmente, al momento attuale non intendo addentrarmi minimamente in una serie di questioni che possono riguardare, ad esempio, la possibilità — anche al di là di quel ragionamento sull'equiparazione dei titoli europei prospettato poc'anzi — di creare, al di là delle convenzioni internazionali, un sistema per il riconoscimento dei titoli di studio acquisiti nei paesi del Sud del mondo. Ricordo, infatti, che molti dei giovani immigrati nel nostro paese provenienti da quelle zone sono ragazzi e ragazze laureati. Comunque, non entro nel merito di tale questione sia perché la risposta potrebbe essere già contenuta nei documenti forniti dal ministro, sia perché dall'esame di questo materiale essa potrebbe risultare irrilevante o potrebbero emergere altri problemi più seri.

Spero che potremo occuparci attivamente dei problemi degli studenti e della qualità dell'istruzione, ma anche, in parte, di coloro che sono ugualmente giovani e che, quindi, rientrano nell'ambito della nostra richiesta, come, ad esempio, gli insegnanti che si avviano al lavoro e che sono esclusi dalla sfera di applicazione della recente legge sui precari. Mi

chiedo se, per esempio, vi sia anche la possibilità di una diversa qualificazione e dell'istituzione di corsi di aggiornamento che renda idonea tale categoria anche a quel tipo di scuola che intendiamo prefigurare per il futuro.

Vorrei chiedere al ministro un chiarimento riguardo ad una notizia che esula dagli argomenti trattati nella documentazione fornita alla Commissione. Questa notizia — che ho acquisito in maniera piuttosto confusa — riguarda le scuole private non riconosciute e non parificate ed il titolo di studio che esse sono abilitate a rilasciare. Un'ordinanza ministeriale avrebbe stabilito — ma potrei anche sbagliarmi —, in relazione ad alcune direttive della Comunità europea, che queste scuole sono abilitate, senza lo svolgimento di alcun esame di Stato, a rilasciare un titolo di studio che consentirebbe agli studenti di accedere a qualsiasi università, anche nei paesi europei. Sottolineo che tale possibilità non è offerta né alle scuole pubbliche — almeno al momento attuale — né a quelle private parificate, dove si utilizza il meccanismo della commissione esterna.

PRESIDENTE. Ribadisco che, se vi è accordo unanime sul fatto di porre quesiti telegrafici al ministro della pubblica istruzione, il quale mi ha fatto cenno di gradirli perché così potrà essere più puntuale nel fornire le risposte, potremo procedere in tal senso. Se, invece, qualcuno intendesse svolgere interventi di ampio respiro, dovrò porre in discussione il richiamo dell'onorevole Mazzuconi per un rinvio della discussione. Mi pare tuttavia, di poter registrare una tacita intesa sull'opportunità di procedere, nell'audizione odierna, alla formulazione di alcuni quesiti: chiuderò quindi la seduta dopo aver registrato le varie domande dei colleghi; in caso contrario, qualora ci trovassimo di fronte ad interventi organici che danno inizio ad un dibattito andando oltre il richiamo per l'ordine dei lavori, dovrò aprire la discussione su quest'ultimo.

Preghevi, pertanto, l'onorevole Bevilacqua — che mi ha chiesto la parola — di rendere noto se intenda porre una do-

manda telegrafica o svolgere un intervento organico.

CRISTINA BEVILACQUA. Desidero soltanto formulare una breve richiesta.

Francamente, avrei preferito che la Commissione si fosse soffermata su quanto sta accadendo in Italia in questi giorni ed è accaduto nel mese di dicembre nelle scuole medie superiori. Dico ciò perché credo che la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile potrebbe usufruire della presenza, in questa sede, del ministro della pubblica istruzione.

Faccio tale richiamo perché considero estremamente rilevante quanto è accaduto ed anche quanto sta avvenendo nelle università in questi giorni. Si tratta certamente di un aspetto particolare, ma i giornali hanno avanzato l'ipotesi (cito, ad esempio, la copertina dell'*Espresso*) di una richiesta da parte dei giovani per un miglioramento delle condizioni di vita nelle scuole, per un'istruzione ed un'informazione nuove, diverse e, forse, più aggiornate.

Vorrei chiedere al ministro se non ritenga opportuna la presenza — non so quale potrebbe essere la forma — dei membri della Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile alla conferenza nazionale sulla scuola che si svolgerà alla fine del mese. Credo che tale conferenza potrebbe senz'altro rappresentare per la nostra Commissione un valido contributo ed un momento di informazione di grande rilievo.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro per la pubblica istruzione*. Vorrei rispondere brevemente al quesito postomi dall'onorevole Orlandi su un'ordinanza ministeriale (immagino che la collega intendesse riferirsi all'ordinanza sul baccalaureato). Provvederò, nella giornata di domani, a fornire alla Commissione alcune copie di tale provvedimento per garantire un'assoluta tranquillità rispetto alle preoccupazioni espresse.

Si tratta, comunque, di un'ordinanza concernente un obbligo imposto per legge che non era ancora stato soddisfatto per difficoltà di definizione dell'oggetto della

normazione secondaria; tale ordinanza realizza una parte piccola — ma non tanto piccola, ad avviso del Governo, anzi, significativa — di integrazione europea e non attiene alle scuole italiane, che saranno disciplinate da un altro provvedimento, il cui testo è stato inviato al Consiglio superiore per il necessario parere. Il testo emanato riguarda la copertura di una carenza normativa secondaria registrata fino ad oggi, per cui scuole europee, straniere, di derivazione straniera, che rilasciavano il baccalaureato, ponevano gli studenti nell'impossibilità di iscrizione alle nostre università. Pertanto, studenti diplomati in istituti stranieri non potevano accedere agli atenei italiani se non con riserva ed eventualmente compiendo tutto il corso di studi in una situazione di precarietà: ciò rendeva l'Italia inadempiente o, comunque, la poneva in grave difetto rispetto agli altri paesi comunitari. In ogni caso, invierò domani tale testo alla Commissione, che potrà esaminarlo con la massima accuratezza.

Per quanto riguarda la conferenza nazionale sulla scuola, il presidente della Commissione è stato già invitato e lo saranno anche i componenti delle Commissioni pubblica istruzione della Camera e del Senato; naturalmente, il Governo non può che ritenere utile anche la partecipazione dei componenti la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile che pertanto saranno invitati nelle debite forme.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro a nome della Commissione. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PROF. MARIO PACELLI

Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 3 febbraio 1990.

32.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame del programma delle missioni della Commissione.

PRESIDENTE. Desidero preventivamente comunicare alla Commissione di aver designato a fornire consulenza all'onorevole Amalfitano sulla materia per la quale egli è relatore, « I giovani e la religione », acquisito il parere favorevole dell'ufficio di presidenza, il professor Renato Mion, ordinario di sociologia della gioventù presso l'Università salesiana di Roma.

Comunico, altresì, di aver ricevuto dal professor Luciano Ferrari Bravo, membro del comitato tecnico scientifico della Commissione, una lettera con la quale rassegna le proprie dimissioni dall'incarico a causa di sopravvenuti impedimenti personali che gli renderebbero impossibile assicurare la necessaria assiduità alle riunioni del comitato stesso.

L'ordine del giorno reca l'esame del programma delle missioni della Commissione.

Tale programma prevede una visita a Palermo, con partenza alle ore 15,30 di giovedì 15 febbraio, che si protrarrà fino alla sera del giorno successivo, con possibilità di rientro nella giornata di sabato 17. Per il 22 e 23 febbraio è fissata una visita a Milano, sempre con partenza nelle prime ore del pomeriggio di giovedì e rientro nella serata del giorno successivo o, comunque, nella giornata di sabato 24.

Con analoghe modalità si è stabilito di procedere per le successive visite che si svolgeranno, rispettivamente, l'1 e il 2 marzo a Catania, il 15 e il 16 a Potenza, il 22 e il 23 a Bari, il 29 e il 30 a Torino ed il 5 e 6 aprile a Bologna.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Restano, quindi, da calendarizzare le altre visite che nel corso di precedenti sedute si era ipotizzato di effettuare a Napoli, Firenze, Venezia, Genova ed in altre città.

CRISTINA BEVILACQUA. Chiedo al presidente di rinviare la discussione sul merito del calendario delle visite e sulle ragioni che ci hanno indotto a programmarle alla prossima seduta, a causa della concomitanza dei nostri lavori con votazioni in Assemblea.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che, in considerazione dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, l'esame del programma delle singole missioni è rinviato ad una prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 15,55.

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

PROF. MARIO PACELLI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 2 marzo 1990.*

PAGINA BIANCA

33.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame delle possibili forme di iniziativa a sostegno della prevenzione e recupero in tema di tossicodipendenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame delle possibili forme di iniziativa a sostegno della prevenzione e recupero in tema di tossicodipendenza.

Comunico di aver designato, acquisito il parere favorevole dell'ufficio di presidenza, l'onorevole Riggio a fungere da relatore alla Commissione sulla missione in programma a Palermo nei giorni 15, 16 e 17 febbraio 1990, e l'onorevole Mazzuconi a fungere da relatore alla Commissione sulla missione in programma a Milano nei giorni 22 e 23 febbraio 1990.

Comunico, altresì, in relazione all'ordine dei lavori della Commissione, che l'ufficio di presidenza ha deliberato che la stessa si riunisca martedì 20 febbraio 1990, alle ore 15,30, per procedere al-

l'esame dello stato dei propri lavori e valutare l'opportunità di richiedere la proroga del termine per lo svolgimento dell'inchiesta di cui ci stiamo occupando. Ricordo, inoltre, che la Commissione procederà all'audizione di alcuni professori membri del comitato tecnico-scientifico in data 27 febbraio 1990.

Per quanto concerne il punto all'ordine del giorno, propongo che l'esame delle possibili forme di iniziativa a sostegno della prevenzione e recupero in tema di tossicodipendenza venga rimandato ad una prossima seduta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 2 marzo 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

34.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame dello stato dell'inchiesta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame dello stato dell'inchiesta.

Colleghi, dobbiamo, in sostanza, decidere, in vista della scadenza del 27 aprile prossimo, se, dopo aver eventualmente presentato un rendiconto dell'attività svolta dalla nostra Commissione nel secondo semestre di attività, proporre all'Assemblea una proroga dei termini dell'attività stessa. In proposito, i nostri uffici hanno già verificato che esistono numerosi precedenti di proroga dell'attività di Commissioni d'inchiesta.

Ritengo che tale proposta debba essere presentata non tanto dalla Commissione nel suo complesso, quanto dai singoli parlamentari oppure dai capigruppo della Commissione stessa.

Dovremmo, inoltre, decidere se presentare una relazione articolata all'Assemblea, poiché in caso affermativo sarebbe opportuna una ripartizione di compiti. Nel prosieguo del dibattito odierno, pertanto, potremmo predisporre l'articolazione della suddetta relazione. In particolare, si tratta di decidere se sia opportuno seguire la falsariga della relazione semestrale già presentata, oppure predisporre una riflessione più organica. Nell'ambito di quest'ultima, potrebbe essere illustrata l'attività della Commissione, le iniziative assunte ed il lavoro svolto dal Comitato tecnico-scientifico.

ELISABETTA DI PRISCO. Condivido la proposta di presentare una relazione. Ritengo, tuttavia, che, analogamente a quanto avviene in tutte le altre Commissioni, debba essere nominato un relatore, anche al fine di comprendere meglio le riflessioni da svolgere e di valutare il consenso da esse raccolto all'interno della Commissione. Da questo punto di vista, ritengo che si debbano seguire le normali procedure, per dare a tutti la possibilità di identificarsi o meno nella relazione proposta. Quest'ultima, unitamente alla richiesta di proroga, dovrebbe essere accompagnata, a mio avviso, da una sorta di programma del prossimo semestre, che ritengo possa essere predisposto sulla base dell'esperienza finora maturata.

Tale programma dovrebbe prevedere l'ultimazione delle visite già programmate, compresa la seconda fase delle stesse; successivamente, si dovrebbe assegnare ai relatori un certo margine di tempo per predisporre le relazioni. Tutto ciò tenendo presente che il Comitato tecnico-scientifico rappresenta, per così dire, la continuità della nostra attività, la quale è strettamente legata al lavoro del Comitato stesso.

Inoltre, dobbiamo renderci conto, sulla base dell'esperienza maturata, che lo strumento della Commissione d'inchiesta non è adeguato rispetto ai problemi da affrontare; pertanto, al di là dei compiti previsti dalla delibera istitutiva della nostra Commissione, ritengo che potremmo avanzare all'Assemblea la proposta di prevedere per le questioni giovanili uno sbocco istituzionale. In proposito, vorrei ricordare l'esempio della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna, istituita presso la Presidenza del

Consiglio come sbocco istituzionale di un'esigenza largamente avvertita.

In caso contrario, il lavoro della nostra Commissione, sia pure prorogato per un certo numero di mesi, avrà inevitabilmente un carattere parziale, dal momento che le questioni al nostro esame hanno una portata tale da richiedere una sede istituzionale fissa.

Se riusciremo a cogliere tale esigenza potremo, al tempo stesso, richiedere la proroga e spiegare i motivi per cui la proroga stessa non è sufficiente ad esaurire in maniera compiuta la nostra attività.

PRESIDENTE. A questo punto, ritengo che dovremmo predisporre un programma indicativo dei modi in cui intendiamo concludere i nostri lavori, tenendo conto della proposta, inizialmente avanzata, di una conferenza finale, in ordine alla quale assume un rilievo determinante l'opera del Comitato tecnico-scientifico.

Ritengo, quindi, che dovremmo presentare una serie di relazioni e, nello stesso tempo, predisporre una sintesi globale delle parti ancora attuali del nostro programma. Alcune di esse, infatti, appaiono ormai superate dagli avvenimenti: per esempio, nel programma iniziale inserirò tra le proposte prioritarie da formulare quella relativa alla questione degli immigrati. Questa, attualmente, deve essere considerata una parte decaduta dello stesso programma, in quanto appare del tutto inutile dare suggerimenti al Parlamento nel momento in cui quest'ultimo ha già definito la questione.

Pertanto, dei 14 argomenti che componevano il programma iniziale, qualcuno dovrà probabilmente essere dichiarato « estinto ».

In conclusione, considerato che abbiamo poco tempo per svolgere ulteriori dibattiti e che oltretutto questi ultimi non vedono una grande affluenza, ognuno di noi potrebbe predisporre uno schema che consenta di risolvere la questione immediatamente dopo la conclusione del congresso comunista. Si tratta, tra l'altro, di valutare l'opportunità che la proposta di proroga sia firmata dai capigruppo presso la nostra Commissione.

Ognuno di noi — lo ripeto — potrebbe predisporre uno schema, intorno al quale intavolare un dibattito da avviare nella prima seduta successiva al congresso comunista.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito dell'esame dello stato dell'inchiesta è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 15 marzo 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

35.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei professori Ardigò, Benadusi, Cavalli, Corradini, De Masi, Landolfi, Milanesi, Saraceno, Zoppi e dei dottori Capristo, Moro, in relazione ai temi: « I giovani e il lavoro » e « I giovani e la devianza ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei professori Ardigò, Benadusi, Cavalli, Corradini, De Masi, Landolfi, Milanesi, Saraceno, Zoppi e dei dottori Capristo, Moro, in relazione ai temi: « I giovani e il lavoro » e « I giovani e la devianza ».

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Poiché sono oggi presenti soltanto i professori Corradini, Landolfi e Milanesi e il dottor Moro, procederemo alla loro audizione. Come i colleghi ricorderanno, i professori Cavalli e Milanesi hanno già svolto le rispettive relazioni nell'ambito del Comitato tecnico scientifico.

ELISABETTA DI PRISCO. Propongo di procedere all'audizione facendo riferimento alle altre relazioni previste per oggi, ponendo successivamente le domande anche in merito alle relazioni dei professori Milanesi e Cavalli, poiché i temi in trattazione sono tra loro connessi e quindi è opportuna una fase di riflessione comune.

PRESIDENTE. Concordo con l'onorevole Di Prisco; se i colleghi non avanzano obiezioni rimane stabilito di procedere nel modo proposto.

(Così rimane stabilito).

Invito pertanto il professor Corradini ed il dottor Moro ad intervenire sui temi in discussione, tenendo presente l'impostazione testé stabilita.

LUCIANO CORRADINI. Il rapporto giovani e scuola può essere considerato secondo la prevalente attenzione di questa Commissione d'inchiesta che ha per oggetto il disagio giovanile; si può pertanto vedere la scuola come il luogo in cui emerge il disagio, ma anche come sede in cui si identificano risorse e risposte positive ad esso.

Innanzitutto, la categoria del disagio non sembra essere la più significativa per illustrare e definire la condizione generale dello studente; è però la più utile dal punto di vista dell'intervento sociale, politico e pedagogico, perché parte dalla evidenziazione degli elementi problematici. Tale approccio non considera cioè la vita come un fatto in sé problematico né la crescita, l'instaurare rapporti, l'apprendere come realtà bisognose di particolari cure e interventi. Parte invece dalla fase di rottura di un equilibrio, dalla possibile regressione e rinuncia ad opportunità di crescita; si deve intervenire laddove non solo vi è sofferenza personale — come lascia intendere il termine disagio — ma dove si riscontra un cattivo rapporto del giovane con se stesso, con i propri compagni, con il proprio ambiente familiare e, soprattutto, scolastico e con la proposta educativa, più o meno chiara e consa-

pevole, che gli offre la scuola. Un buon rapporto con la vita ed il lavoro può dipendere in gran parte dal modo in cui il giovane ha affrontato il rapporto con la scuola nel momento critico, quando si verificano incidenti che possono determinare un accrescimento od una diminuzione della sua possibilità di vita. Si tratta di non considerare il disagio sempre come un male da combattere; l'intervento educativo non si propone di eliminare comunque il disagio, ma quel tipo di disagio di natura regressiva, allarmante, da cui può dipendere una cattiva gestione della vita personale e sociale. Da ciò infatti può derivare una vera e propria malattia dell'istituzione, oltre che del singolo individuo.

Come ha sostenuto il professor Milanesi, la distinzione tra fisiologico e patologico non è facile. Non si tratta, da un punto di vista educativo, di scegliere la facilitazione come valore in sé, ma di non considerare che il sacrificio, la sofferenza ed il disagio siano in se stessi valori positivi, come sembrava ad una certa pedagogia del passato che riteneva la crescita un prezzo altissimo da pagare comunque, poco importava se questo prezzo fosse o meno collegato con la crescita umana, quindi anche con la soddisfazione, il piacere, la felicità che sono gli elementi positivi che si accompagnano ad una vita pienamente sviluppata.

Così si deve riconoscere che tra disagio ed agio esiste una relazione. Etimologicamente il concetto di agio è legato a quello di σχολή: la scuola era un luogo di distensione in cui si era privi delle cure e delle preoccupazioni che sogliono rendere la vita ricca di ansia e quindi concentrata sull'immediato e non aperta sull'ulteriore, sulla verità, sui valori, sul bene, sul bello.

Se nella scuola i giovani non hanno l'esperienza di crescere, ma hanno quella di essere mortificati e di regredire e ne fanno un uso distorto, di tipo consolatorio, perché — appunto — non apprendono, non crescono e non si sentono interiormente vibrare in conseguenza dell'espe-

rienza di apprendimento e di dialogo, ciò significa che l'istituzione è in qualche modo malata.

Dobbiamo riconoscere che categorie come quelle del benessere e del malessere, che sembravano legate ad un deterioro psicologismo, oppure sembravano essere espressione della pura mentalità borghese, la quale non si preoccupava tanto dell'essere quanto dello star bene nel senso psicologico, affettivo o economico, possono acquisire significati più profondi, dei quali si è resa conto l'Organizzazione mondiale della sanità, che si è preoccupata della salute non solo come stato di non malattia, ma anche come condizione fisica, psichica, mentale e, alcune volte, etica della vita, condizione molto vicina a quell'antico concetto di ἀρετή, cioè a quel valore — la virtù — che pare essere scomparso dalla scuola. In effetti sembra che questa non abbia la forza di usare quel linguaggio « forte » che ha a che fare con la riuscita della vita, che implica appunto la dimensione dell'ἀρετή, del valore, e quindi della virtù intesa come capacità di acquisire e di mantenere abitudini buone, che consentono lo sviluppo della vita umana in tutte le sue dimensioni.

Il termine « salute », di cui è sempre più chiamata ad occuparsi la scuola, ha a che fare con il benessere inteso in queste molteplici valenze. Vi è una sorta di stratificazione, che può andare dal concetto elementare di situazione fisica favorevole, a quello più elevato, nobile e discutibile della salvezza, relativo ad una persona che non si perde, non si distrugge per questa e per l'altra vita.

Possiamo dire che l'attenzione che si è manifestata alla condizione del singolo, si sta manifestando anche alla condizione dell'istituzione in cui il singolo si trova a vivere. Per cui si parla anche di benessere e di malessere dell'istituzione scolastica, così come fanno gli studiosi del mondo aziendale che, essendo partiti dall'esame delle condizioni di vita nell'azienda, hanno finito col parlare delle condizioni di vita dell'azienda. In altri termini, l'organizzazione stessa è un mondo

complessivo che ha una sua identità e una sua personalità. Se questa è abbastanza forte, sopporta anche le personalità dei singoli che in essa vivono; se, invece, è debole e non consente alle persone di sentirsi valorizzate e a loro agio, vive una situazione di regresso e di patologia che può essere pericolosa.

Questi aspetti di ordine generale possono essere presi in considerazione per esaminare la condizione dello studente nella scuola e quale tipo di migrazione interiore avvenga ad un certo punto della crescita dello studente perché egli si senta estraniato o alienato nei riguardi della scuola stessa.

È, invece, molto a suo agio lo studente delle ultime generazioni nella scuola intesa come luogo in cui adattivamente ci si incontra e si ha un posto a sedere gratuito, tant'è vero che una delle rivendicazioni ultime del mondo giovanile è quella di andare a scuola anche nel pomeriggio, non per concorrere a realizzare finalità di natura istituzionale collegate con la crescita personale, intellettuale, culturale, professionale e civile, ma per realizzare condizioni di vita tutto sommato gradevoli con i propri compagni, per portare avanti iniziative interessanti e non necessariamente pedagogiche. Paradossalmente ci si trova di fronte ad un'emigrazione dalla scuola come istituzione e ad una domanda di più scuola, che però sia gradevole dal punto di vista edilizio, degli spazi, della qualità degli arredi. Proprio mentre aumenta questo tipo di domanda, da parte del mondo studentesco viene anche la distruzione di quel tanto di patrimonio che esiste, come ben sanno le amministrazioni locali, ed in particolare quelle provinciali, che debbono spendere annualmente miliardi per restaurare suppellettili distrutte. Ciò indica che in effetti vi è un cattivo rapporto con le istituzioni e che molto spesso l'atteggiamento di natura predatoria, distruttiva o sfregiatoria è connesso con quella cattiva identificazione dipendente anche dal fatto che un ambiente degradato non viene preso in considerazione in termini di identificazione posi-

tiva, ma piuttosto ispira un rapporto di amore e quindi di sfruttamento e di odio. Ciò risulta molto evidente a chi confronti le scuole o università italiane con certe scuole americane, dove il rapporto di identificazione è totalmente diverso: accade negli Stati Uniti che le scuole non solo costino molto, ma siano avvertite dagli *ex* alunni come beni da conservare per tutta la vita e, per questo, degni di oblazioni anche consistenti. Lo scorso autunno, visitando i *campus* di Los Angeles, San Francisco e Berkeley, ho avuto l'impressione che gli studenti e gli *ex* studenti si sentissero membri di un *club* a cui aderissero spontaneamente. Oltre a ciò danno l'impressione di essere iscritti ad un *club* più grande che si chiama Stati Uniti. Quindi, il loro rapporto con le istituzioni e con la scuola ha le caratteristiche di un'adesione volontaria, piuttosto che di una fruizione coatta di una istituzione alla quale si è inizialmente obbligati.

Il passaggio culturale che si sta verificando dalla scuola come luogo di obbligo — quasi si trattasse del servizio militare — alla scuola come servizio, ossia come luogo nel quale si realizzano determinati risultati significativi per il paese, per il mondo del lavoro e, soprattutto, per l'individuo, sta avvenendo con molta lentezza e non senza contraddizioni. In realtà, la linea emergente è proprio questa. Il mondo studentesco — universitario e medio — sembra essersi soprattutto intimorito per la comparsa nella scuola di un privato che toglierebbe loro una cittadinanza assolutamente garantita nella scuola stessa, in nome di un miglioramento delle qualità, e che potrebbe contestare l'uguale diritto di tutti ad accedervi.

Il vero problema è quello di riuscire a trovare una mediazione — come diceva Lucio Lombardo Radice — fra la scuola di massa e una struttura qualificata; in altri termini, occorre trovare un livello di agio che consenta a ciascuno di sentirsi accettato e realizzato, non necessariamente in termini devianti o adattivi e di rinuncia, ma in termini di crescita, in modo che

l'istituzione ed il singolo possano concorrere a raggiungere i medesimi obiettivi.

La frase che abbiamo potuto leggere sui muri di un'università (ma anche di un liceo) « occupo *ergo sum* » è significativa della mancanza di identità di un giovane il quale desidera disporre di uno spazio per sentirsi realizzato ed accettato.

La ricerca condotta da Vezzani e Tartarotti, che hanno utilizzato anche nel nostro paese (nell'ambiente mantovano) le categorie del benessere e del malessere come analizzatori della situazione nella scuola media superiore, ci consente di capire come il benessere sia correlato con il sentirsi accettati ed il contare qualcosa; lo studente che « conta » è anche quello che sta bene e che « partecipa » nel senso usuale dell'espressione, interessandosi della vita della scuola, facendosi eleggere negli organi collegiali, intervenendo, proponendo mozioni, organizzando iniziative. In altri termini, colui che riesce bene a scuola è anche quello che si trova bene, così come è vero l'opposto. Questa è la situazione di qualche anno fa, quando presentai la ricerca edita da Giuffré.

Fra un mese sarà pubblicata una successiva ricerca, nella quale si mostra l'esistenza di una correlazione fra l'insuccesso scolastico ed il malessere, quasi che si autoemarginino, decidendo di lasciare la scuola, gli studenti che, all'inizio del biennio, hanno una cattiva immagine di se stessi, si sentono non accettati e vivono situazioni depressive o di disagio. Si verifica, cioè, un fenomeno molto diverso da un semplice « incidente », nel senso che abbandona la scuola colui che non è riuscito a raggiungere un equilibrio fatto di stima, autostima, relazioni positive e considerazione da parte degli insegnanti.

In generale, i docenti non sono avvertiti come nemici e, nella maggioranza dei casi, non sono considerati in maniera negativa: la loro preparazione, la loro funzione ed il rapporto che si instaura vengono generalmente riconosciuti come un elemento positivo. In alcune ricerche tale positività riguarda l'80-85 per cento degli alunni. Un'inchiesta del CENSIS sui giovani dell'ultimo anno delle scuole secon-

darie superiori (maturati o maturandi) dimostra che essi, in sostanza, hanno per la maggior parte una visione positiva della scuola, degli insegnanti e di quanto si ha modo di imparare. In altri termini, non esiste una contestazione di tipo personale o diretta al contenuto degli insegnamenti e alla natura delle materie: gli studenti constatano, però, che al termine dell'esperienza scolastica non sono abbastanza cresciuti, per esempio, dal punto di vista civico e sono poco attrezzati da quello professionale. Essi richiedono, prima di tutto, una preparazione per entrare nel mondo del lavoro. Del resto, una serie di ricerche dell'Eurobarometro a livello europeo dimostra che la principale preoccupazione dei giovani è la disoccupazione; essi, dunque, chiedono alla scuola fondamentalmente un'assicurazione, per così dire, contro la disoccupazione.

Immediatamente dopo, richiedono una cultura generale, che, come dimostrano altre indagini, consiste nella conoscenza dei valori, dei significati e del senso dell'esistenza; si tratta di un concetto di cultura intesa come coltivazione dell'anima, come ricerca di quanto sta a cuore, di ciò che piace, che interessa, che ha un significato e che dà un senso all'esistenza. Quindi, è importante un adeguato spazio per le materie che si occupano di quest'area pur non essendo immediatamente utilizzabili.

In terzo luogo, gli studenti avanzano una richiesta di cultura civica e di aiuto a diventare cittadini ed a partecipare politicamente. Tale istanza, che intorno al 1969-70 aveva acquisito un certo vantaggio rispetto alle altre, sta attualmente diminuendo progressivamente. Pertanto, gli interessi principali, riguardano, nell'ordine, la cultura del lavoro (della professionalità e della preparazione), la cultura come bene personale di base su cui crescere e, infine, i valori civici.

Una scuola che non voglia rinunciare ad un suo forte progetto educativo deve tener presente queste tre dimensioni, coltivandole tutte in maniera integrata, sia nel caso del liceo classico, prevalentemente umanistico, sia in quello degli isti-

tuti professionali, prevalentemente tecnici, o degli istituti per ragionieri, principalmente interessati alle tematiche civiche, commerciali e sociali. La scuola, infatti, deve occuparsi della persona umana, sia perché è questa la richiesta proveniente dal mondo giovanile, sia perché simile istituzione ha sempre svolto nelle diverse culture tale principale funzione; si tratta, quindi, di occuparsi della crescita dell'individuo verso se stesso e verso il proprio destino di persona, di formare il cittadino, il *civis*, il *socius* con riferimento alla *concordia* ed alla capacità di sintonizzarsi con gli altri e di preparare l'uomo al lavoro, cioè a trasformare il mondo realizzando la propria sopravvivenza e acquisendo titoli non soltanto di pura simpatia, ma di effettivo servizio dato e riconosciuto per convivere con gli altri.

Se, come riconosce anche il professor Milanese nelle sue indagini, la preoccupazione principale ed emergente della condizione contemporanea dei giovani sembra essere quella della identità personale, bisogna dire che questa si conquista attraverso lo sviluppo della dimensione civica e di quella lavorativa e che in tal modo la stessa dimensione del consumatore, tanto ambigua, incerta e generica, può acquistare un senso costruttivo e positivo, non disperdendosi in un consumo fine a se stesso che tende a distruggere la persona, il cittadino e il lavoratore. È solo su queste tre dimensioni fondanti che si può reggere tutta l'impostazione formativa.

La scuola deve anche vivere in controtendenza: da un lato deve preoccuparsi di partire dall'identificazione del disagio e dei bisogni, cercando di capire i giovani laddove essi si trovano e di aiutarli a star bene, dall'altro deve indirizzare gli studenti, poiché non sempre è giusto che essi vadano, per il loro stesso benessere (colto in un senso più complesso), dove essi desiderano di fatto andare.

Per concludere, desidero citare un'iniziativa del Ministero della pubblica istruzione, il quale ha cercato, sulla base dell'esperienza in materia di disagio e di

prevenzione delle tossicodipendenze condotta dal Servizio centrale per l'educazione alla salute dell'Ufficio studi e programmazione (un'esperienza che ha costituito un momento rivelativo del disagio giovanile, nell'ambito della quale si è cercato di attribuire alla scuola una funzione di intervento capace di valorizzare la persona difendendola dal male), di proporre un « progetto giovani ». I primi orientamenti sono stati pubblicati nella circolare n. 246 del luglio 1989; i temi proposti alle scuole medie superiori sono riassunti in tre *slogan* fondamentali: « star bene con se stessi in un mondo che stia meglio », nel quale la dimensione personale e quella sociale sono colte in correlazione, dal momento che l'identità non si acquisisce in termini narcisistici, guardando all'interno del proprio io, ma specchiandosi e perdendosi negli altri; « star bene nella propria cultura, in dialogo con le altre culture » che in sostanza è il tema della diversità, dell'identità che si acquisisce per confronto e per contrasto. Infine, « star bene nelle istituzioni », in un'Europa che conduca verso il mondo. Questi tre argomenti potrebbero essere sviluppati nell'ambito della scuola media superiore all'interno delle attuali discipline, senza introdurre materie nuove, ma ripensando e rifinalizzando il notevole patrimonio di quelle esistenti, per mettere a fuoco due nuclei che sono al contempo problematici e valoriali: il nucleo dell'io e quello del mondo; considerando che la mediazione tra i due non può più essere svolta dal concetto di patria, bisogna trovare nuovi mediatori e ciò è possibile solo rispondendo concretamente al bisogno di identità personale e di solidarietà mondiale che esprime il mondo giovanile. Se si considera poi che almeno cinquanta ore all'anno in un corso accademico sono utilizzate direttamente dagli studenti per le assemblee e che l'utilizzo di questo tempo è andato degradandosi in maniera indecente, privato di finalità istituzionali e contro-istituzionali (ove non si riscontrino particolari condizioni di sensibilità ed attenzione del mondo adulto) si comprende

quanto la partecipazione debba essere rinnovata e rivitalizzata. La scuola cioè deve essere intesa come luogo positivo in cui emergono i problemi, ma dove si possono trovare le risposte, ponendo le domande pertinenti ai diversi soggetti istituzionali a livello della singola scuola (preside, collegio dei docenti, consiglio d'istituto), del provveditorato agli studi, del Ministero e delle autorità europee che si occupano di educazione. Tale discorso può essere esteso al piano civile, è però necessario che le richieste vengano indirizzate ai livelli giusti, trasformando il disagio in problema, il problema in azione e l'azione in rivendicazione — a questo punto certamente matura — che può servire a modificare i ruoli degli adulti e non solo a determinare in loro risposte reattive. Quindi, una rivendicazione giovanile a livello locale, regionale, nazionale ed europeo — questo è il disegno del progetto giovani per il 1992 — può avere senso se gli insegnanti si rendono disponibili a collaborare con gli studenti sul tema del disagio, affinché a partire da questi momenti critici emergano risposte concrete, in rapporto con il mondo extrascolastico (enti locali, associazionismo e così via) e con le istituzioni che sono al servizio dei giovani e non indifferenti nei confronti della loro vita.

Tale indifferenza delle istituzioni corrisponderebbe ad una strisciante indifferenza del mondo giovanile così come si manifesta nella già citata ricerca condotta tra i giovani di Mantova in cui alla domanda: « come ti senti la mattina quando ti alzi per andare a scuola? » la maggior parte degli studenti ha risposto: « né bene né male »; prevale cioè un grigio per cui ad una istituzione « grigia » si risponde con un atteggiamento « grigio ». Quando invece vi sono iniziative, intervengono mutamenti o eventi in grado di colorare l'esperienza scolastica, anche la scuola è capace di multicromaticismo e di essere un luogo vitale: questo è il vero obiettivo dell'istituzione scolastica, non quello di essere un ambiente in cui non accade mai nulla, oppure solo distruzioni, occupazioni, autogestioni, tutti fe-

nomeni che in sostanza rappresentano il rifiuto della relazione educativa, che è un cardine della convivenza sociale.

ALFREDO CARLO MORO. Il tema della famiglia e del disagio giovanile è ovviamente assai ampio, per tale ragione mi limiterò ad alcuni *flash*, con particolare attenzione alle possibilità di intervento presso le famiglie, per evitare che esse stesse siano creatrici di disagio giovanile e per verificare i modi in cui aiutarle ad affrontare tale condizione critica.

Nel rapporto tra famiglia e disagio giovanile dobbiamo distinguere il momento della prevenzione — cioè tutto l'intervento che la famiglia può o deve compiere per consentire quella crescita adeguata del ragazzo che lo renda capace di affrontare il momento adolescenziale con sufficiente tranquillità, inserendosi senza devianze nel contesto sociale — da quello della fase formativa familiare nei confronti del preadolescente e dell'adolescente.

Sul primo aspetto, quello della famiglia e della prevenzione del disagio attraverso un adeguato sostegno alla crescita umana del ragazzo è ormai acquisita l'indispensabilità dell'ambiente familiare per la costruzione di un'adeguata personalità del ragazzo. Ciò è chiaramente espresso dalle scienze umane, nonché dall'esperienza dei ragazzi in situazione di disagio adolescenziale, dietro cui si intravede sempre una interruzione o una mancanza di un adeguato processo educativo per carenze familiari. Il bisogno di sicurezza, che solo consente di affrontare un autentico itinerario di crescita, la necessità di un'autostima legata alla convinzione di valere, conseguente al percepirsi come amabile ed amato, il bisogno di continuo sostegno per comprendere una realtà confusa e spesso indecifrabile, la percezione di essere accettato per quel che si è e non per quello che si dovrebbe essere e di poter compiere errori senza essere rifiutato, la possibilità di coniugare il momento della privatezza con quello della socialità, sono indispensabili per costruire l'identità di una persona e possono essere offerti solo dall'ambiente familiare.

È proprio sulla base di questa esperienza che l'ordinamento giuridico ha riconosciuto il diritto del ragazzo alla famiglia sotto il duplice aspetto sia dell'aiuto alla famiglia di origine in difficoltà — affinché sia messa in condizione di adempiere in maniera adeguata il suo compito educativo — sia attraverso il riconoscimento della possibilità di sostituire la famiglia di appartenenza, eventualmente carente, con una famiglia degli affetti.

Ho l'impressione che questi due obiettivi, limpidamente delineati dall'ordinamento giuridico ed accettati unanimemente, al momento attuale siano in qualche modo messi in discussione. Mi soffermerò su questo punto poiché lo ritengo rilevante ai fini di eventuali interventi.

La rivoluzione copernicana compiuta negli anni '70 ha riconosciuto che la famiglia non poteva essere più considerata un porto franco al cui interno potevano essere impunemente compromessi diritti fondamentali della persona, non poteva esservi un padre-padrone che disponesse della vita del ragazzo e la privatezza della comunità familiare non poteva essere considerata equivalente ad un'autarchia. Ho la sensazione che si registrino avvisaglie circa un'inversione di tendenza che ritengo preoccupante e su cui si deve riflettere.

Tra le ultime ricerche, il *Rapporto sulla famiglia in Italia*, curato dal dottor Donati, pone in evidenza un'immagine della famiglia attuale che con una brutta parola — ma è quella utilizzata dall'autore — è definita autopoietica. Una famiglia che tende a chiudersi nei confronti dell'esterno, ad elaborare da sola le proprie regole di vita, a ritenersi del tutto autosufficiente, ad essere per ciò insofferente non solo di controlli ma anche di aiuti.

Ho l'impressione che la rilevazione che emerge dall'indagine sociologica sia fortemente confermata da una constatazione in ordine alla pubblicistica ed ai mezzi di comunicazione di massa degli ultimi mesi, specie se si prendono in considerazione certe campagne nei confronti

di interventi a tutela del soggetto debole, in particolare del minore ancora una volta abbandonato all'onnipotenza dell'adulto. Si ritorna, cioè, a preoccuparsi solo dei problemi dell'integrità fisica dei ragazzi. Non è senza significato che in un articolo di una parlamentare si affermi che « se il ragazzo non è stato maltrattato e non porta i segni evidenti delle percosse, nessuno deve poter intervenire », con una visione estremamente riduttiva del concetto di violenza all'infanzia, concetto che, a mio modo di vedere, non può essere ridotto esclusivamente alle violenze fisiche, ma deve tener conto non solo delle violenze psicologiche, ma anche delle molte trascuratezze; infatti, chi ha esperienza sa che i ragazzi più regrediti e bloccati nel proprio processo di crescita non sono tanto quelli che hanno subito violenze fisiche, quanto coloro che hanno subito violenze psicologiche o che hanno avuto l'esperienza di un'assoluta carenza di attenzione da parte dell'adulto.

Mi sembra che vada emergendo un'attenzione maggiore per le carenze del momento, senza guardare all'intero processo di sviluppo della personalità del ragazzo. Se questi è sufficientemente coccolato nel periodo dell'infanzia, ciò significa che è ben curato. Non ci si prende carico di certe possessività genitoriali che potranno portare a gravissime conseguenze nel processo di crescita. Emerge un ritorno alla solidarietà tra adulti, piuttosto che una ripresa dell'attenzione nei confronti del ragazzo. In altre parole, si ha più riguardo per le urla dell'adulto che si dice sofferente, che per il silenzioso pianto — che non ha lacrime — del bambino.

Mi pare estremamente preoccupante anche un'emergente diffidenza nei confronti dell'istituto dell'adozione, una diffidenza che sta nascendo nell'opinione pubblica e che temo possa avere ripercussioni anche sul modo in cui nelle sedi parlamentari ci si pone nei confronti di tale delicato tema. La possibilità, nell'emotività del momento, di legittimare — per esempio — il mercato dei bambini sarebbe una gravissima iattura; il ridurre

drasticamente il concetto di abbandono esclusivamente ai casi di violenza fisica, senza tener conto di tutto il processo pedagogico di crescita del ragazzo, potrebbe condannare quest'ultimo a vivere situazioni che si tradurrebbero, nel momento adolescenziale, in un disagio.

Le famiglie che possono essere non adeguate a curare la prima fase di crescita del ragazzo sono dette « famiglie a rischio » e « famiglie problema ». Un'analisi ha evidenziato come alcune situazioni familiari, pur essendo « di rischio », non sono sicuramente destinate a creare il disagio del ragazzo, e perciò richiedono attenzione e sostegno. Mi riferisco alle famiglie monoparentali, precoci, con malati mentali, migranti, con un membro carcerato, con un figlio handicappato, divise. In tali famiglie potrebbero esistere elementi di difficoltà per il ragazzo e quindi chi ha il compito di dare loro un sostegno dovrebbe preoccuparsene. Oggi molto più facilmente si può avere una « famiglia problema » a causa dell'isolamento, del mutamento dei ruoli e così via.

Vi è, però, un problema più ampio: molto spesso, di fronte ai fallimenti dell'adolescente, vi è una forma di criminalizzazione della famiglia, alla quale si imputa tutta la responsabilità, come se essa fosse un'isola esclusa dal resto del mondo e come se sulla famiglia non si riverberassero tutte le ambiguità che il mondo ha nei confronti della crescita dei ragazzi. Vi è il rischio che alla famiglia venga continuamente dato un messaggio culturale contraddittorio e ambiguo: da una parte si enfatizza il momento privatistico e utilitaristico e dall'altra si chiede l'eroismo dell'oblatività; si enfatizza la necessità della perenne novità e poi si chiede alla famiglia di durare nel tempo; si costruisce una società frammentata per età e per sesso e poi si pretende che la famiglia crei personalità non casuali; si enfatizza il ripiegamento narcisistico e poi si pretende che la famiglia sappia spezzare la spirale di isolamento in cui ciascuno vive.

Inoltre ho l'impressione che, molto spesso, sia ambiguo lo stesso messaggio che la politica lancia alla famiglia: quando vi è bisogno di molti figli si

chiede alla famiglia di essere estremamente prolifica, e poi quando la potenza della nazione non si misura più sul numero delle persone, si chiede di ridurre le nascite e si penalizza chi ha troppi figli; quando il mercato del lavoro richiede un massiccio intervento di nuove forze, si spinge la donna ad uscire di casa, mentre quando la « torta » diventa troppo piccola, si spinge la donna a ritornarvi; si chiede alla famiglia di non preoccuparsi dei suoi membri deboli perché se ne potrà occupare la società, poi, però, quando il costo di tale operazione diviene troppo alto, si reimmettono — spesso in modo selvaggio e senza adeguati aiuti — i malati di mente o i bambini che vivono in istituti nelle famiglie, senza aiutarle in alcun modo ad adempiere i propri doveri.

La tutela del ragazzo, e indirettamente anche della famiglia, da influssi esterni perturbanti viene scarsamente perseguita. Non è senza significato il fatto che una proposta di legge di riforma della tutela penale del minore, presentata in Parlamento due anni fa, sembri scomparsa nei meandri parlamentari.

La legge-quadro sull'assistenza, che dovrebbe essere indispensabile per realizzare servizi adeguati per la famiglia, non appare in « dirittura di arrivo ».

Il problema di un organo giudiziario specializzato nei confronti delle tematiche dei problemi familiari e minorili è lontano dall'essere risolto, mentre è ancora aperta la questione della frammentazione delle competenze fra una pluralità di organi giudiziari, alcune volte confliggenti l'uno con l'altro con provvedimenti anti-tetici e di difficile attuazione.

L'eccessivo assemblaggio di competenze sanitarie e psicosociali nei consultori familiari e la priorità data ai problemi sanitari, anche per la collocazione istituzionale dei consultori, rende più difficile il decollo di un'attività di sostegno alla famiglia specialmente per i problemi psicosociali; esso sarebbe l'unico strumento atto a realizzare un adeguato aiuto.

È sintomatica anche la scarsa preoccupazione per una preparazione adeguata degli operatori; non è senza significato che nei *curricula* universitari, per quanto

concerne la facoltà di medicina, il tema della violenza all'infanzia sia del tutto ignorato e che, all'atto dell'istituzione delle nuove scuole universitarie per assistenti sociali, il diritto minorile e familiare costituiscano solo una serie di nozioni nell'ambito di una sola materia, il diritto civile.

Per quanto riguarda i rapporti fra famiglia e adolescenza, ho l'impressione che si verifichi un continuo disimpegno del nucleo familiare nei confronti del preadolescente e dell'adolescente; il messaggio diffuso, secondo cui tutto si consuma nei primi anni di vita del ragazzo, rischia di essere inteso dai genitori come una forma di irreversibilità, a seconda che si siano occupati o meno dei loro figli: nel primo caso, essi potrebbero abbandonare tranquillamente il preadolescente o l'adolescente, nel secondo, ormai tutto sarebbe concluso. Sappiamo, invece, che si sono verificati recuperi straordinari a seguito dell'adozione di adolescenti abbandonati; inoltre, anche bambini con un'adeguata assistenza familiare possono avere bisogno di aiuto durante il passaggio dall'adolescenza alla maturità (il trauma della « seconda nascita », come è stato definito). Ritengo che bisognerebbe richiamare le famiglie su questi temi: l'adolescente non ha bisogno soltanto di indipendenza dalla famiglia, ma, oltre ai suoi spazi di libertà e di indipendenza, egli deve disporre anche di un adeguato sostegno in questa fase.

D'altra parte, ho l'impressione che la cultura dei servizi sia del tutto impreparata ad affrontare le tematiche adolescenziali e, in particolare, quelle legate alle difficoltà fra adolescente e famiglia. I servizi locali — non per nulla tradizionalmente impegnati nella sola fascia dell'infanzia — hanno accentuato questa attenzione, trascurando del tutto il problema dell'adolescenza. Il rischio è che, oltre tutto, l'analisi del momento adolescenziale sia polarizzata esclusivamente sul tema delle patologie; in questo senso, si vanno moltiplicando le iniziative e disponendo notevoli mezzi finanziari per la pur meritoria costituzione di comunità terapeutiche per tossicodipendenti, mentre

esiste un'ampia fascia di ragazzi che esprimono il disagio in maniera diversa (si incrementano il tasso di suicidi, di fughe e fenomeni come la prostituzione adolescenziale) per la quale non vi è alcun interesse. Né vi è un'attenzione preventiva al disagio che si esprime della preadolescenza e che sbocca, poi, nel tunnel della tossicodipendenza, quando ormai gli interventi di recupero hanno minori possibilità di incidere di quanto non si verificherebbe in precedenza.

Le politiche giovanili vanno maggiormente finalizzandosi verso la preoccupazione di realizzare l'indipendenza del ragazzo dalla famiglia, concetto che riguarda più lo spazio geografico che la sostanza; ciò si manifesta per un'attenzione ai soli fenomeni del tempo libero o dell'accesso lavorativo. Si tratta di aspetti assai importanti, ma credo che il ragazzo abbia assolutamente bisogno anche di un sostegno educativo.

Per quanto riguarda i soggetti devianti, è sempre più riconosciuto che non si riesce a realizzare il recupero del ragazzo se contestualmente non si opera anche sulla sua famiglia; tutto ciò è detto in maniera esplicita nel nuovo codice di procedura penale dei minori; tuttavia, mentre il messaggio culturale è stato lanciato, le strutture per realizzare tale opera di sostegno sono assai carenti. Anche su questo aspetto credo che bisognerebbe fissare particolarmente la nostra attenzione, per cercare di costruire un contesto tale da evitare le forme di disagio che ho descritto.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per le numerose sollecitazioni che ci hanno indirizzato. A questo punto, possono intervenire i colleghi commissari che vogliono formulare domande. Personalmente, darei per acquisito che, in mancanza di obiezioni o integrazioni ed approfondimenti, il contenuto dell'intervento di chi sta parlando viene sostanzialmente accolto anche dagli altri versanti scientifici rappresentati in questa sede; in tal modo le opinioni raccolte sarebbero confortate dal principio secondo cui « chi tace acconsente ».

GIANCARLO MILANESI. In rapporto a quanto detto dal professor Corradini, mi sembrerebbe di grande interesse per la Commissione l'analisi di un problema approfondito dalla ricerca empirica: il rapporto fra disagio minorile-giovanile ed evasione scolastica. Si tratta di un tema sul quale probabilmente avete discusso più volte; il disagio si trova a monte dell'evasione ed anche a valle della stessa, costituendo contemporaneamente la causa e l'effetto del fenomeno ancora dilagante sia dal punto di vista della scuola dell'obbligo sia da quello della « mortalità » scolastica nella scuola *post* obbligo. Si tratta di un sintomo evidente di quanto sosteneva il professor Corradini intorno al disagio che porta il ragazzo ad andarsene dalla scuola; in questo caso, l'evasione diviene un effetto sintomatico di una situazione quale quella descritta opportunamente dal professor Corradini. Esistono, in altri termini, problematiche tipiche del ragazzo che non va a scuola, legate, per esempio, alle necessità economiche della famiglia, a situazioni di patologia individuale, alla disfunzionalità della proposta culturale proveniente dalla scuola (molti ragazzi che giungono all'istruzione in una posizione svantaggiata rispetto al livello culturale che viene loro offerto non riescono ad agganciarsi ed integrarsi); in quest'ultimo caso la scuola, che è causa del disagio, ne produce altro, espellendo prematuramente dalle istituzioni formative un numero crescente di minori e di giovani.

È un tema molto vasto perché è chiaramente collegato al mancato inserimento nel mondo produttivo o ad una marginalità produttiva che riguarda soprattutto i soggetti meno attrezzati culturalmente, perché sono stati penalizzati da una scuola che non ha saputo accoglierli e che non è riuscita a diminuire le disuguaglianze di partenza, se non proprio ad eliminarle. È il grande tema della democratizzazione dell'insegnamento in entrata, durante il *curriculum* ed in uscita, che non è stato ancora risolto, vista anche la difficoltà a farlo. Ci chiediamo se una riforma scolastica, che renda la

scuola degna di tal nome, sia in grado di eliminare queste ineguaglianze in modo da realizzare — questo è un punto che mi premeva sottolineare — uno dei diritti fondamentali, quello allo studio, o meglio alla formazione, alla cultura. Questa è una questione importante perché implica una serie di riflessioni e di prese di posizioni relevantissime sul piano legislativo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Pisicchio che ha chiesto di intervenire, desidero sottoporre all'attenzione di tutti alcuni aspetti che hanno caratterizzato la nostra visita a Palermo e a Milano, poiché forse possono rivelarsi utili alla riflessione comune.

A Palermo è emersa con evidenza la correlazione tra disagio, criminalità giovanile ed evasione dall'obbligo scolastico. Il problema ha vaste proporzioni; il provveditore agli studi ha tra l'altro denunciato il fatto che dal 1974 non viene compilata l'anagrafe scolastica, mi auguro che ciò riguardi solo la Sicilia poiché è una regione a statuto speciale e che non sia un fatto generale; a tale proposito ho già presentato un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione.

La differenza che più mi ha colpito tra Palermo e Milano è che mentre l'evasione nella città siciliana viene registrata nella scuola elementare e comunque nella scuola dell'obbligo, a Milano si verifica in corrispondenza del biennio delle scuole superiori, intorno al quattordicesimo, quindicesimo anno di età. Questo è un elemento che fa riflettere, poiché rileva la differenza sociale ed economica tra due zone d'Italia ed indica l'esistenza di un grave problema.

ANTONIO LANDOLFI. Abbandonano la scuola perché vanno a lavorare.

PRESIDENTE. In effetti a Milano è risultato che esistono tre momenti diversi di espulsione del ragazzo: dalla famiglia (quando vi sono problemi nel rapporto con i genitori) dalla scuola (quando il ragazzo va incontro a successive e continue bocciature) e dall'ambiente di lavoro

perché generalmente i ragazzi che escono disadattati dalla scuola sono rifiutati dal mondo lavorativo. Il prefetto di Milano che svolge una valida attività di iniziativa e coordinamento, occupandosi dei giovani disadattati, ci ha portato l'esempio di casi concreti in cui emerge questa triplice espulsione.

È un problema che desideravo sottoporvi perché nell'esperienza diretta abbiamo verificato questa interconnessione tra evasione scolastica, insuccesso in famiglia e nel mondo del lavoro, che determina un disadattamento più generale.

Un'altra osservazione vorrei indirizzarla in particolare al dottor Moro poiché desidero conoscere la sua opinione in proposito. L'approccio al mondo dell'infanzia è forse troppo condizionato dalla formulazione dell'articolo 37 della Costituzione che parla della madre e del bambino, ma non del genitore e del minore.

Per quanto riguarda gli organi collegiali, gli studenti medi di Milano chiedono nuovi organismi, per esempio commissioni paritetiche; ho chiesto loro cosa intendessero con questo termine e mi è stato risposto che vorrebbero commissioni in cui la presenza di professori e studenti fosse paritaria dal punto di vista numerico per poter decidere insieme sulla didattica. Ma quando ho domandato loro cosa intendessero per « decisioni relative alla didattica » non ho ottenuto risposta. Come può essere recepita, in modo scientificamente corretto, questa esigenza? Non credo infatti che vi possa essere parità tra la componente docente e quella studentesca: l'una deve aiutare l'altra a crescere.

Infine, vi è un'altra questione molto importante concernente l'autonomia. Chiedo al professor Corradini se sia effettivamente convinto che l'autonomia possa determinare quella dialettica indispensabile con la realtà sociale, culturale ed economica, per dare un nuovo slancio alla proposta di valori nella scuola.

GIUSEPPE PISICCHIO. Desidero brevemente porre alcune domande, la prima delle quali è indirizzata al dottor Moro.

Si tratta di un quesito che scaturisce da una considerazione: ho condiviso la sua analisi circa la nuova e diversa sensibilità che si è manifestata a partire dagli anni '70 sulla questione dell'infanzia. Si è iniziato infatti a ribaltare un concetto che fino ad allora — e che forse tutt'oggi manifesta talune resistenze ad essere superato — vedeva il bambino come oggetto e non come soggetto di diritti. Venendo a tempi a noi più vicini — quelli degli anni '80 e '90 — il dottor Moro individuava, rispetto a questa nuova sensibilità, una controtendenza: dopo aver considerato la famiglia non più un porto franco in cui i genitori potessero violare i diritti umani, oggi si torna a rinchiudersi nel nucleo familiare.

Non le sembra, dottor Moro, che, pur essendo corretto fare in modo che la famiglia sia permeata da questa nuova sensibilità della collettività, esista il pericolo di un'ingerenza troppo marcata da parte dello Stato nel nucleo familiare, soprattutto nei confronti di alcune prerogative? Sarò più esplicito. In occasione di una presa di coscienza pubblica tramite l'esperienza del *Telefono azzurro* — un'istituzione che ha fatto qualcosa nel settore della tutela dell'infanzia — qualcuno ha osservato che, a parte l'attendibilità di talune segnalazioni che deve essere verificata, l'iniziativa ha aperto una strada che può portare ad interventi volti a conculcare l'autonomia della famiglia.

Evidentemente si tratta di un problema di bilanciamenti e di soglie comunque molto delicato ed io vorrei conoscere la sua opinione in proposito.

Dal professor Corradini, invece, desidererei aver qualche indicazione, anche supportata da dati statistici, circa il bisogno di partecipazione degli studenti. Interpretando le tendenze, così come si evincono dagli organi di stampa e da quanto è avvenuto nelle ultime settimane nelle università e nella scuola, sembra emergere un certo desiderio di maggiori spazi e di maggiore partecipazione. Lo stesso presidente ricordava che una domanda di questo tipo è stata formulata dagli studenti nel corso degli incontri che la delegazione

della Commissione ha avuto a Palermo e a Milano. Tuttavia, tale tendenza sembrerebbe contraddittoria rispetto a quanto concretamente appare dai classici strumenti di partecipazione studentesca, cioè le assemblee e quanto era stato disegnato dai decreti delegati. Non credo che quei decreti concretizzino il massimo dell'agibilità politica di una scuola adeguata agli anni '90, tuttavia rappresentano uno strumento utile di partecipazione. A suo parere, perché sono caduti in desuetudine e comunque non sono stati usati (mi sembra che nelle sue parole vi fosse una considerazione di questo tipo)? È in possesso di indicatori, anche quantitativi e statistici, di queste realtà?

ANTONIO LANDOLFI. Vorrei indicare un elemento — che mi sembra sia mancato nelle valutazioni sulla famiglia e sui rapporti con la scuola — che può sembrare particolare, ma ha una notevole influenza sui due aspetti citati. Mi riferisco all'enorme sviluppo che ha avuto nell'ultimo decennio in Italia l'impresa familiare o parafamiliare.

A metà degli anni '80, presso l'università dell'Aquila, è stata svolta una ricerca sulla condizione economica e sociale della provincia di Teramo, la quale ha registrato il massimo di espansione dell'impresa familiare. A ciò è corrisposta una diminuzione della frequenza scolastica (una vera e propria evasione scolastica non limitata alle scuole secondarie superiori) e del rendimento scolastico. In pratica, avveniva che i ragazzi la mattina frequentavano la scuola ed il pomeriggio, invece di fare i compiti, lavoravano nella carrozzeria, nell'officina meccanica, nel ristorante o nell'albergo dei genitori, dei parenti o degli amici.

Mi sono chiesto se ciò non avesse influenza nei rapporti dei giovani sia con la scuola sia con la famiglia, perché ovviamente alla base di questo fenomeno vi è la sfiducia nell'utilità del tempo scolastico che porta ad occupare tale tempo guadagnando e preparandosi per una attività lavorativa da intraprendere alla fine dell'obbligo scolastico.

Altro punto dal quale mi sembra sorga qualche interrogativo concerne la preoccupazione degli studenti per la disoccupazione, che rappresenta una « paura » non solo italiana, ma anche europea. Mi chiedo come possa spiegarsi il passaggio al primo posto, avvenuto negli anni '80, nella classifica delle preoccupazioni degli studenti, di questo problema. In realtà negli anni precedenti il problema dell'occupazione non era meno forte e preoccupante. Com'è sorta questa forma di panico, dal quale nasce l'esigenza di vedere la scuola e l'università come luogo di preparazione all'ingresso nel mercato del lavoro?

Per quanto riguarda il « progetto '92 », è sicuro che si possa oggi ancora pensare che il sentimento della patria non riesca a mediare fra il giovane e il mondo? Non è troppo affrettata l'esclusione del concetto di patria? Non parlo solo per l'Italia, ma mi riferisco ad esempio alla Germania, nella quale siamo sicuri che non esista un concetto di patria che faccia da mediatore tra l'io e l'Europa?

Un'ultima considerazione riguarda l'informazione che ci ha dato il presidente della Commissione in merito alla pariteticità. Si tratta di una richiesta che troviamo spesso nella scuola superiore e nell'università e che deriva forse anche da un certo atteggiamento conservatore dei politici e dei professori i quali, tra l'altro, non si rendono conto che i giovani che frequentano la scuola e l'università hanno superato i diciotto anni di età e quindi, essendo maturi per l'esercizio del voto politico ed amministrativo, dovrebbero essere considerati maturi anche per intervenire sulla didattica, l'amministrazione e la gestione della scuola.

Svolgo la mia professione in un'università funzionalistica come la LUISS, dove gli studenti sono molto ascoltati e intervengono sulla didattica e sulla gestione, probabilmente perché pagano. Non vorrei che si creasse una differenziazione fra gli studenti che pagano poco o niente, e quindi non hanno diritto alla pariteticità, e quelli che pagando « profumatamente » acquistano tale diritto, come lo acquistavano i giovani nelle università

medievali dove si sceglievano i professori e l'oggetto dei corsi di laurea e dove i professori che non svolgevano bene i propri compiti venivano cacciati. Mi sembra, comunque, che le università di allora non funzionassero peggio di quelle attuali.

ELISABETTA DI PRISCO. Mi dispiace che il tempo sia sempre tiranno, poiché anche in questa circostanza vi è da parte nostra il desiderio di approfondire ulteriormente la materia. Comunque, selezionerò le domande da formulare. Al professor Corradini mi verrebbe da dire, citando Virginia Woolf: « E le sorelle ? ». Infatti, nella sua relazione il punto di riferimento precipuo è un genere « neutro-maschile », che a mio parere è oggi superato, non soltanto per l'affermarsi del pensiero di cui le donne si fanno portatrici sulla realtà della differenza fra i due sessi, ma anche per un salto culturale all'interno della scuola. Ne abbiamo parlato in questa sede con il ministro Mattarella, secondo me in maniera troppo frettolosa, ma credo che si tratti di un tema da riprendere in considerazione.

Quando si parla di cultura delle diversità, come non partire dalle differenze tra i due sessi? Più specificamente, in rapporto al tema del disagio, quanti problemi in tal senso hanno accumulato le donne (e continuano a vivere le ragazze) nell'apprendere una cultura ed una educazione che non le prevedono in quanto tali, ma le conglobano, appunto, in quel « neutro universale » di cui si discute; non sempre si tratta di un disagio che si esprime in materia conscia, ma può esistere anche a livello inconscio.

Per quanto riguarda il problema di « star bene con se stessi in un mondo che stia meglio », credo che sarebbe necessario indagare maggiormente sul movimento degli studenti degli anni '90. Recandomi nelle sedi delle assemblee studentesche, sono rimasta molto impressionata, poiché, avendo vissuto da studentessa la realtà sul finire degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, ho potuto rilevare un notevole salto di qualità su determinati temi e la voglia di affermare forme di protagonismo individuale (mentre negli

anni in cui ero studentessa prevaleva il collettivismo di gruppo — o di gruppi — in cui ci si negava nel collettivo in misura preponderante rispetto al tentativo di valere individualmente). Da questo punto di vista, credo che si possa parlare di una grande novità all'interno dell'attuale movimento degli studenti.

Nel medesimo contesto, per quanto concerne le forme della politica, questa non viene messa in discussione dal punto di vista dell'impegno, ma ne sono criticate, appunto, le forme di manifestazione e di esercizio, lontane dal linguaggio, dal sentire e dai bisogni comuni. La diversità viene concepita in maniera innovativa e si concretizza in un atteggiamento che non si limita alla sola tolleranza; in altri termini, è andata maturando l'idea che dalla diversità può originare il mutamento di se stessi, con una conseguente maggiore disponibilità all'ascolto, che si traduce nelle assemblee in una pacatezza dei toni, meno tesi rispetto a quelli che informavano i nostri dibattiti. Lo stesso rapporto con il sapere è caratterizzato da una certa ingenuità; per esempio, mentre, da una parte, gli studenti padroneggiano adeguatamente i mezzi tecnici, le competenze e l'informazione (che si rendono conto essere molto importante), dall'altra, si stupiscono quando le loro dichiarazioni ed i loro comunicati non vengono pubblicati e richiedono con molta energia di conoscere il perché di tale esclusione. Anche queste sono novità che andrebbero analizzate e comprese in misura maggiore di quanto non avvenga.

Mi spiace di non aver potuto ascoltare per intero l'intervento del professor Moro, ma mi sono dovuta recare in Commissione a votare; pertanto, mi scuso anticipatamente se nella sua introduzione fosse contenuta la risposta alla domanda che mi appresto a formulare. Non crede il professor Moro che oggi il minore dovrebbe essere considerato un soggetto di diritto più che un oggetto di cura e di tutela? In tale ottica, come può essere superato il rapporto « assistenza-tutela » per adottare quello di « accompagnamento e cura »? Si tratta di un tema molto dibattuto, che comporterebbe an-

che una modifica legislativa; per questo motivo interessa specificamente la nostra Commissione.

Un ultimo problema riguarda la relazione del professor Milanese, laddove egli affronta la questione della delinquenza giovanile femminile; la tematica è stata ripresa in sede di Commissione nell'ambito della discussione sulla disciplina in materia di droga, poiché gli operatori hanno denunciato una modifica del quadro giovanile: in altri termini, mentre le ragazze fino ad un certo momento si erano mosse prevalentemente nella zona « riservata » della prostituzione, era stato successivamente notato un mutamento piuttosto rilevante. Su di esso credo sarebbe opportuno indagare ulteriormente.

PRESIDENTE. A causa del citato problema di ristrettezza nei tempi a nostra disposizione, l'onorevole Amalfitano mi fa cenno di rinunciare ad intervenire. Purtroppo, è questo il modo in cui siamo costretti a lavorare.

Nel corso della duplice esperienza che abbiamo condotto, è emersa da parte dei prefetti l'esigenza di redigere un questionario scientifico, elaborato in modo da ottenere un quadro descrittivo del disagio giovanile; esso potrebbe essere divulgato attraverso il canale delle prefetture e di altri punti di riferimento. Sarebbe interessante poter ricevere l'aiuto degli esperti presenti all'odierna audizione, ciascuno per la parte di propria competenza, al fine di redigere una bozza e realizzare un'ipotesi-tipo da far conoscere ai prefetti, per giungere in seguito a disporre di un quadro oggettivo leggibile. Stiamo per ricevere una notevole mole di documenti che saremo chiamati ad ordinare, poiché dalle prefetture, dagli esponenti del volontariato e dei giovani in generale (anche quelli che stanno attuando le varie forme di occupazione) ci vengono indirizzate proposte, esperienze, documentazioni; per esempio, a Milano si sta conducendo un lavoro sul disagio in un determinato quartiere, di cui saremo portati a conoscenza attraverso una serie di dati, che probabilmente potranno essere rielaborati dal Servizio studi della Camera dei

deputati. Mi riferisco, in sostanza, a un insieme di testimonianze inedite, dalle quali avremo qualche difficoltà a trarre elementi indicativi di valenza oggettiva; se fossimo in grado di proporre un questionario, sarebbe più facile per noi utilizzarne i risultati.

Inoltre, vorrei ricordare che mercoledì 14 marzo dovrebbe svolgersi il seguito dell'odierno dibattito, con la relazione del professor Capristo sui giovani e lo sport e quella del professor Ardigò su un tema che ancora ci deve essere comunicato. I contenuti della successiva seduta, prevista per il 27 marzo, rimangono da stabilire, ma personalmente proporrei, dal momento che possiamo valerci della presenza del professor Landolfi, di affrontare le problematiche relative alle risposte istituzionali che nel nostro paese possono essere approntate per quanto riguarda il mondo giovanile. È d'accordo il professor Landolfi ?

ANTONIO LANDOLFI. Sono d'accordo, ma devo rilevare che, rispetto allo stato di avanzamento dei nostri lavori, la data del 27 marzo potrebbe risultare troppo vicina.

PRESIDENTE. In tal caso, sarà opportuno che lei cominci a lavorare sulla materia in attesa della scadenza più opportuna per discutere i relativi risultati.

In conclusione, ringrazio l'onorevole Amalfitano per aver rinviato il suo intervento alla prossima seduta e ringrazio i gentili ospiti per il preziosissimo contributo recato ai nostri lavori.

La seduta termina alle 16,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 30 marzo 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

36.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

**Seguito dell'esame
dello stato dell'inchiesta.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunico preventivamente di aver designato, acquisito il parere favorevole dell'ufficio di presidenza, il deputato Gelpi a fungere da relatore alla Commissione, in sostituzione del deputato Mazzuconi, sulla missione effettuata a Milano nei giorni 22 e 23 febbraio 1990, e il deputato Frasson a fungere da relatore alla Commissione sulla missione effettuata a Catania nei giorni 1° e 2 marzo 1990.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dello stato dell'inchiesta. Do subito la parola all'onorevole Pisicchio in merito all'eventualità di chiedere una proroga del termine di durata dell'inchiesta affidata alla nostra Commissione.

GIUSEPPE PISICCHIO. Ritengo che tutti i colleghi siano concordi sulla necessità di prorogare il termine di durata dell'inchiesta affidata alla nostra Commissione per un periodo sufficientemente ampio da non metterci nella condizione di chiedere un'ulteriore proroga.

È a tutti noto il livello di serietà e di impegno che ha animato fino ad oggi il lavoro dei membri di questa Commissione; tuttavia, ci siamo resi conto che non possiamo procedere più velocemente lungo il percorso che abbiamo prefissato. Pertanto, poiché il termine scadrà il prossimo 27 aprile, la proroga dovrà essere sufficientemente ampia da consentire lo svolgimento di un lavoro che, pur non essendo onnicomprensivo o totalmente esaustivo rispetto ai fini posti dalla delibera istitutiva, porti a qualche risultato.

Sono stati inoltre individuati i punti politicamente più importanti su cui intervenire; la Commissione sta per concludere la fase dei sopralluoghi, per cui ritengo che la proroga debba avere la durata di almeno un anno, anche perché non è possibile avanzare tale richiesta a tempo indeterminato. Pertanto, la nuova scadenza potrebbe essere fissata al 27 aprile 1991, data che consentirà un certo margine di sicurezza in caso di sospensione dei lavori parlamentari.

ELISABETTA DI PRISCO. Credo sia opportuno, nel chiedere la proroga, fissare un programma di lavoro della Commissione. Nel dichiararmi d'accordo con le considerazioni dell'onorevole Pisicchio circa la validità del lavoro fin qui svolto, penso che per la fine di settembre dovremmo considerare conclusa la parte di inchiesta « sul campo », per dedicarci, fino al mese di febbraio, esclusivamente al lavoro concernente le relazioni, tenendo conto dei suggerimenti che verranno dal comitato tecnico-scientifico. Da febbraio in poi si dovrebbe svolgere, a

mio avviso, il lavoro per la preparazione della conferenza nazionale e per l'istituzione dell'osservatorio permanente; però, prevederei anche la possibilità di inserire, nella nostra richiesta di proroga, una clausola che ci consentisse di chiudere i lavori nel caso di anticipata conclusione della legislatura. A mio giudizio è prioritario, che la Commissione effettui un lavoro anche « monco », ma tale da fornire un'indicazione sulla necessità che le istituzioni parlamentari portino avanti politiche giovanili in forma stabile, piuttosto che un lavoro, sia pure ampio, che a causa dell'eventuale scioglimento delle Camere si concluda con un nulla di fatto. Quindi, sarebbe opportuno, a mio avviso, studiare una clausola di questo tipo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Prisco, mentre lei svolgeva il suo intervento io tentavo di quantificare il tempo necessario per portare a termine lo schema di calendario da lei delineato.

Per quanto riguarda le visite della Commissione, credo che esse potranno svolgersi, tutto sommato, fino a giugno-luglio; vi sarà poi la sospensione dei lavori parlamentari nel mese di agosto, quindi al riguardo qualcosa potrà essere fatto ancora nel mese di settembre.

Il dibattito « prerelazioni » potrà aver luogo soltanto a partire da settembre-ottobre. Le relazioni sono 14; la « cornice » che le raccoglie equivale ad una relazione vera e propria: quindi, in realtà, esse sono 15. Per ciascuna è prevista una pre-relazione; credo, perciò, che ogni relatore avrà bisogno, a questo scopo, di una seduta: se tutto procederà senza problemi, si svolgerà un dibattito su ciascuna relazione e, successivamente, vi sarà bisogno di una terza seduta. Di conseguenza, ad essere ottimisti, l'esame delle 15 relazioni richiederà circa 45 sedute (3 per ognuna), il che significa 12 mesi di lavoro.

Questo è il punto: dobbiamo essere realistici oppure rinunciare *a priori* alla stesura dei documenti. Nell'arco di un mese si possono svolgere quattro sedute, una alla settimana, oltre alle riunioni del-

l'ufficio di presidenza; se poniamo che le settimane lavorative siano quattro al mese, avremo bisogno di ben 11 mesi per svolgere il lavoro concernente la presentazione, l'esame e l'approvazione delle relazioni, considerando che tutto proceda senza difficoltà politiche. Faccio presente che questa mia valutazione non è esagerata, ma si basa semplicemente su calcoli aritmetici.

Dovremmo perciò decidere di non redigere 14 relazioni, ma di limitarci a quelle che sono state finora assegnate (escludendo le altre), che sono nove, più la relazione finale: ciò comporterà un lavoro di circa nove mesi. Secondo lo schema enunciato dall'onorevole Di Prisco, per l'esame di tali documenti occorrerebbero circa 27-30 sedute, cui va aggiunto il lavoro di messa a punto delle problematiche da parte del comitato tecnico scientifico (che potrà essere compiuto *a latere*). Vi sarà però un momento in cui dovremo discutere tutto ciò che esso avrà prodotto; inoltre, non va dimenticato che si dovrà svolgere la conferenza conclusiva e che dovremo effettuare comunque altre visite fino al mese di settembre.

Proporrei, pertanto, di ridurre queste ultime, perché altrimenti rischieremmo di iniziare solo nel mese di settembre le 30 sedute di cui parlavo poc'anzi (il cui numero, presumibilmente, sarà maggiore). Per completare questa fase, tra l'altro, saranno necessari, presumibilmente, nove o undici mesi (a partire da settembre, se fino ad allora porteremo avanti il programma di visite), a seconda che sia possibile lavorare tre o quattro settimane al mese.

Chiediamo, quindi, una proroga fino alla primavera prossima, regolando però drasticamente i nostri lavori nel senso di decidere di occuparci soltanto delle relazioni e di effettuare i sopralluoghi (per esempio, potremmo effettuarne due: se proprio necessario, potremmo recarci a Reggio Calabria), soltanto nel periodo che ci separa dalle prossime elezioni amministrative. Dopo di che, inizieremo l'esame delle relazioni.

ELISABETTA DI PRISCO. Suggestirei di verificare la possibilità di accorpate alcune relazioni in base all'affinità degli argomenti.

PRESIDENTE. Potremmo delegare questo compito all'ufficio di presidenza, esaminando in questa sede l'argomento. Secondo lo schema proposto dall'onorevole Di Prisco, dovremmo definire subito un calendario molto rigoroso, iniziando immediatamente l'esame delle relazioni, aggregandole, procedendo, per così dire, attraverso tappe forzate. Per esempio, il collega Buonocore ha chiesto che l'argomento affidatogli fosse suddiviso in due parti e, pertanto, in tal caso le relazioni da svolgere sarebbero 15. Ribadisco che il compito di provvedere ad un accorpamento rigoroso e motivato dovrebbe essere attribuito immediatamente all'ufficio di presidenza; noi dovremmo essere in grado di smussare gli angoli politici che si porranno in questa fase (basti pensare, per esempio, alla durata del servizio militare). Dobbiamo, pertanto, cominciare a programmare le nostre sedute in vista di una scadenza; una volta definito questo metodo rigoroso di lavoro, se per l'esame di ciascuna relazione — ammesso che tutto proceda senza problemi — impiegheremo tre sedute, per ciascun documento occorrerà un mese di tempo.

CRISTINA BEVILACQUA. Credo che potremmo ridurre al minimo le riunioni dell'ufficio di presidenza, allo scopo di recuperare tale spazio per i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. È mia convinzione che — a parte questi calcoli, che poi potremmo sviluppare *a latere* per verificare se sarà possibile lavorare ad un ritmo più intenso —, considerati possibili imprevisti nonché i periodi di sospensione dei lavori parlamentari, riusciremo a concludere in tempo la nostra attività se la Commissione sarà autorizzata a riunirsi comunque anche nel caso in cui il Parlamento venga sciolto anticipatamente.

Se fosse possibile tenere conto di tutto ciò, si avrebbe la possibilità di agire in maniera più realistica.

GIUSEPPE PISICCHIO. Non possiamo fin d'ora prevedere la situazione politica che si creerà nella primavera del prossimo anno.

PRESIDENTE. In base alle considerazioni espresse mi sembra che la data più realistica, come termine ultimo della proroga, sia quella del 31 luglio. Per tale motivo è quanto mai urgente predisporre un programma che, da una parte, prenda in considerazione il dibattito generale e, dall'altra, ponga le basi per una vera politica delle questioni giovanili.

A tal fine è opportuno sollecitare la presentazione della relazione Landolfi. Se compiremo uno sforzo per accorpate i singoli argomenti, convocando i relatori per richiamarli a completare il lavoro che è stato loro assegnato e riducendo il numero dei sopralluoghi, sarà sufficiente, a mio avviso, una proroga che arrivi alla fine del mese di luglio. Solo seguendo questa strada il lavoro della Commissione non rischierà di apparire poco credibile.

CRISTINA BEVILACQUA. Signor presidente, poiché stiamo parlando di tempi, vorrei che fin d'ora si procedesse ad una programmazione delle sedute — calendario alla mano — tenendo conto delle giornate lavorative della Camera, allo scopo di sfruttare al massimo il tempo che abbiamo a disposizione e dividerlo fra riunioni dell'ufficio di presidenza, riunioni del comitato tecnico — scientifico e Commissione plenaria. Contemporaneamente, dobbiamo compiere una verifica sullo stato delle relazioni assegnate a vari colleghi, nonché sugli esiti delle visite compiute dalla Commissione in alcune città italiane. Successivamente a tale verifica si potrà procedere ad un accorpamento degli argomenti fra loro attinenti, allo scopo di lavorare più speditamente.

Ritengo che i mesi di aprile e maggio potranno essere utilizzati per completare il ciclo dei sopralluoghi già fissati, men-

tre i mesi successivi saranno quelli in cui dovremo completare la discussione sulle relazioni, compatibilmente con i tempi richiesti dai lavori della Camera e con i tempi « politici ».

PRESIDENTE. Si tratta di tempi sempre imprevedibili.

CRISTINA BEVILACQUA. La relazione Landolfi sarà molto utile ai fini che la Commissione si è posta e per l'eventuale costituzione di un organismo permanente che consentirà al Parlamento di perseguire una politica delle questioni giovanili che sia realmente concreta, al di là della conferenza nazionale, dell'osservatorio permanente o della relazione conclusiva.

Si renderà pertanto opportuno reperire ulteriori spazi di lavoro per evitare di tralasciare quelli che possono essere considerati i punti principali della delibera istitutiva di questa Commissione: l'organizzazione di una conferenza nazionale e l'istituzione di un osservatorio permanente. Ciò sarà possibile riducendo al minimo le riunioni dell'ufficio di presidenza e prendendo in considerazione la possibilità di tenere seduta il venerdì mattina nel caso in cui i restanti giorni della settimana siano occupati dal normale lavoro parlamentare. Chiedo, appunto, che questa riunione si concluda possibilmente — poiché è già emersa una serie di problemi — con l'indicazione che nella seduta di martedì prossimo si discuterà uno schema di calendario comprendente i temi indicati, l'esame delle relazioni, e così via, schema che potrà certamente essere modificato, ma che risulti credibile, sul quale cominciare a lavorare e, eventualmente, da approvare nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Al di là dell'esigenza che noi abbiamo di avanzare una richiesta di proroga, la discussione che stiamo svolgendo è quanto mai opportuna perché suona come campanello d'allarme anche ai fini della quotidianità del nostro lavoro.

Noi abbiamo alcuni punti fermi: innanzitutto, il tempo occorrente è notevolmente superiore a quello che ci possiamo consentire, per cui nella prossima riunione dell'ufficio di presidenza, a mio avviso, si dovrà tendere a definire un calendario anche sulla base dei suggerimenti dell'onorevole Bevilacqua, verificando, quindi, se, esaurita la fase delle visite, il che mi auguro possa avvenire al più presto, subito dopo le elezioni, se non prima, sia possibile convocare la Commissione, stabilmente, il venerdì mattina per iniziare la discussione delle relazioni. Al riguardo, faccio presente che le materie sono difficilmente omologabili; pertanto, incontreremo molte difficoltà — e dovremo discutere per chissà quanto tempo — nell'affrontare il discorso dell'aggregazione (si rischierà di occupare più tempo nell'accorpare che nel non accorpare): anche per questa ragione dovremo procedere al più presto possibile all'esame delle relazioni.

Intendo, quindi, formulare la seguente proposta: il martedì potrebbe continuare a riunirsi l'ufficio di presidenza (i cui lavori non sono sopprimibili) e, successivamente, per un'ora circa, potremmo cominciare a discutere, in maniera formale o informale, sulla base della relazione Landolfi, i problemi strutturali, il tema dell'osservatorio, e così via. Dobbiamo cioè iniziare l'esame di questa tematica, il che costituisce, poi, il vero risultato da conseguire, perché noi dobbiamo porre in essere un meccanismo di « cura », non fornire soltanto « ricette ». Il venerdì mattina, invece, potremmo svolgere il dibattito sulle relazioni che via via saranno presentate: come ho già detto, per il momento sono nove e ad esse si aggiunge quella, per così dire, istituzionale, che è parallela.

Contemporaneamente, dovremo decidere a chi affidare la preparazione della conferenza nazionale. Gli uffici dovranno chiarirci se sia possibile incaricare un'agenzia affinché cominci ad operare in tal senso, perché non credo che ad una manifestazione nazionale sulla gioventù si

possa dar vita con gli strumenti di cui noi disponiamo a titolo personale.

Quindi, riassumendo, il martedì mattina potremmo discutere il « dopo », mentre il venerdì potremmo riunirci per l'esame delle relazioni, compatibilmente con le votazioni in Assemblea. Se riusciremo a procedere secondo questa linea, disporremo di quasi tre sedute a settimana e potremo concludere i nostri lavori per la data indicata, per altro rinunciando a svolgere le altre relazioni che, nel frattempo, non sono state ancora assegnate.

GIUSEPPE PISICCHIO. Sono d'accordo sull'impostazione metodologica enunciata, perché ritengo necessario utilizzare tutti i giorni della settimana che potranno essere disponibili per i nostri lavori. Tuttavia, rispetto a ciò che stiamo per decidere, mi interessa conoscere la data entro la quale la Commissione dovrà concludere la propria attività.

PRESIDENTE. Propongo il 31 luglio 1991.

GIUSEPPE PISICCHIO. Benissimo. Il problema fondamentale è di rendere compatibili assegnazioni già effettuate.

ELISABETTA DI PRISCO. Su questo punto potremmo riflettere.

PRESIDENTE. Se non sarà possibile procedere in quel senso, ritengo comunque necessario non perdere molto tempo: le altre relazioni rimarranno non assegnate.

GIUSEPPE PISICCHIO. Un'altra questione fondamentale è rappresentata dalla metodologia di lavoro in relazione a ciò che sta producendo il comitato tecnico-scientifico. È vero che questo formula una serie di sollecitazioni e di impulsi positivi, indubbiamente di grande qualità; tuttavia, non è detto che essi siano assolutamente coerenti con l'impostazione delle singole relazioni, perché il comitato è composto da persone che hanno un proprio orientamento scientifico: questo è un

dato che, a mio avviso, ha la sua rilevanza.

Inoltre, sono assolutamente d'accordo circa l'opportunità di procedere direttamente all'esame delle relazioni; dobbiamo cominciare a lavorare ed a discutere su quanto abbiamo già prodotto. Non considererei un grande problema il numero delle relazioni ipotizzate: il dato fondamentale è relativo a quelle che vengono redatte ed a quelle che non vengono redatte.

Il primo atto da compiere è sollecitare i relatori a fornire il « prodotto » che è stato loro richiesto.

PRESIDENTE. Tale sollecitazione potrebbe avvenire nel corso del prossimo ufficio di presidenza.

GIUSEPPE PISICCHIO. Se non si concretizza la parte concernente le relazioni, la Commissione continua a ragionare solo su impulsi esterni e non, invece, sullo scopo principale per cui essa è stata istituita.

Concordo sulla proposta di chiedere una proroga del termine fino al 31 luglio del 1991, con l'augurio che non si crei un clima politico che dia luogo ad uno scioglimento anticipato della legislatura. Concordo altresì sulla proposta di decidere, nel corso della prossima riunione dell'ufficio di presidenza, le metodologie da seguire e di contattare i relatori.

PRESIDENTE. Penso che i relatori possano essere convocati martedì 20 marzo alle 16.

Onorevole Pisicchio, vorrei anche conoscere la sua opinione in merito alla proposta di tenere il venerdì le sedute dedicate alle relazioni ed il martedì le riunioni dell'ufficio di presidenza.

GIUSEPPE PISICCHIO. Concordo pienamente con la sua proposta.

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza dovrà, da una parte, affrontare la discussione degli aspetti istituzionali della politica giovanile e dell'osservatorio e, dall'al-

tra, predisporre l'organizzazione della conferenza nazionale, che potrà tenersi anche successivamente alla conclusione dei lavori della Commissione.

Colgo l'occasione per ribadire l'invito agli uffici a definire un quadro di riferimento che ci consenta di prendere gli opportuni contatti con un'agenzia alla quale affidare l'organizzazione della conferenza.

Chiedo che la Commissione si pronunci sulla proposta di predisporre una relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dell'inchiesta, nella quale si sottolinei la necessità di una proroga del termine dell'inchiesta medesima.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei riprendere brevemente una questione già posta dalla collega Di Prisco, e cioè in quale modo intendiamo tutelarci per non vanificare quanto è stato fatto fino ad ora.

PRESIDENTE. Si potrebbe ideare una formula tecnica che garantisca la validità del lavoro svolto; comunque, il fatto di aver previsto un calendario che si muove su un « doppio canale » già consente di prevedere che sarà possibile portare a compimento il programma. Nel caso in cui si dovessero manifestare segnali che facciano temere una chiusura anticipata della legislatura, il sistema si rivelerà utile (potremmo lasciarlo in eredità, poiché funziona in maniera autonoma) e ad esso andrebbe trasferita tutta la parte di ricerca e di studi non completata dalla Commissione.

Sono convinto che quest'ultima riuscirà ad approvare una relazione conclusiva ed a predisporre un programma per le opportune iniziative politiche.

GIUSEPPE PISICCHIO. Insieme al sistema suggerito dal presidente, che tende a dare priorità ai momenti strutturali, come l'istituzione di un osservatorio per-

manente, si potrebbe organizzare una serie di conferenze stampa nel corso delle quali dare conto della conclusione delle singole relazioni, che potranno diventare oggetto di confronto con il Parlamento, perché esse saranno il risultato concreto, anche se parziale, del lavoro svolto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di dare mandato al presidente di predisporre una bozza di relazione per l'Assemblea sullo stato dell'inchiesta, nella quale si auspichi una proroga del termine di durata dell'inchiesta medesima.

(Così rimane stabilito).

Nella relazione introduttiva alla proposta di deliberazione con la quale si richiederà tale proroga, potrà essere messo in evidenza quanto è emerso dal dibattito odierno, cioè le strategie, le previsioni, le motivazioni concrete per le quali i proponenti avanzino quella richiesta ed i programmi che la Commissione intende realizzare.

ELISABETTA DI PRISCO. Desidererei che si tenesse anche presente, prima di concludere il discorso sulle relazioni, il diverso carico di lavoro cui debbono far fronte i membri di questa Commissione.

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Di Prisco.

La seduta termina alle 16,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 30 marzo 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

37.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 20,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Nomina dei relatori sulle missioni effettuate a Potenza e a Bari.

PRESIDENTE. Comunico di aver designato a fornire consulenza al deputato Gelpi sulla materia per la quale è relatore: « Le condizioni di lavoro degli apprendisti e dei giovani sotto contratto di "formazione-lavoro"; la cooperazione giovanile; la partecipazione sindacale dei giovani lavoratori; le distorsioni e i condizionamenti in violazione del principio della pari opportunità dei giovani nei confronti dell'accesso al lavoro », acquisito il parere favorevole dell'ufficio di presidenza, il dottor Guido Servalli, responsabile del Centro Informagiovani di Bergamo ed il dottor Dario Nicoli, collaboratore dell'Istituto di sociologia dell'Università cattolica di Milano.

L'ordine del giorno reca la nomina dei relatori alla Commissione sulle missioni

effettuate a Potenza e a Bari. Comunico che l'ufficio di presidenza si è espresso favorevolmente sulle designazioni dell'onorevole Vesce quale relatore sulla missione effettuata a Potenza nei giorni 15 e 16 marzo 1990, e dell'onorevole Pisicchio quale relatore sulla missione effettuata a Bari nei giorni 22 e 23 marzo 1990.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 20 aprile 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

38.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CRISTINA BEVILACQUA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Renzo Lusetti ha inviato la seguente lettera: « Caro presidente, in relazione ai drammatici incidenti stradali di sabato scorso, ed in relazione a questo fenomeno sempre più esteso del divertimento notturno che mette in pericolo la vita di tanti giovani, mi pare opportuno che la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile debba essere convocata per la discussione di questo importante e drammatico problema.

Credo che si debba andare oltre rispetto alle solite audizioni, comunque necessarie, e si debbano formulare proposte di merito in ordine ai controlli, alla vigilanza stradale ed all'inversione di tendenza di alcune mode giovanili.

Forse non sarebbe un'idea sbagliata pensare a forme e strumenti educativi che coinvolgano il diritto al divertimento del giovane.

Ribadisco, quindi, la necessità che la Commissione d'inchiesta si riunisca al più presto per discutere il problema sopra accennato ».

Ritengo che sia opportuno dibattere questo argomento anche perché la Commissione potrà formulare, in proposito, una serie di proposte.

Esame delle risultanze dei viaggi di studio sulle materie oggetto dell'inchiesta effettuati a Palermo, Milano, Catania, Potenza e Bari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame delle risultanze dei viaggi di studio sulle materie oggetto dell'inchiesta effettuati a Palermo, Milano, Catania, Potenza e Bari.

Poiché i relatori hanno comunicato di non poter intervenire nella seduta odierna, l'esame dell'ordine del giorno è rinviato ad una data che sarà fissata dall'ufficio di presidenza nella prossima riunione.

DANIELA MAZZUCONI. Il gruppo democristiano è d'accordo in ordine al rinvio della seduta ed alla discussione del problema sollevato dall'onorevole Lusetti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la discussione del punto all'ordine del giorno è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 27 aprile 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

39.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame della questione degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunico preventivamente di aver designato, dopo aver acquisito il parere favorevole dell'ufficio di presidenza, il signor Enrico Lucci, collaboratore del Settore scuola e università, dell'ARCI nazionale, a fornire consulenza al deputato Di Prisco sulla materia « I giovani e la cultura » per la quale è relatrice.

L'ordine del giorno reca l'esame della questione degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile.

I colleghi ricorderanno che già nella precedente seduta era stata data notizia di una lettera inviata dall'onorevole Lusetti con la quale mi invitava ad includere anche questo argomento fra quelli all'esame della Commissione.

Mi sono chiesto se la discussione sull'argomento potesse svolgersi anche senza la preventiva nomina di un relatore, ma poiché la prassi non lo consente, se la

Commissione lo riterrà opportuno, bisognerà procedere innanzitutto alla nomina di un relatore, quindi alla programmazione di alcune audizioni e, infine, alla stesura di un documento conclusivo.

Ci troviamo di fronte ad uno di quei problemi che vengono quotidianamente proposti dalla cronaca e che, quindi, si impongono alla nostra attenzione per la forza dei fatti.

Dovremmo, poi, conciliare lo spazio che si viene ad aprire con questo problema con una riflessione, più complessiva, sul fenomeno del disagio giovanile.

Sarei, quindi, dell'avviso, se i colleghi sono d'accordo, di approfondire tale problema e di affidare all'onorevole Lusetti il compito di svolgere una relazione sull'argomento prevedendo l'audizione di quegli esponenti dell'esecutivo ritenuti maggiormente interessati al fenomeno (per esempio, il ministro dei trasporti e il ministro della sanità) che ci consentirebbe di comprendere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per affrontare questo grave problema che rappresenta una spia del disagio giovanile.

Su tale questione procedurale ha chiesto di intervenire l'onorevole Di Prisco.

ELISABETTA DI PRISCO. Credo che la Commissione possa avviare una riflessione su questo fenomeno. Esprimo, però, la preoccupazione che la nostra Commissione affronti anche tale questione, analogamente rispetto ad altre problematiche riguardanti il disagio giovanile, come se si trattasse di un fenomeno legato ad una emergenza. A tale riguardo, riterrei opportuno ricordare che la nostra Commis-

sione è stata istituita proprio per non cadere nella logica dell'emergenza e che, quindi, anche tale questione non va esaminata nell'ambito di misure immediate per sanare una situazione improvvisa che si verifica in un breve arco di tempo. Auspicio, perciò, un ambito di riflessione più ampio. A questo proposito, vorrei suggerire all'onorevole Lusetti di prendere in considerazione, oltre al materiale che gli uffici ci hanno tempestivamente fornito, anche il contributo offerto sulla questione dalla filosofa Adriana Cavarero. Il suo contributo consentirà di affrontare l'argomento da un punto di vista diverso.

Credo che nella valutazione dei fenomeni riguardanti il mondo giovanile vi sia spesso — come è accaduto per i dati compresi nella ricerca effettuata dalla rivista *Prospettive nel Mondo* — un limite rappresentato dal fatto che si considerino le problematiche del mondo giovanile come fenomeni neutri. Il limite di questa ricerca è, infatti, rappresentato dal fatto che i dati forniti sono unificati nel senso che non prevedono una divisione tra ragazzi e ragazze. Credo, infatti, che una piena considerazione della diversità tra i due sessi consentirebbe di comprendere meglio il fenomeno.

Preannuncio che metterò a disposizione della Commissione alcune fotocopie dell'articolo cui ho fatto riferimento.

L'altro argomento sul quale riterrei opportuno sgombrare un po' il campo — sul quale sarebbe opportuno un pronunciamento della Commissione perché da ciò dipenderà l'impostazione che l'onorevole Lusetti darà alla propria riflessione — è quello relativo alle « punizioni ». Credo che se riuscissimo a raggiungere un'orientamento comune che non faccia partire la riflessione dell'onorevole Lusetti dalla necessità di punire, cioè di prevedere misure limitative, ma dalle cause effettive e dai contributi offerti dal Comitato tecnico-scientifico sul disagio giovanile, potremmo arrivare ad un risultato. Altrimenti, corriamo il rischio di imboccare un vicolo cieco che rappresenta, a mio avviso, il limite delle proposte governative.

Riterrei, pertanto, opportuno che nella seduta odierna venisse individuato e chiarito un punto di vista — se è possibile comune — dal quale partire per elaborare la relazione e discutere su un'eventuale idea che, nel frattempo, l'onorevole Lusetti si sarà formato dell'intera questione. Non so se sia necessario ascoltare in materia i ministri competenti; ritengo, piuttosto, preferibile avviare una riflessione ed in base ad essa decidere, eventualmente, quali soggetti sia opportuno consultare. Disponiamo già di materiale sufficiente sul quale riflettere e se ci rendessimo conto che mancano determinate informazioni, potremmo provvedere perché la Commissione le acquisisca.

RENZO LUSETTI. Personalmente, ho semplicemente tentato di porre un problema che investe in maniera particolare il mondo giovanile. Purtroppo, spesso, ci accorgiamo della rilevanza di questioni di carattere sociale e nazionale, anche per quanto concerne il mondo giovanile, soltanto quando esse diventano di un'attualità drammatica.

Abbiamo assistito ad un movimento di opinione, soprattutto in Emilia-Romagna e nelle regioni in cui esiste maggiore preoccupazione al riguardo, che negli anni scorsi ha cercato di sollecitare un impegno da parte delle istituzioni, nonché di diverse categorie produttive e sociali, finalizzato alla descrizione e delimitazione del fenomeno degli incidenti stradali collegati a particolari forme di divertimento giovanile, sottolineando il valore del rispetto della vita. In considerazione di quanto è purtroppo accaduto, anche negli ultimi giorni, rischiamo di dover fare fronte ad una emergenza; rispetto ad essa, da parte nostra, deve essere compiuta una descrizione complessiva del fenomeno del divertimento giovanile, il quale presenta differenti caratteristiche nelle varie zone geografiche del paese.

Mi sono permesso di sollevare la questione in quanto ho ritenuto che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile dovesse esprimersi su di essa; inoltre, non vorrei compiere

una forzatura, ma ritengo che il problema delle gite scolastiche, che dovrebbero rappresentare un momento sì di divertimento, ma anche di educazione e di studio, possa essere collegato nell'ambito della relativa riflessione.

Sono quindi d'accordo con l'onorevole Di Prisco per ampliare la nostra ottica, cercando di indagare i fenomeni che si presentano e le loro cause; ritengo, inoltre, che vadano compiute valutazioni in ordine ad alcuni strumenti specifici. A tal fine, un'audizione potrebbe essere utile, non per ascoltare considerazioni già note, in quanto riferite dai giornali o dalla televisione, ma per raccogliere qualche dato aggiuntivo.

Ho presentato personalmente un'interrogazione ai ministri della sanità, dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti per chiedere quali siano le azioni di Governo che essi intendono predisporre in relazione al problema; certo è che una risposta in termini di vigilanza stradale, di controllo del tasso di alcolemia e, comunque, di misure preventive deve essere presa in considerazione.

Vi è poi un altro aspetto, concernente il disagio giovanile ed il diritto al divertimento per il giovane. Ritengo che vada in proposito sottolineata l'importanza di un divertimento capace di far crescere e di educare. Negli Stati Uniti, ed in altri paesi d'oltreoceano, sono state compiute esperienze, credo positive, di *spot* pubblicitari, per i quali sono stati utilizzati personaggi del mondo dello spettacolo, del giornalismo e della cultura particolarmente vicini al mondo giovanile, che hanno tentato di fornire un'immagine positiva dell'invito al divertimento.

A mio avviso, senza compiere eccessive forzature, è possibile pensare al divertimento giovanile come momento sia di svago, sia di crescita nei rapporti umani e personali.

Sono d'accordo, quindi, sulla predisposizione di una bozza di relazione nella quale si tenti di ampliare l'ottica, partendo dalle origini dei fenomeni, e compiendo un collegamento rispetto al lavoro svolto in passato in materia di disagio

giovanile. Su tale base, è auspicabile si giunga a formulare proposte concrete, non solo in ordine alla vigilanza stradale per i giovani che uscendo dalle discoteche guidano a forte velocità, rischiando la propria vita, ma anche per quanto concerne in generale il modo di divertirsi. Quest'ultimo rappresenta una caratteristica peculiare del mondo giovanile (incredibilmente maturato rispetto agli anni sessanta e settanta) e deve essere adeguato in maniera da assicurare la crescita dei giovani.

GIUSEPPE PISICCHIO. Desidero compiere soltanto una rapida sottolineatura. Sono d'accordo su quanto è stato affermato e sulla metodologia che è stata ipotizzata per affrontare un problema che appare quale emergenza nel momento in cui ha assunto una rilevanza giornalistica, ma che in realtà tradisce l'esistenza di maggiori difficoltà nel mondo giovanile.

Personalmente desidero sottolineare, quale contributo per l'onorevole Lusetti nella prospettazione dei campi di indagine, il problema dell'etilismo giovanile. Il nostro paese si colloca tra i maggiori consumatori di alcol (per esempio, di whisky). Il 44 per cento del whisky esportato dalla Scozia viene consumato in Italia, cioè in un paese che produce una enorme quantità di vino, tanto da collocarsi ai vertici mondiali in tale settore. Tutto questo rappresenta il sintomo di una difficoltà più ampia ed articolata, che coinvolge anche profili di ordine culturale. In realtà, il modello proposto attraverso una sofisticata e convincente campagna pubblicitaria — realizzata anche attraverso l'impiego dei *mass media* — presuppone il consumo di superalcolici, al quale si collega l'acquisizione di un particolare *status*.

A mio avviso, sarebbe opportuno approfondire questa tematica, al fine di pervenire alla formulazione di proposte (ove si consideri che la nostra Commissione è chiamata ad assolvere anche ad un ruolo propositivo) relative, per esempio, alla li-

mitazione della pubblicità per i superalcolici, adeguandosi ai criteri adottati nelle campagne pubblicitarie volte a scoraggiare l'uso del tabacco.

A mio giudizio, non è opportuno demonizzare le discoteche; a tale riguardo debbo sottolineare come il dibattito riportato in questi giorni dalla stampa nazionale sia stato, a volte, piuttosto singolare e stravagante. In definitiva, non ritengo debba essere demonizzato il luogo in cui si « consuma » solo musica e nel quale viene appagata una delle tendenze del divertimento giovanile. Al contrario, risulterebbe certamente più utile intervenire sugli aspetti che ho richiamato, soprattutto se si considera che essi rappresentano uno tra i più insidiosi attacchi che vengono portati alle giovani generazioni.

Qualora l'onorevole Lusetti, nell'ambito della ricerca cui è stato designato, prestasse particolare attenzione alla questione dell'uso e dell'abuso dei superalcolici da parte dei giovani (tra l'altro, mi è parso di cogliere tale disponibilità tra le righe del suo discorso), credo che la Commissione potrebbe fornire un contributo inedito ed interessante alle delicate problematiche richiamate.

PRESIDENTE. Ritengo che le questioni sollevate ci possano aiutare ad operare una sintesi ed un aggiornamento « sul campo », soprattutto in riferimento alle categorie di questioni indicate dalla legge istitutiva della nostra Commissione. Infatti, ci troviamo in presenza di fatti di cronaca che ci consentono di toccare con mano talune emergenze, inducendo a domandarci in che modo si divertano i giovani. In particolare, l'argomento affrontato dall'onorevole Pisicchio riveste un notevole rilievo per cui, evitando di affrontare il problema dell'uso di sostanze alcoliche sotto il profilo delle tossicodipendenze, potrebbe risultare utile verificare le forme ed i criteri che caratterizzano il divertimento giovanile. In definitiva, potremmo introdurre nel dibattito un « punto di attacco » che ci consentirebbe di comprendere le dimensioni e le

cause del disagio giovanile, nella concreta prospettiva di agevolarne la risoluzione.

A fronte di questa situazione occorrerà verificare se vi sia un accordo in merito al « taglio » da conferire alle iniziative; si tratterebbe, in definitiva, di analizzare la condizione giovanile in rapporto al divertimento, per individuare tutte le situazioni che producono disagio e dalle quali, in definitiva, derivano gli episodi di cronaca di questi ultimi giorni, nonché gli atteggiamenti, ormai diffusi, richiamati dall'onorevole Pisicchio.

In tale contesto ritengo si debba ricorrere ad apposite audizioni solo nel momento in cui se ne accerti la concreta necessità; vorrei ricordare, infatti, che lo stesso onorevole Lusetti, esercitando i poteri ispettivi attribuiti a ciascun parlamentare, ha presentato in materia un'interrogazione che obbligherà i ministri a fornire una risposta, nell'ambito delle competenti Commissioni. Alla luce di tale iniziativa, ritengo che, nell'ipotesi in cui la Commissione disponesse di procedere a specifiche audizioni, si realizzerebbe un *bis* inutile.

Desidero anche esprimere il mio apprezzamento sulla proposta formulata dall'onorevole Di Prisco, che ha sottolineato l'esigenza di verificare, rispetto al modo in cui si divertono i giovani, quale sia la loro condizione reale, e se le forme di divertimento indichino stati di disagio: ciò nella prospettiva di eliminare le cause che li hanno determinati. A mio avviso, si tratta di un criterio utile per affrontare adeguatamente la questione che ci sta di fronte.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il deputato Lusetti predisponga una relazione alla Commissione sul tema « I giovani e il divertimento », con particolare riguardo ai motivi e alle caratteristiche della condizione di disagio giovanile cui sono correlabili i recenti gravi incidenti stradali.

(Così rimane stabilito).

CRISTINA BEVILACQUA. Sarebbe opportuno che al riguardo fossero stabiliti tempi precisi.

PRESIDENTE. Piuttosto che prevedere termini precisi, ritengo preferibile formulare un invito a lavorare nel più breve tempo possibile, anche alla luce dell'esperienza che ha fatto registrare notevoli ritardi nella stesura di talune relazioni.

Tra l'altro, poiché non è stata ancora approvata la legge che proroga l'attività della nostra Commissione, al momento non siamo ancora in grado di predisporre una precisa calendarizzazione dei nostri lavori.

Esame delle risultanze dei viaggi di studio sulle materie oggetto dell'inchiesta, effettuati a Palermo, Milano, Catania, Potenza e Bari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame delle risultanze dei viaggi di studio sulle materie oggetto dell'inchiesta effettuati recentemente in varie località italiane.

In considerazione dell'assenza degli onorevoli Riggio (relatore per il viaggio effettuato a Palermo), Gelpi (relatore per il viaggio effettuato a Milano), Frasson (relatore per il viaggio effettuato a Catania), e Vesce (relatore per il viaggio effettuato a Potenza), rinvio ad altra seduta l'esame delle risultanze dei viaggi per i quali i colleghi assenti sono stati designati relatori.

Do la parola all'onorevole Pisicchio, relatore per il viaggio di studio effettuato a Bari nei giorni 22 e 23 marzo 1990.

GIUSEPPE PISICCHIO, Relatore. Vorrei tracciare un quadro di sintesi del viaggio di studio effettuato a Bari nei giorni 22 e 23 marzo 1990, quadro di sintesi a cui i colleghi Bevilacqua ed Amalfitano potranno portare il proprio contributo, avendo entrambi fatto parte della delegazione, insieme alle onorevoli Calvanese e Poli Bortone. Infatti, l'onorevole Bevilacqua ha presieduto alla prima parte della visita, i colleghi Amalfitano e Poli Bortone alla seconda, mentre l'onorevole Calvanese l'ha seguita interamente.

Il viaggio di studio nella città di Bari, capoluogo di regione che rappresenta una realtà al tempo stesso significativa dell'area meridionale ed atipica rispetto a tutta l'area del Mezzogiorno, si è svolta sulla base di un programma molto rigoroso e denso di appuntamenti, il primo dei quali è stata la visita alla comunità per i tossicodipendenti APRI che ha sede nella città vecchia. Essa è diretta da un sacerdote che si ispira alle tecniche di don Mario Picchi e che, quindi, propone questa esperienza a Bari in analogia con altre distribuite sul territorio nazionale.

Da questa visita i commissari hanno ricevuto l'impressione che si trattasse di una struttura non particolarmente funzionale perché l'edificio è antico, ma proprio per questo è inserito nel cuore della città.

Il metodo seguito per il recupero dei tossicodipendenti che abbiamo avuto la possibilità di verificare in tale comunità si articola in tre momenti, il primo dei quali si realizza nella struttura stessa che abbiamo visitato. I successivi momenti si sviluppano in una sede che si trova ad alcuni chilometri di distanza dal centro cittadino. Il principio ispiratore è quello di un'assoluta libertà, nel senso che gli ospiti della casa, che peraltro in massima parte a fine giornata ritornano alle proprie abitazioni, rimangono tali fino a quando lo desiderano applicandosi in attività essenzialmente manuali e pratiche. La comunità è dotata anche di un forno utilizzato per la cottura di ceramiche che, però, non vengono commercializzate perché ciò non rientra nel piano di recupero. Tuttavia, spesso la produzione artigianale viene raccolta ed esposta in mostre.

Fra le numerose domande poste dalla delegazione della Commissione, accompagnata dal dottor Capristo, uno degli esperti del comitato tecnico-scientifico, ve ne erano alcune volte ad accertare i risultati raggiunti dalla comunità. Il responsabile, don Franco Maiorano, si è trovato in difficoltà a fornire i dati richiesti perché, essendo questa comunità sorta da due anni, non vi è un'esperienza tale che consenta una registrazione storica di una certa ampiezza.

La delegazione ha poi avuto un incontro con i giovani appartenenti alla comunità, la maggior parte dei quali era intenta a svolgere attività di tipo artistico.

Complessivamente il numero degli ospiti della comunità per l'intero arco del processo di recupero non supera le 70 unità. Comunque, nella relazione scritta che consegnerò alla segreteria della Commissione, fornirò dati quantitativi più precisi.

Successivamente a questo primo incontro con la città di Bari si è svolta una visita a Japigia, un grosso quartiere cittadino sorto non più tardi di una decina di anni fa. È un quartiere in cui è possibile verificare un notevole processo di degrado; esso confina con la parte più esterna della città situata a sud e praticamente si sporge sulla tangenziale, che è l'arteria che esce dalla città. Come ho detto, in questa zona quasi totalmente composta da edifici popolari è possibile verificare un fenomeno di degrado abbastanza pericoloso per il grado di accelerazione che ha assunto.

Si tratta di un quartiere in cui non esistono altre strutture sportive al di fuori di quel palazzetto dello sport in via di realizzazione da anni.

Nel quartiere Japigia mancano, inoltre, centri commerciali soprattutto in quella zona esterna alla quale facevo precedentemente riferimento; tale carenza costringe gli abitanti a fare la spesa negli esercizi della parte storica dello stesso quartiere.

Si tratta, purtroppo, di un quartiere in cui prospera il commercio delle sostanze stupefacenti. Durante la visita in quelle zone (alla quale hanno partecipato anche le onorevoli Bevilacqua e Calvanese) abbiamo avuto la possibilità di rilevare — grazie ad un colonnello dei carabinieri che ci ha accompagnato nella visita e ci ha permesso di consultare una serie di documenti, anche fotografici, molto utili — la diffusione capillare della commercializzazione della droga. Ragazzi e adolescenti sono disseminati in tutto il quartiere per vendere la droga e sono

organizzati in modo tale che alcuni di loro controllano l'eventuale arrivo delle forze dell'ordine. Si tratta di ragazzi che a 13, 14 o 15 anni riescono a guadagnare con questo tipo di commercio una cifra di circa 50-60 mila lire al giorno. È vero che ciò rappresenta, in taluni casi, la possibilità di « sbarcare il lunario » familiare, ma in altri è un cespite così cospicuo da non rendere più « appetibile » neanche la possibilità di un inserimento nel mondo del lavoro, ad esempio, come apprendista o con qualifiche — nel caso si tratti di adulti — superiori e consone al titolo di studio acquisito. Credo che una persona che riesce a guadagnare, a quell'età, una cifra di 1.500.000, 1.800.000 lire sia difficilmente recuperabile.

Da un incontro con alcuni rappresentanti del quartiere, svoltosi nella sede della circoscrizione, abbiamo potuto verificare che in quelle zone non vi è solo il problema della droga. Si trattava di rappresentanze a tutti i livelli: dai capi-gruppo dei partiti presenti nella circoscrizione, ai consiglieri e al presidente della stessa, fino ad arrivare al parroco della chiesa del quartiere che rappresenta — per ammissione pressoché unanime — purtroppo l'unico punto di aggregazione esistente in quella zona.

Gli abitanti del quartiere, che abbiamo avuto modo di incontrare, hanno particolarmente sottolineato, tra i vari problemi incombenti su questa parte della città, l'entità dei disservizi presenti: dai trasporti, alla mancanza di verde e di strutture per il tempo libero. Sottolineo che tali abitanti hanno denunciato queste carenze come le più difficili da sopportare.

Un'altra preoccupazione particolarmente sentita è rappresentata da quelle forme di violenza legate al fenomeno della droga. Le forze dell'ordine, presenti a quell'incontro, ci hanno elencato le loro difficoltà e la necessità non solo di poter contare su una forma di collaborazione da parte della popolazione, ma anche di poter disporre di un supporto, offerto dal comune, in particolare da parte dei vigili urbani.

In un secondo momento, nella sede della prefettura, si è svolto un incontro con le realtà giovanili di base, con l'associazionismo locale. Abbiamo avuto modo di contattare numerose rappresentanze: da quelle degli ordini professionali « giovani » — come quelle dei farmacisti e degli avvocati — fino ad arrivare alle realtà culturali dell'associazionismo giovanile. Alcune informazioni interessanti ci sono state fornite dal rappresentante del centro pedagogico meridionale che, peraltro, credo abbia fornito una cospicua documentazione ai funzionari della Commissione. Preciso che si tratta di un centro di ispirazione salesiana; come i colleghi certamente sanno, i salesiani hanno una grande tradizione nel campo della ricerca sulle tematiche giovanili.

Vi era, inoltre, un rappresentante dell'arcivescovo che ci ha illustrato le esperienze dell'arcivescovato, per quanto concerne le politiche giovanili, in un altro quartiere della città (mi riferisco al quartiere San Paolo).

Altre interessanti indicazioni sono state fornite da alcune associazioni legate alla realtà culturale della provincia. La città di Bari — nella quale abitano 370 mila persone — rappresenta un punto di riferimento per una realtà provinciale molto articolata con una popolazione complessiva di 1 milione e mezzo di abitanti, per cui rappresenta la « sponda » culturale per queste realtà provinciali.

Vorrei segnalare che una di queste associazioni, quella del comune di Bisceglie, ha posto anche problemi molto seri circa la carenza di strutture adibite all'ascolto della musica, in particolare di auditori.

Spero che questa sintesi sul nostro operato nel primo giorno della missione sia esauriente e che non risulti riduttiva.

Nel corso della seconda giornata abbiamo avuto un incontro con un rappresentante degli enti locali. Qualche collega della Commissione si è, giustamente, lamentato per il fatto che soltanto un rappresentante della provincia abbia risposto alla nostra convocazione e della man-

canza, quindi, di membri della regione e del comune.

Nell'arco della giornata, abbiamo inoltre incontrato il rappresentante di una delle tre unità sanitarie locali cittadine, i rappresentanti del senato accademico ed il rettore dell'università di Bari, le rappresentanze studentesche istituzionali (cioè quelle elette nell'ambito degli organi collegiali), un gruppo piuttosto nutrito di esponenti del cosiddetto movimento della « pantera », rappresentanti del movimento degli studenti medi (in sostanza, vi era un'articolata presenza studentesca), il viceprovveditore agli studi, il responsabile dell'ispettorato del lavoro, i delegati dei sindacati CGIL-CISL-UIL e delle associazioni giovanili dei partiti.

Abbiamo in tal modo ricevuto uno spaccato molto interessante ed articolato della città di Bari, capoluogo di regione e pertanto caricata di problemi afferenti ad un territorio più ampio rispetto a quello cittadino.

Per quanto concerne l'università di Bari, essa conta attualmente 69 mila iscritti, pur disponendo di strutture che sono state immaginate per un'utenza al massimo di 20-25 mila studenti; si tratta, quindi, di un ateneo che « scoppia ». Esistono al suo interno numerosi problemi attinenti al diritto allo studio, che non riesce evidentemente ad essere garantito nella misura dovuta: per esempio, le mense universitarie, se non erro, riescono a garantire al massimo 2500-3000 pasti al giorno, che sono troppo pochi rispetto all'utenza, benché il numero dei non frequentanti possa essere ritenuto molto alto. L'affollamento si ripercuote, con riverberi piuttosto complessi, sulle strutture didattiche: sia i rappresentanti del senato accademico, sia lo stesso rettore ci riferivano non essere raro assistere a vere e proprie corse degli studenti per conquistare un posto in aula.

Si tratta, probabilmente, di problemi analoghi a quelli che i membri della nostra Commissione avranno constatato esistere in altre città italiane; nel caso dell'ateneo di Bari, però, va sottolineato che

esso costituisce un punto di riferimento non solo per le altre cinque province pugliesi, ma anche per alcune zone della Basilicata — in particolare l'area del materano — della Calabria, dell'Abruzzo e del Molise.

Come credo sia avvenuto in altre situazioni, vi sono state valutazioni difformi fra i rappresentanti del cosiddetto movimento della « pantera » e quelli eletti negli organi collegiali; inoltre — ritengo non esservi alcun problema nel riferire ciò — vi è stata, da parte dei rappresentanti degli studenti medi, un'affermazione di non riconoscimento del ruolo della nostra Commissione, peraltro in maniera « incruenta » e pacifica.

PRESIDENTE. Come è stata motivata tale affermazione ?

GIUSEPPE PISICCHIO. Purtroppo, non abbiamo avuto modo di approfondire la questione per problemi di tempo.

Come riferito precedentemente, in qualità di rappresentante degli enti locali abbiamo incontrato soltanto quello della provincia, il quale ci ha riportato le valutazioni dell'amministrazione provinciale in ordine alla condizione socio-economica della città.

Interessante è stato l'incontro con il viceprovveditore agli studi, dal quale abbiamo appreso quale sia la dimensione dell'abbandono scolastico a Bari: in alcuni quartieri particolarmente deprivati, addirittura, si verificano « fughe » dalla scuola intorno al 30 per cento degli studenti.

L'ispettore del lavoro ci ha riferito in ordine al problema del lavoro minorile, il quale sembra in via di riduzione negli ultimi anni, almeno in base ai dati ufficiali; tuttavia, è noto che tali dati possono non rappresentare compiutamente la realtà, poiché per un caso che viene individuato ve ne sono molti altri sommersi. In considerazione di ciò, non è possibile esprimere valutazioni approfondite e definitive su tale realtà.

Interessante è risultata anche la testimonianza del rappresentante del tribu-

nale dei minorenni, giudice Occhiogrosso, il quale ha fornito utili stimoli ed indicazioni propositive alla Commissione, definendo un quadro di riferimento dal quale è emerso lo spaccato di una realtà molto difficile nel mondo infantile e giovanile della città, soprattutto con riferimento al fenomeno dell'abbandono scolastico: esiste, infatti, un'evidente connessione di non secondaria importanza tra le difficili condizioni di vita di una parte dei giovani e la mancata frequenza delle lezioni scolastiche.

I rappresentanti dei sindacati CGIL-CISL-UIL hanno sottolineato i problemi della disoccupazione giovanile nella città di Bari e nella sua provincia; tali problemi sono stati ricordati anche, insieme con una generale rivendicazione di protagonismo per le giovani generazioni baresi, dai movimenti giovanili. La convocazione di questi ultimi è stata anticipata alla mattina, rispetto alla previsione iniziale per il pomeriggio, poiché alcuni membri della Commissione dovevano partire in anticipo e si desiderava consentire anche ad essi di esprimere le proprie valutazioni nel corso della conferenza stampa. Alle audizioni svoltesi presso la prefettura ha presenziato anche il collega del gruppo comunista Salvatore Civita, che ci ha confortato con le sue valutazioni e con opportune richieste di chiarimento ed integrazione.

Senza anticipare in alcun modo né valutazioni di ordine politico né considerazioni di altra natura, che attengono evidentemente al giudizio collegiale della Commissione, desidero sottolineare (come del resto è emerso nel corso della conferenza stampa svoltasi al termine della visita) come tutti i commissari abbiano convenuto nel constatare che la città di Bari presenta indubbiamente notevoli problemi sotto il profilo della condizione giovanile. Una situazione di particolare gravità si registra nel campo delle tossicodipendenze, rispetto al quale emergono dati drammatici, certamente superiori a quelli stimati dalle forze sociali più rappresentative della città. Nel contempo, tuttavia, si è indotti a ritenere che, ri-

spetto ai problemi della condizione giovanile, la città non sia irrimediabilmente consegnata ad una storia di insanabili fratture, dal momento che esistono forti e positivi fermenti nell'area giovanile, inseriti nell'ambito di una realtà variegata che — uso termini ragionieristici — non va considerata completamente « in rosso ».

In definitiva, si tratta di una realtà che potrebbe essere affrontata in maniera adeguata richiamando le istituzioni locali ad una sensibilità che, nel corso della nostra visita, è sembrata mancare in numerose occasioni.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente l'onorevole Pisicchio per l'illustrazione, puntuale ed appassionata, delle risultanze del viaggio di studio effettuato nella città di Bari, della quale egli stesso è cittadino.

DOMENICO AMALFITANO. Vorrei svolgere brevi considerazioni non tanto sull'analisi imparziale e più che fedele svolta dall'onorevole Pisicchio, quanto, piuttosto, su due problemi che, nonostante siano stati individuati nel corso della visita effettuata a Bari, a mio avviso sono riconducibili ad un ambito molto più vasti.

Il primo problema, di carattere negativo, riguarda le procedure seguite dall'ufficio di collocamento in ordine all'avviamento al lavoro ed alle chiamate dirette, nonché in riferimento ai contratti di formazione lavoro. A mio avviso, la Commissione, nei termini e nei modi che riterrà più opportuni (non si tratta di assumere posizioni scandalistiche o moralistiche, dal momento che non credo all'efficacia né delle prime né delle seconde), dovrà prestare particolare attenzione a questo aspetto, trattandosi di questioni di una pesantezza e di una gravità uniche, non tanto perché si pone in discussione il diritto-dovere al lavoro, ma soprattutto perché concernono il primo approccio del giovane verso le istituzioni. Dal momento che da più parti ho ricevuto una serie di impressioni, e poiché la nostra è una Commissione d'inchiesta, chiedo ai colleghi ed al presidente di riflettere adegua-

tamente su questo problema, prevedendo un incontro con il ministro del lavoro, al fine di affrontare una tematica che riveste particolare gravità. Non vorrei, infatti, che all'interno del meccanismo richiamato rilevi non soltanto un discorso collegato alle « preferenze » o al clientelismo, ma si verifici in realtà qualcosa di peggio, che induce ed incita alla sfiducia verso lo Stato e le istituzioni.

Richiamo con estrema forza l'attenzione della Commissione su questo problema, anche perché, nella mia veste di rappresentante delle istituzioni che opera in un regime di democrazia partecipativa, non mi sento affatto tranquillo.

La seconda questione, di carattere positivo, riguarda un passaggio della relazione dell'onorevole Pisicchio, il quale ha sottolineato il contributo, in termini di comunicazione di esperienza e di creatività, che il giudice rappresentante del tribunale per i minorenni ha inteso offrire alla nostra Commissione. A Bari si è affermata la prassi dell'assegnazione di un *tutor* alle famiglie in crisi. Invece di avvalersi del « ricovero » o dell'accoglienza offerta da una famiglia, l'intervento a supplemento della maternità o della paternità — perché il ruolo paterno è altrettanto importante — è dato attraverso una persona con il compito di riequilibrare la fisionomia della famiglia in quanto tale.

Pongo questo spunto di riflessione anche in collegamento alla relazione svolta dal professor Moro cui, purtroppo, non ha fatto seguito alcun dibattito.

Mi sembra che si sia trattato di un'esperienza notevole dal punto di vista pedagogico, oltre che da quello psicologico-relazionale della famiglia; contemporaneamente si presenta in maniera positiva in termini costi-benefici. Altro è, infatti, affidare un ragazzo ad un istituto o avvalersi di strutture che comunque non ricreano lo spazio occupato dalla famiglia, altro è trovare una soluzione di quel tipo con la modica cifra di 800 mila lire al mese.

Del resto, i discorsi di questi ultimi giorni relativamente allo « scialo della morte » appartengono non tanto ad un

intervento che proibisca, quanto ad un'azione, da parte di chi legifera e di chi deve esercitare il potere esecutivo, che crei le condizioni affinché certi avvenimenti non si verifichino.

Vorrei, a questo punto, aggiungere un altro argomento di cui si è avuta nozione durante il viaggio di studio compiuto a Potenza e che si ricollega all'esperienza vissuta a Bari.

Nelle zone in cui è in atto una ripresa di speranza occupazionale sta sorgendo un problema piuttosto grave di cui ci si deve rendere conto in modo intelligente. Mi riferisco al problema dell'occupazione giovanile legato alle cifre che tutti conosciamo e alla questione dell'abbandono scolastico, che è anche abbandono della famiglia.

L'indice medio di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno si aggira intorno al 29 per cento, con incrementi notevoli rispetto al settentrione. In margine a ciò, devo riferire talune esperienze illuminanti. Per esempio, a Taranto vi è disponibilità di lavoro e di impieghi che gli italiani hanno deciso di non prendere più in considerazione, il che crea un'immigrazione di forza lavoro di origine extracomunitaria (problemi non ve ne sono, salvo quello di creare servizi adeguati). Contemporaneamente, però, si sono create esigenze a livello di quadri e di lavoro intellettuale.

Pur disponendo di tale potenziale, ma non avendo un'attenzione formativa che parta dalla professionalità ed arrivi all'immediatezza dell'assunzione, registriamo un altro tipo di immigrazione che non è solo settentrionale o europea, ma anche extraeuropea (mi riferisco ai laureati in genere).

Recentemente a Taranto è stata aperta un'agenzia di *software* spaziale per la quale si è proceduto a 53 assunzioni, di cui 14 italiane — e di queste solo 2 o 3 di origine locale — ed il resto provenienti da paesi europei ed extraeuropei.

Non ho obiezioni da porre al fatto che venga a lavorare in Italia questo tipo di personale, anzi è un bene che ciò avvenga, ma ciò non dovrebbe aggravare il

problema dell'occupazione giovanile, che continua ad aumentare, creando ulteriore disagio sociale, conflittualità e spreco dei talenti esistenti.

Poiché siamo giunti al cuore di molte delle questioni che la Commissione era chiamata ad affrontare, richiamo l'attenzione della Commissione affinché in futuro possa avere contezza anche dei problemi che ho esposto.

PRESIDENTE. Sicuramente la Commissione non dimenticherà nella fase finale dei suoi lavori di occuparsi delle questioni che sono state qui ricordate.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei esprimere qualche breve considerazione in merito alla relazione del collega Pisicchio sul viaggio di lavoro compiuto a Bari, cercando contemporaneamente di avanzare talune proposte.

Il primo aspetto che va evidenziato — anche perché è emerso nel corso di altri viaggi di studio — riguarda la necessità manifestata dai giovani di essere protagonisti, di avere una serie di risposte sui terreni più diversi, da quello della cultura a quello della socialità, dal terreno della scuola a quello dello sport e del tempo libero. Nello stesso tempo però abbiamo registrato l'esistenza di enormi lacune dovute alla mancanza di risposte adeguate. Penso, in particolare, alle questioni sollevate, sempre nel corso del viaggio a Bari, a livello di enti locali, penso alla visita svolta a Japigia ed a quella compiuta nella comunità per il recupero di tossicodipendenti e penso anche ad una denuncia circa la scarsa sensibilità, non solo degli enti locali, rispetto all'esistenza stessa della comunità ed al tema della convenzione dei fondi messi a disposizione per la comunità stessa.

Nel corso della visita a Japigia e dell'incontro avuto con le varie associazioni è stato denunciato il fatto che molto spesso i quartieri sono privi di strutture per i giovani e che l'unico punto di aggregazione è rappresentato dalla chiesa.

Aggiungo che è particolarmente difficile vivere per gli adolescenti. Mi riferi-

sco, ad esempio, all'esistenza nelle scuole di doppi o tripli turni, alle carenze riscontrate negli asili nido e a quei dati i quali dimostrano che vi è una fascia di adolescenti che non arrivano neanche a conseguire la licenza elementare (l'onorevole Pisicchio ha riportato una percentuale del 30 per cento riferita all'abbandono, o — come preferisco definirla — alla « mortalità scolastica »). Cito, inoltre, il problema della devianza minorile e, in modo particolare, la questione dell'utilizzo dei minori nel traffico della droga. Dall'esame di questi dati è possibile riscontrare le difficoltà che tali adolescenti incontrano a vivere onestamente nelle città; quest'ultima considerazione ci ricollega al discorso sulla inesistenza di servizi, di centri di aggregazione e di associazione per i giovani. Credo che questo sia uno dei settori per i quali sia necessario intervenire in maniera estremamente concreta.

È stata, inoltre, sottolineata l'assoluta mancanza di proposte e di presenze educative permanenti e l'assenza di strutture, in modo particolare nelle zone periferiche (preciso che abbiamo svolto la nostra missione essenzialmente in quelle zone). Da tali sottolineature emerge chiaramente che le periferie non vengono considerate come un luogo ricco di risorse umane ed intellettuali, ma, invece, come sedi da abbandonare a se stesse.

Un altro tema sollevato, che richiede l'intervento degli enti locali, è quello relativo agli spazi inutilizzati e agli immobili abbandonati che potrebbero diventare strutture e contenitori per la socialità anche in riferimento alla condizione giovanile.

Sono partita da queste valutazioni e da questi dati per formulare alcune proposte. Nel corso degli incontri che abbiamo avuto, qualcuno ha parlato di *forum* e di consulte giovanili non solo come sedi di ascolto per i giovani, ma come luoghi nei quali possano trovare strumenti, sedi e luoghi per la rappresentanza.

Si è fatto, inoltre, riferimento all'esigenza di specifici interventi, anche di ca-

rattere legislativo, a favore dell'associazionismo per proporci di attuare interventi rivolti non solo agli enti locali. Qualcuno ha sollecitato, infatti, la creazione di appositi uffici presso gli enti locali per fare un censimento delle associazioni giovanili esistenti e per fornire un supporto organizzativo da attuarsi attraverso sedi, strumenti e spazi dove i giovani possano ottenere le risposte ai loro problemi.

Alla luce di tutte le considerazioni che ho espresso e di tutti i dati che ci sono stati forniti, riterrei quindi opportuno sollecitare interventi rivolti in molteplici direzioni. Ricordo che la delibera istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile prevede anche che noi possiamo formulare proposte e fornire indicazioni agli enti locali. Credo, pertanto, che anche dopo lo svolgimento delle relazioni riferite alle realtà delle varie città, dovremmo compiere una riflessione specifica su tali problematiche perché mi pare che questo sia un tema emerso anche nel corso dei numerosi incontri che abbiamo avuto nelle varie città.

Sarebbe inoltre opportuno formulare una serie di proposte relative ai temi che ho citato prima. Penso, prima di tutto, a quella proposta, sollevata dai nostri interlocutori, della creazione di una sede di rappresentanza per i giovani (ricordo che su tale materia sono stati presentati alcuni progetti di legge) e alla questione degli strumenti per l'associazionismo (questione sollevata in questa sede nel corso di varie audizioni). Mi riferisco inoltre a quel tema della « mortalità scolastica » e alle eventuali soluzioni che potremmo prospettare in materia.

Ritengo pertanto necessario e importante svolgere una riflessione precisa, al termine delle varie missioni della Commissione, non solo su questi temi, ma anche sulle questioni sollevate poc'anzi dall'onorevole Amalfitano.

Sarebbe opportuno inoltre, nel momento in cui discuteremo la relazione annuale e le singole relazioni tematiche, cercare di dare una risposta, con mag-

giore convinzione, a quel « tempo dei giovani » rispetto all'indagine specifica che stiamo svolgendo partendo dai drammatici episodi, verificatisi in queste ultime settimane, che hanno portato alla morte di tanti giovani, per arrivare ad esaminare gli spazi, i tempi e le opportunità che essi hanno a disposizione.

Credo che quello che io definisco « il tempo dei giovani » necessiti di una serie di risposte il più possibile concrete.

PRESIDENTE. Prima di passare alla trattazione degli altri punti all'ordine del giorno, credo sarebbe opportuno affidare all'onorevole Bevilacqua — che ha fatto parte spesso di queste delegazioni — il compito di formulare una proposta precisa in materia. A tale riguardo, sottolineo che la Commissione ha, però, il problema della scarsità del tempo a disposizione e della partecipazione dei suoi componenti alle sedute. Credo, infatti, che se molti colleghi intervenissero alle nostre sedute avremmo la possibilità di affrontare le tematiche in discussione da più angoli di osservazione, magari — come ci siamo proposti più volte — aggregando, anche con l'aiuto del comitato tecnico-scientifico, le varie materie che, forse, potrebbero essere strutturate in maniera diversa. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad un tema come « i giovani e lo sport » piuttosto che a quello: « i giovani e la salute »; oppure affrontare il tema « i giovani e lo sport » contemporaneamente all'altro tema riguardante « i giovani e l'associazionismo ». Si tratta, evidentemente, di argomenti che presentano diverse possibilità di aggregazione.

Proporrei che dopo lo svolgimento delle relazioni e delle visite ci soffermassimo a riflettere su un tema — che non è estraneo a quelli previsti dalla delibera istitutiva della nostra Commissione — che potrebbe rappresentare una nuova « angolazione » dalla quale partire per affrontare la questione giovanile: il rapporto tra i giovani e l'ambiente cittadino (nel senso più ampio del termine). È evidente che tale angolazione non dovrebbe basarsi su temi specifici del tipo: « i giovani

e le istituzioni » o « i giovani e la scuola ».

A conclusione dei viaggi di studio compiuti dalla Commissione, si potrebbe individuare, sempre sulla base di proposte concrete, chi si occuperà dei giovani vigilando affinché le città vengano costruite in un certo modo. Si potrebbe procedere senza affrontare tutte le questioni riguardanti la realtà sociale nel suo complesso, assumendo come filo conduttore il rapporto tra i giovani e l'ambiente cittadino. Credo che, seguendo tale impostazione, potremmo contribuire ad affrontare le questioni giovanili in maniera più adeguata ed attuale di quanto previsto dalla traccia iniziale. Mi sembra, quindi, che vi sia un accordo generale su tale questione.

CRISTINA BEVILACQUA. Ritengo che dovremo tornare sull'argomento per un momento di riflessione che preceda la presentazione di alcune proposte, anche per verificare se esista un accordo sulle linee che si intendono seguire.

Vorrei, inoltre, invitare l'ufficio di presidenza a programmare per le prossime sedute della Commissione l'esame delle risultanze dei viaggi di studio che sono stati ormai compiuti da un certo tempo: in riferimento ad essi dovrebbero essere presentate relazioni, eventualmente scritte, sulle quali svolgere il dibattito.

PRESIDENTE. È condivisibile l'ipotesi della predisposizione di relazioni scritte sui viaggi di studio che sono stati compiuti, su cui poi aprire il dibattito.

DOMENICO AMALFITANO. Non vorrei che la presentazione di relazioni scritte potesse costituire un ulteriore disincentivo a partecipare alle sedute della Commissione.

PRESIDENTE. Effettivamente, esiste una scarsa partecipazione ai lavori della Commissione.

CRISTINA BEVILACQUA. Ritengo che a seguito della presentazione di relazioni

scritte potrebbero esservi momenti di sintesi, che finora sono mancati, durante i quali elaborare una serie di proposte ed individuare temi che necessitano di ulteriore approfondimento. A mio avviso, occorre tentare di preservare uno spazio per il dibattito.

PRESIDENTE. Terremo conto nel prossimo ufficio di presidenza dei suggerimenti espressi dai colleghi.

Esame degli schemi preparatori per le relazioni su singoli argomenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame degli schemi preparatori per le relazioni su singoli argomenti.

Ci troviamo di fronte alla necessità di compiere alcune scelte rispetto al tempo disponibile, il quale è obiettivamente ridotto. Siamo costretti, pertanto, a limitare le nostre esigenze: per esempio, se continueremo a compiere ispezioni esterne, che pure sono utilissime, non avremo tempo per il dibattito, che è altrettanto utile.

Mi sembra esservi la prospettiva di un accordo generale per quanto riguarda la metodologia da seguire, anche se essa non è del tutto pacifica; ritengo, per esempio, necessario un rapporto più costruttivo con gli organi che collaborano con la Commissione.

Desidero riferire alla Commissione, in relazione alla proposta del comitato tecnico scientifico di applicare un determinato metodo, che benché abbia personalmente predisposto una nota informale, sulla quale ho richiesto il benestare del comitato stesso per la fase in cui esso non si riunirà (visto che la Camera rimarrà chiusa per alcune settimane), non ho ricevuto alcuna risposta, dopo circa quindici giorni. A mio avviso, quindi, dopo aver ottenuto la proroga per il nostro lavoro, l'ufficio di presidenza, integrato eventualmente dai capigruppo, potrà formare una delegazione che dovrà chiedere udienza alla Presidenza della Camera per mettere in evidenza le difficoltà

di lavoro che la nostra Commissione incontra. Si rischia, infatti, di perdere un'importante opportunità, dopo che il comitato tecnico-scientifico ha suggerito un lavoro attraverso un metodo basato su questionari, il quale richiede un minimo di spesa per la sua elaborazione, se non si riesce ad ottenere risultati, lasciando trascorrere altri giorni, oltre ai quindici già passati, senza riuscire a pervenire ad uno schema base di aggiornamento culturale sulle tematiche più rilevanti per la questione giovanile. Si perde più tempo a discutere se un'iniziativa possa essere assunta che a realizzarla effettivamente, secondo un modello classico che mi sembra caratterizzare il lavoro del Parlamento; si discute, inoltre, più di come procedere nel lavoro che sul merito del lavoro stesso.

Un problema analogo si ripropone per le relazioni su singoli argomenti che sono state assegnate; personalmente sono relatore sul tema « I giovani ed il servizio di leva », mentre l'onorevole Di Prisco lo è per quello « I giovani e la cultura ». Per quanto riguarda lo schema relativo alla relazione che sono chiamato a predisporre, desidero sottoporre alla Commissione un indice che si riferisce essenzialmente alla opportunità di due ricerche su campionatura: la prima sul rapporto tra opinione pubblica, *mass media* e servizio militare, ritenuta dagli esperti indispensabile per una valutazione approfondita del consenso-dissenso su scala nazionale, e la seconda sul rapporto giovani-servizio di leva. I campioni per tali ricerche verrebbero prescelti tra ufficiali e soldati in servizio.

In sostanza, ogni volta che si fuoriesce dalla prassi delle audizioni e dei sopralluoghi all'esterno, si apre il problema se sia possibile o meno realizzare determinate iniziative; per esempio, gli schemi per le ricerche sul campo che vengono sottoposti alla Commissione sono abbastanza puntuali, ma possono avere esito concreto soltanto se vengono autorizzate le due indagini. Tuttavia, le difficoltà per una rapida acquisizione di nuove metodologie sono difficilmente superabili; oc-

corre dunque un chiarimento, poiché se possono essere utilizzati determinati strumenti di indagine può essere assicurato un determinato risultato, mentre, diversamente, occorre riferirsi a dati intuitivi, i quali non so fino a che punto possano consentire un lavoro scientifico.

Evidentemente, non è ancora chiara la consapevolezza dell'interconnessione tra il dato scientifico di base e la soluzione politica che può scaturire dal confronto e dal dibattito.

L'onorevole Di Prisco ha presentato il seguente schema preparatorio per la relazione sul tema « I giovani e la cultura »:

« 1) La difficoltà principale sta nella mancanza di dati su cui lavorare per quanto riguarda produzione sommersa o meno, distribuzione, fruizione di una « cultura giovanile »;

2) La ricerca necessaria ad una relazione-base procederà in tre direzioni: offerta culturale – richiesta e consumo – produzione culturale giovanile.

3) Individuazione città campione su cui concretizzare la ricerca generale.

Offerta culturale.

Si intende offrire un quadro complessivo dell'offerta culturale indirizzata alla fruizione giovanile.

All'interno dell'offerta-produzione-fruizione si sono scelti i settori: musica, arti visive – spettacolo.

Vengono individuate alcune fonti per il reperimento dei dati generali:

Ministero dell'interno (settori attività informa giovani e servizi civili);

Ministero degli affari esteri (scambi internazionali);

ANCI (dipartimento giovani);

UPI (dipartimento giovani);

Conferenza delle regioni;

istituti di ricerca che abbiano prodotto lavori nel settore.

Questi dati permetteranno di determinare quantità e qualità dell'offerta, dinamiche con cui essa giunge al consumatore.

Consumo culturale.

Si intende verificare il rapporto offerta-consumo reale identificando tendenze e ambiti verso i quali si rivolge la necessità del consumatore-fruitore giovane.

Inoltre sedi – luoghi – possibilità di un consumo sommerso altro dall'offerta prevalente.

Produzione culturale giovanile.

L'indagine sarà indirizzata verso due aspetti:

1) Quantificare per quanto sarà possibile una produzione sommersa, « di base ». Possibilità dei singoli o di gruppi di essere visibili, logiche e canali della selezione, possibilità di uso dei *mass media*, eccetera.

2) Ruolo in questo senso delle strutture pubbliche, forme di autorganizzazione.

Per questo punto l'intento è offrire un quadro della produzione culturale giovanile diretta.

Indagine su città campione.

Per facilitare un lavoro di ricerca intendiamo rivolgerci a città in cui esista una qualche struttura pubblica (del comune, della provincia e della regione) che opera nel settore (per esempio, Informa giovani, Progetto giovani eccetera).

La ricerca riguarderà offerta, consumo, produzione.

Ci proporremo inoltre di verificare con le amministrazioni disponibili successi, errori, problemi, proposte emersi dai vari esempi o tentativi di politiche giovanili.

Abbiamo individuato sette città tenendo presente anche i rapporti nord-sud/grande-media-piccola-/disomogeneità di governo.

Tempi e modi del lavoro.

Si utilizzerà un collaboratore con compiti di:

recupero, coordinamento, riordino materiale prodotto (l'esperienza di questi mesi ci ha dimostrato che questa parte del lavoro apparentemente semplice in realtà è assai complessa data spesso la poca disponibilità delle istituzioni interessate);

rapporto con il comitato scientifico che opera presso la Commissione;
riordino e selezione materiale.

Si prevede un impegno lavorativo del collaboratore dall'8 maggio al 31 luglio e dal 1° settembre al 31 ottobre.

Si prevede la consegna della relazione entro il 30 novembre 1990 ».

Nella mia qualità di relatore sul tema « La condizione giovanile nel servizio di leva » presento il seguente schema preparatorio per la relazione:

« 1. — *Sviluppo del lavoro.*

Il lavoro è articolato in:

una relazione i cui orientamenti di massima sono indicati in premessa, suddivisa secondo i paragrafi riportati a seguito;

vari allegati a sostegno di ogni parte dell'elaborato, sia per rappresentare i fenomeni nella loro reale dimensione sia quale base per l'analisi e per il reperimento di soluzioni adeguate;

possibilmente, due ricerche imposte scientificamente:

la prima, sul rapporto fra opinione pubblica, *mass media* e servizio militare. Questa ricerca è premessa per una valutazione approfondita del consenso/dissenso su scala nazionale;

la seconda, sul rapporto giovani/servizio di leva. I campioni sarebbero prescelti fra ufficiali e soldati in servizio.

Senza queste ricerche, il cui progetto di massima si allega in copia, il lavoro di analisi sarebbe fondato su basi prevalentemente empiriche. Anche se non solo per questo contestabile, verrebbe comunque contestato da chi per una visione diversa del problema non ne condividesse l'analisi e, quindi, le soluzioni. Si ritiene perciò che, ove questo sforzo tenda a migliorare la condizione dei giovani nel servizio di leva, entrambe le ricerche debbano essere varate.

Tempi medi per ciascuna: dai sei agli otto mesi. Da avviare quindi immediatamente.

La relazione conclusiva corredata dei due progetti di ricerca e degli allegati, sarebbe pronta entro la fine del corrente anno.

2. — *Il servizio di leva e il paese. Consenso/dissenso.*

- a) premessa;
- b) i partiti politici e il servizio di leva (posizioni dei partiti e dibattiti parlamentari);
- c) le Forze armate;
- d) le istanze sociali;
- e) il ruolo delle famiglie;
- f) i *mass media* e il problema militare. Tendenze;
- g) il ruolo dei COCER;
- h) l'obiezione di coscienza;
- i) le raccomandazioni, le pressioni.

3. — *Cause del disagio dei giovani nel loro rapporto con l'organizzazione militare.*

- a) premessa;
- b) i giovani;
- c) l'orientamento dei giovani, prima della chiamata;
- d) la selezione;
- e) l'addestramento di base;
- f) la destinazione di impiego. La regionalizzazione;
- g) la vita ai reparti o presso enti;
- h) il « disagio ». Sua eventuale strumentalizzazione;

X LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

- i) diagnosi conclusive;
l) proposta.
4. — *L'addestramento di I ciclo o equivalente. A cosa serve. Come viene condotto.*
- a) premessa;
b) gli istruttori;
c) i poligoni al chiuso, all'aperto.
Attrezzature;
d) le aule. Attrezzature e infrastrutture;
e) il tiro. Lezioni di tiro. Necessità secondo gli incarichi;
f) diagnosi conclusiva;
g) proposte.
5. — *L'addestramento di II ciclo. A cosa serve. Limitazioni.*
- a) premessa;
b) poligoni e aree addestrative per addestramento di cooperazione (in bianco e a fuoco) nel quadro del II ciclo;
c) impostazione e condotta dell'addestramento di II ciclo;
d) disponibilità di quadri e di personale. Limitazioni;
e) sicurezza e sgomberi dei poligoni aperti. Rispondenza;
f) diagnosi;
g) proposte.
6. — *L'addestramento di II ciclo. A cosa serve. Limitazioni.*
- a) premessa esplicativa;
b) aree addestrative per addestramento. Cooperazione fra Forze armate. Dove, come, quando;
c) attività addestrativa in Italia;
d) attività all'estero. Frequenza, tipo. Esercitazioni multinazionali in Italia e all'estero;
e) diagnosi;
f) proposte.
7. — *Lo sport di massa. Come viene condotto. Possibilità, limitazioni e cooperazione con civili.*
- a) premessa esplicativa;
b) censimento impianti e loro attrezzature (distanze in rapporto agli insediamenti militari);
c) impiego e distribuzione istruttori di educazione fisica;
d) frequenza delle attività sportive di massa. Ore di svolgimento;
e) cooperazione fra forze armate e con organismi sportivi civili;
f) collaborazione con il CONI;
g) rispondenza e utilità delle gare sportive collettive;
h) diagnosi conclusiva.
8. — *Destinazioni presso enti e reparti vari.*
- a) premessa;
b) enti superflui;
c) motivi ostativi allo scioglimento degli enti superflui. Indicazioni obiettive;
d) tendenze anomale nell'assegnazione di personale, sia quadri che truppa, per regioni ed enti;
e) diagnosi conclusiva;
f) proposte.
9. — *Infrastrutture.*
- a) premessa esplicativa;
b) caserma tipo per Forza armata. Standardizzazione;
c) caserme presumibilmente da chiudere e dove. Esigenza di nuove caserme (vds. paragrafo 7.b);
d) programma attuale di costruzione o adeguamento caserme;
e) legge Botta o altre proposte per velocizzare il programma di costruzione e per reperire fondi;
f) adeguatezza nuovi modelli adottati in rapporto alle esigenze attuali;
g) impatto sul personale della vita in infrastrutture moderne o fatiscenti. Diagnosi conclusiva;
h) proposte.

10. — *L'inquadramento del personale. Quadri inferiori.*

- a) Premessa esplicativa;
- b) selezione quadri di carriera e complemento;
- c) validità del loro processo di formazione ai fini del comando;
- d) distribuzione e impiego quadri inferiori;
- e) diagnosi conclusiva;
- f) proposte.

11. — *Quadri sottufficiali.*

- a) Premessa conoscitiva;
- b) selezione. Criteri;
- c) addestramento quadri sottufficiali. Sedi. Programmi, rispondenza;
- d) impiego:
 - in incarichi di comando,
 - in incarichi burocratici;
- e) diagnosi conclusiva;
- f) proposte.

12. — *Volontariato. Personale a lunga ferma.*

- a) Premessa;
- b) selezione;
- c) durata del servizio;
- d) criteri di riconferma. Rischi;
- e) diagnosi conclusiva;
- f) proposte.

13. — *Ipotesi di trasformazione delle Forze armate su base totalmente volontaria.*

- a) Premessa;
- b) ipotesi di contrazione degli organici delle presenti strutture per rendere tale scelta attuabile;
- c) ipotesi di domanda/offerta;
- d) problemi di inquadramento. I quadri inferiori;
- e) volontariato femminile: per quali incarichi, per quali sedi;
- f) durata minima del servizio in rapporto costo/beneficio;

g) varie estensioni del servizio. Criteri. Rischi. Carriera;

h) Reinserimento personale volontario nella vita civile;

i) adeguamento dell'addestramento e strutture addestrative;

l) necessità di adeguamento delle infrastrutture per ospitare il personale volontario;

m) possibili effetti collaterali;

n) diagnosi conclusiva;

p) proposte.

14. — *Impieghi considerati impropri.*

- a) Premessa conoscitiva;
- b) situazione attuale. Oneri;
- c) possibili riduzioni;
- d) diagnosi conclusiva;
- e) proposte.

15. — *Servizio civile. Obiezione di coscienza.*

- a) Premessa conoscitiva;
- b) situazione attuale;
- c) destinazione d'impiego e impiego obiettori;
- d) eventuali anomalie;
- e) diagnosi conclusiva;
- f) proposte.

16. — *Validità dell'attuale sistema disciplinare.*

- a) Premessa sulla disciplina militare. Perché della sua atipicità;
- b) tendenze in altri paesi;
- c) congruenze e incongruenze dell'attuale sistema disciplinare ai fini di una equa gestione disciplinare;
- d) le incriminazioni. Infrazione o reato?;
- e) diagnosi conclusiva;
- f) proposte.

17. — *Conclusioni ».*

Quanto ai due schemi preparatori testé presentati, possiamo prenderli in considerazione, oppure acquisirli agli atti per procedere al loro esame in altra seduta.

DOMENICO AMALFITANO. Dal momento che sono stato designato a svolgere una relazione attinente al rapporto tra i giovani e la religione, desidero sottolineare che solo la settimana scorsa ho appreso formalmente dell'intervenuta autorizzazione a stipulare la convenzione con un esperto. Non conosco i criteri seguiti dagli altri relatori; tuttavia, ritengo che non sia possibile presentare uno schema senza aver avviato i primi contatti con l'esperto designato.

Ho richiamato questo aspetto per giustificare il mio ritardo rispetto alla predisposizione della relazione, dal momento che, se avessi presentato uno schema, lo avrei comunque redatto senza avvalermi della consulenza autorizzata solo qualche giorno fa.

Per le ragioni richiamate, mi riservo di presentare la relazione a distanza di un congruo termine (una settimana e mezzo-due settimane) a partire dal momento della firma della convenzione.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei sollevare una questione relativa alla relazione assegnatami, che ritengo la più « trasversale » fra tutte, dal momento che riguarda « I giovani e la parità tra la condizione maschile e la condizione femminile ». Si tratta di un tema molto complesso dal quale, a mio avviso, non possono prescindere tutte le altre relazioni; pertanto, oltre alle argomentazioni prospettate dall'onorevole Amalfitano, chiedo se sia possibile che i colleghi, nel predisporre le relazioni assegnate a ciascuno di essi, tengano in particolare considerazione il tema della parità o, comunque, della condizione di maggiore disagio vissuta dalle giovani in ragione della differenza di sesso.

Ho formulato tale richiesta per evitare che la relazione che mi accingo a presentare possa risultare limitata, rischiando

di non approfondire nessuno dei temi alla nostra attenzione. In definitiva, sarebbe opportuno, nell'ipotesi in cui non si intendesse delimitare in qualche modo l'ambito del mio lavoro (nonostante mi renda conto delle oggettive difficoltà che potrebbero incontrarsi al riguardo), che i colleghi dedicassero particolare attenzione a questo aspetto in ciascuna delle relazioni ad essi assegnate.

DOMENICO AMALFITANO. Alla luce degli schemi di relazione già elaborati dal presidente e dalla collega Di Prisco, vorrei manifestare le mie preoccupazioni in ordine al « taglio » da conferire ai nostri lavori. A mio avviso sarebbe opportuno recuperare una sorta di « precomprensione » comune ai relatori, dal momento che non siamo chiamati a curare una ennesima pubblicazione che si andrebbe ad aggiungere a quelle già acquisite dalle biblioteche o presenti sul mercato editoriale. Le nostre relazioni, in definitiva, dovranno essere collegate ai compiti attribuiti a questa Commissione dalla legge istitutiva, dedicando particolare attenzione alle proposte da formulare all'Assemblea.

In tale contesto ritengo che i dieci relatori, con l'ausilio degli esperti designati, debbano individuare un momento seminariale comune percorrendo un *iter* — non dico una metodologia — che, al di là della specificità dell'argomento assegnato a ciascuno di essi, risulti omogeneo in riferimento alla stesura delle relazioni. In caso contrario rischieremo di realizzare una « biblioteca », inidonea a costituire un valido supporto alle conclusioni cui la Commissione deve pervenire. In definitiva, si avverte l'esigenza di predisporre un canovaccio comune, se davvero si intende conferire una concreta utilità al lavoro da svolgere.

Ritengo si tratti di un punto di fondamentale rilievo, dal momento che ad esso è collegata la produttività delle nostre iniziative, sia rispetto al giudizio del Parlamento sia in riferimento a quello del paese, per cui sarebbe opportuno non vanificare gli sforzi profusi finora.

PRESIDENTE. Non avverto particolari preoccupazioni in merito alla necessità di realizzare l'obiettivo indicato dall'onorevole Amalfitano. Sotto questo profilo ritengo che l'analisi degli schemi, cui avremmo dovuto procedere nella giornata odierna, ci potrà consentire di verificare se i relatori abbiano conferito al loro lavoro un « taglio » dispersivo o, viceversa, concentrato armonicamente in direzione dell'obiettivo comune che intendiamo realizzare. D'altra parte, in tale direzione si configura anche l'utilizzazione del comitato tecnico-scientifico, trattandosi di un organo che ha il compito di agevolarci in ordine all'aggiornamento delle varie emergenze connesse alla condizione giovanile, consentendoci una prima verifica delle relazioni elaborate dai singoli colleghi in collaborazione con gli esperti.

In realtà, vi sono tematiche rispetto alle quali esiste una bibliografia ampia e matura, mentre altre problematiche non hanno ancora ricevuto una elaborazione adeguata. Penso, per esempio, al problema del servizio militare, in riferimento al quale esistono pubblicazioni sporadiche e mancano dati precisi sulla situazione italiana. A questo punto si tratta di stabilire se ricondurre ad una riunione di tipo assembleare l'individuazione di una serie di obiettivi comuni.

Forse stiamo andando fuori tema, ma nulla ci impedisce di discutere perché stiamo cercando di capire quale metodo di lavoro seguire in una materia assolutamente originaria e privi di qualunque tipo di supporto tecnico.

Come ho detto prima, l'ufficio di presidenza dovrebbe porre il problema che in queste condizioni il prodotto che potrà fornire la Commissione non sarà adeguato alle aspettative: o ci vengono concessi i mezzi necessari oppure continueremo a girare a vuoto attorno ai problemi. Non dimentichiamo che abbiamo impiegato più tempo per decidere dove far riunire il comitato tecnico-scientifico e quale tipo di indagine svolgere, che per dibattere le questioni via via emerse.

A tale comitato è stato affidato il compito generico di fornire alla Commissione un aggiornamento su tematiche scelte sul campo. Per esempio, il deputato cui è affidata la stesura della relazione su un determinato argomento deve avvalersi del parere del comitato tecnico-scientifico per verificare se la propria relazione è in armonia con la percezione che della questione giovanile quel comitato ha realizzato. Questo ci facilita l'ingresso nella fase della discussione politica perché di fatto ci garantisce una copertura dal punto di vista tecnico-scientifico.

Quanto poi all'eventualità — prospettata dall'onorevole Amalfitano — di affidare a più deputati e non a uno la relazione su un solo argomento, anche in questo caso il punto di riferimento è rappresentato dal comitato tecnico-scientifico. Ribadisco però il principio che l'autore della relazione non può che essere un deputato.

Al momento è possibile prevedere una riunione di tutti i relatori e dei membri del comitato tecnico-scientifico per affrontare i vari temi di cui la Commissione deve occuparsi.

L'onorevole Bevilacqua, a sua volta, ha posto un problema concreto — quello relativo al rapporto uomo-donna — di cui mi sono occupato anche nella mia relazione. Si tratta di vedere se tale tema non debba essere sostituito nella relazione dell'onorevole Bevilacqua con un'altra tematica e inserito invece in ciascuna delle altre relazioni. Per esempio, in riferimento al servizio militare si pone il problema del rapporto paritario; riguardo alla religione la questione si presenta allo stesso modo; e così via.

In sostanza, dobbiamo decidere se il problema posto dall'onorevole Bevilacqua debba essere inserito in ciascuna relazione — esaminata in maniera trasversale dall'onorevole Bevilacqua — ovvero se debba essere affrontato nel suo complesso dalla collega. Comunque, la questione verrà esaminata non appena sarà concessa la proroga richiesta e, soprattutto, non appena se ne conoscerà l'ampiezza.

Fatte queste considerazioni, penso che possano essere acquisite le relazioni.

CRISTINA BEVILACQUA. Penso anch'io che possano essere acquisite perché prima di approvarle è necessaria una discussione.

Condivido l'opinione di creare una linea uniforme che permetta su alcuni punti di compiere un'analisi precisa ed approfondita, anche in considerazione del fatto che al momento della relazione conclusiva si renderà opportuno un ulteriore lavoro di sintesi delle singole proposte.

Vorrei svolgere due considerazioni brevi sulla seguente questione: è vero che la relazione sui giovani e il rapporto paritario tra la condizione dei due sessi rientra giustamente in tutte le altre relazioni, sarebbe però opportuno individuare un momento di sintesi per prendere in considerazione questo aspetto. Non so se sarà possibile legare questo momento esclusivamente alle altre relazioni, nel senso che ciascuna di esse preveda tempi e percorsi diversi.

PRESIDENTE. Mi ero limitato soltanto a formulare una ipotesi « molto aperta »!

CRISTINA BEVILACQUA. Io sto cercando soltanto di esprimere il mio punto di vista.

La seconda considerazione riguarda l'ordine del giorno della seduta odierna. Riterrei opportuno, alla luce del breve tempo a disposizione e delle difficoltà nella predisposizione degli schemi da seguire per lavorare sulle relazioni, discutere per arrivare — se la Commissione è d'accordo — poi, alla fine, all'assegnazione delle restanti relazioni all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nell'assicurare, per l'ennesima volta, l'onorevole Bevilacqua sul fatto che è in corso una riflessione su questo punto — invitandola inoltre a rispettare maggiormente l'autonomia decisionale del presidente della Commissione —, penso che si possa considerare esaurita

la trattazione del punto all'ordine del giorno.

Mi riservo di inviare una nota ai colleghi membri della Commissione per informarli dell'avvenuta presentazione di due schemi preparatori per le relazioni, invitandoli a fare altrettanto e a far pervenire le eventuali osservazioni in merito.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame e l'approvazione degli schemi preparatori presentati nella seduta odierna.

(Così rimane stabilito).

Esame della relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dell'inchiesta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dei lavori.

In base al mandato conferitomi dalla Commissione nella seduta del 13 marzo 1990, presento la bozza di relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dell'inchiesta, nel seguente testo:

« Benché la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, insediatasi il 27 aprile 1989, abbia iniziato i lavori fin dal successivo 3 maggio, non è stato possibile giungere alla redazione della relazione conclusiva entro il termine di un anno dall'insediamento, come previsto dalla delibera istitutiva.

Da questo dato di fatto deriva, perciò, la necessità di offrire il consuntivo del lavoro svolto finora e la previsione di quanto occorre per la sua conclusione.

Pertanto, la presente relazione si articola in due parti. La prima, relativa al lavoro svolto fino a questo momento, si compone di un bilancio consuntivo delle attività esperite e si suddivide in tre paragrafi: *a)* la programmazione delle attività della Commissione (deliberazione del 21 giugno 1989, allegato 1); *b)* la impostazione metodologica dell'inchiesta ed il suo supporto funzionale (deliberazione del 7 novembre 1989, allegato 2); *c)* lo svolgimento dell'indagine attraverso audizioni,

visite ispettive e acquisizione di dati. La seconda parte traccia invece un programma per l'integrazione delle attività già avviate e per le conclusioni dell'inchiesta.

CONSUNTIVO DEL LAVORO SVOLTO

a) *La programmazione delle attività della Commissione*

Lo svolgimento dell'inchiesta è stato previsto in due fasi. La prima, consistente nell'acquisizione di dati conoscitivi ed esperienze, potrà realisticamente concludersi entro il luglio 1990.

La grande complessità del fenomeno da studiare e le molteplici esigenze d'indagine ch'esso pone, non hanno, infatti, consentito, nonostante l'impegno soprari-cordato, di chiudere la fase propedeutica.

Restano da effettuare ancora talune visite ispettive (nelle città di Torino, Bologna, Cagliari e Aosta, salve variazioni o integrazioni del relativo programma); e resta, altresì, da completare la definizione di talune modalità basilari di funzionamento del Comitato tecnico-scientifico, indispensabili per la individuazione delle tematiche essenziali su cui focalizzare le relazioni e le proposte conclusive. Data, infatti, la già accennata vastità della materia, occorre discernere le linee operative lungo le quali eludere il pericolo della dispersione sui singoli fenomeni oggetto d'indagine, ciascuno già di per sé complesso e variegato.

Occorre, infine, tenere presente anche la possibilità che insorgano nuove esigenze di audizioni e visite, attualmente non prevedibili.

b) *L'impostazione metodologica dell'inchiesta e il suo supporto funzionale.*

La Commissione ha dovuto innanzitutto provvedere all'individuazione di nuove procedure ed all'acquisizione di collaborazioni interne ed esterne alla Camera, essendo palesi le implicazioni tec-

nico-scientifiche del compito ad essa affidato e la conseguente necessità di conferire alla ricerca un'impostazione pluridisciplinare.

Ma si è trattato di compito tutt'altro che facile, sia per le obiettive difficoltà insite nella materia, costantemente esposta alla diversità degli orientamenti politici, sia per la inadeguatezza della prassi in vigore in materia di inchieste parlamentari ad indirizzo sociologico, che fa riferimento ad esperienze analoghe troppo lontane nel tempo (1952, inchiesta parlamentare sulla disoccupazione; 1953, inchiesta parlamentare sulla miseria), sia, infine, per la scarsa dotazione funzionale assegnata alla Commissione.

Ciononostante, su questo versante si sono conseguiti i seguenti risultati:

b1) la collaborazione di importanti servizi interni della Camera dei Deputati (Studi, Biblioteca, Informazione parlamentare e relazioni esterne, Rapporti comunitari ed internazionali);

b2) la nomina di 10 commissari quali relatori su argomenti specificati nella delibera istitutiva: "La condizione giovanile nel servizio di leva" (relatore: il Presidente della Commissione, onorevole Nicola Savino); "I giovani e la religione" (relatore: l'onorevole Domenico Amalfitano, membro della Commissione); "I giovani e la parità tra la condizione maschile e la condizione femminile" (relatore: l'onorevole Cristina Bevilacqua, vice Presidente della Commissione); "I giovani e l'informazione" (relatore: l'onorevole Luciano Caveri, membro della Commissione); "I giovani e la cultura" (relatore: l'onorevole Elisabetta Di Prisco, membro della Commissione); "I giovani e la giustizia" (relatore: l'onorevole Vito Riggio, membro della Commissione); "Le dimensioni, le cause e le caratteristiche della disoccupazione giovanile; il cosiddetto lavoro nero e la tutela della sicurezza nonché dei diritti dei giovani lavoratori; gli interventi delle amministrazioni pubbliche statali, regionali e locali per la promozione dell'occupazione giovanile; il bilancio delle esperienze avviate con la

legge 1° giugno 1977, n. 285" (relatore: l'onorevole Giuseppe Pisicchio, vicepresidente della Commissione); "Le condizioni di lavoro degli apprendisti e dei giovani sotto contratto di "formazione-lavoro"; la cooperazione giovanile; la partecipazione sindacale dei giovani lavoratori; le distorsioni e i condizionamenti in violazione del principio della pari opportunità dei giovani nei confronti dell'accesso al lavoro" (relatore: l'onorevole Luciano Gelpi, segretario della Commissione); "I giovani e le tossicodipendenze" (relatore: l'onorevole Daniela Mazzuconi, membro della Commissione); "La condizione degli studenti universitari" (relatore: l'onorevole Vincenzo Buonocore, membro della Commissione). Sono stati, altresì, individuati gli esperti ed enti specializzati nelle singole materie (di cui 4 già designati, i rimanenti in via di designazione) idonei ad assicurare ai relatori la necessaria consulenza tecnico-scientifica. È stata quindi approntata una metodologia di lavoro che consenta alla Commissione ed ai relatori di operare tenendo presenti, da una parte, le specifiche esigenze di indagine sui singoli argomenti, e, dall'altra, il loro coordinamento con il dibattito generale, sì da porre le basi per la individuazione di una politica per le questioni giovanili;

b3) la definizione dello schema preventivo per le visite ispettive (allegato 3) e delle procedure di funzionamento del comitato tecnico scientifico;

b4) la costituzione del suddetto comitato con i compiti di fornire collaborazione e consulenza per le scelte che la Commissione dovrà compiere in ordine ai punti nodali relativi ai temi da trattare, alle questioni oggetto delle audizioni, alle persone e agli enti da ascoltare nonché alle eventuali iniziative da assumere.

In particolare, circa il funzionamento del comitato, si è ancora alla ricerca di una intesa tecnica per l'adozione da parte del medesimo ed al suo interno di una organizzazione dei lavori che risulti utile sia per garantire una corretta metodologia scientifica all'azione del comitato

stesso, sia per consentire l'attività dell'organismo anche nelle fasi di sospensione dell'attività della Camera.

Quanto alla collaborazione con i servizi interni della Camera, essa è stata così articolata:

il Servizio studi della Camera dei deputati ha predisposto su alcuni degli argomenti previsti dalla delibera istitutiva una prima serie di schede sintetiche recanti il quadro normativo, la giurisprudenza, la dottrina e i dati statistici disponibili, nonché la disciplina vigente in alcuni paesi stranieri.

Il Servizio informazione parlamentare e relazioni esterne ha provveduto ad approntare appositi *dossier* su specifiche questioni riguardanti la condizione giovanile.

La Biblioteca della Camera, dal canto suo, si è impegnata nella preparazione di opuscoli contenenti i riferimenti bibliografici, limitatamente al materiale pubblicato negli ultimi cinque anni, sui temi di volta in volta affrontati nel corso dell'inchiesta. Le informazioni bibliografiche così predisposte sono organizzate in tre sezioni: monografie, spogli di monografie e articoli di riviste, italiane e straniere.

Il Servizio rapporti comunitari e internazionali, infine, ha raccolto e fornito documentazione e studi sugli organi della Comunità europea e dei singoli Stati ad essa aderenti che istituzionalmente hanno competenza ad occuparsi della condizione giovanile e delle politiche ad essa attinenti.

c) *Lo svolgimento dell'indagine.*

Essa si è articolata nelle audizioni, nelle visite ispettive e nell'acquisizione della documentazione dettagliata ai punti c1, c2, c3.

c1) Come dai relativi resoconti stenografici, la Commissione ha proceduto fino a questo momento ad una serie di audizioni che in 21 giornate e 26 sedute

hanno consentito di ascoltare sulle materie oggetto dell'inchiesta i rappresentanti di organi della pubblica amministrazione, enti, istituzioni ed organizzazioni, pubbliche e private, che hanno riguardo nella loro attività ai problemi della condizione giovanile, e i rappresentanti di associazioni costituite esclusivamente o prevalentemente da giovani, in grado di fornire elementi informativi utili all'inchiesta. La Commissione ha ascoltato: i ministri della difesa, dell'interno, della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale, degli affari sociali; i rappresentanti del COCER, i capi di stato maggiore della difesa, dell'esercito, della marina e dell'aeronautica militare, i rappresentanti dei militari di leva firmatari della "lettera aperta al Capo dello Stato", della Lega obiettori di coscienza, del Coordinamento degli enti di servizio civile, dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti; il presidente, il direttore generale e il vice direttore generale e il direttore tribune e accesso della RAI; i rappresentanti della Federazione radio televisioni, delle reti nazionali associate, del Consorzio radiotelevisioni libere locali e dell'Associazione editori radiofonici; i rappresentanti del movimento giovanile democristiano, della federazione giovanile comunista italiana, del movimento giovanile socialista, della federazione giovanile repubblicana, della gioventù liberale, del fronte della gioventù, di democrazia proletaria giovani e di jeunesse valdotaine; i rappresentanti del Gruppo Abele, di Amnesty International, del Coordinamento nazionale informa-giovani, di Comunità incontro e del Comitato non uccidere; i rappresentanti del CID, dell'Associazione per la pace, dell'ANAGRUMBA e dell'Associazione nazionale musicisti di jazz; i rappresentanti dell'ARCI ragazzi, dell'Azione cattolica giovani, delle ACLI giovani, dell'AGESCI, della GIOC e del movimento volontari italiani; i rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome e il presidente del FORMEZ; il sindaco di Reggio Calabria; i rappresentanti dei sindaci di Roma, Palermo e Genova; i rap-

presentanti dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM; un gruppo di studiosi ed esperti sulle materie oggetto dell'inchiesta composto dai professori Corradini, Landolfi, Milanese e Moro.

c2) Come dalle relative deliberazioni dell'ufficio di presidenza, si sono svolte le seguenti visite ispettive, i cui risultati sono da verbalizzare sulla base delle relazioni affidate agli onorevoli commissari indicati in corrispondenza a ciascuna di esse:

PALERMO (relatore: onorevole Vito Riggio), MILANO (relatore: onorevole Luciano Gelpi), CATANIA (relatore: onorevole Mario Frasson), POTENZA (relatore: onorevole Emilio Vesce), BARI (relatore: onorevole Giuseppe Pisicchio).

La Commissione ha, infatti, inviato una propria delegazione nelle suddette città italiane, considerandole rappresentative della realtà della condizione giovanile nei grandi, medi e piccoli centri urbani.

Tali visite "sul campo", dirette alla migliore conoscenza della realtà giovanile ed all'accertamento di specifici aspetti della condizione dei giovani italiani, hanno fornito utili elementi ai fini della migliore riuscita dell'indagine, per le occasioni di stimolo e di riflessione che hanno offerto e per la connessa possibilità di immediate e puntuali verifiche degli elementi raccolti nel corso delle audizioni e dei dibattiti in Commissione.

Nei 10 giorni complessivi di missione nelle cinque città fino ad ora visitate, la Commissione, proseguendo nella direzione già indicata nella relazione all'Assemblea della Camera sul lavoro svolto e sui risultati acquisiti nel primo semestre di attività, ha incontrato un numero elevatissimo di persone, raccolto una mole vastissima di documentazione, visitato una serie di realtà locali di notevole rilevanza ai fini dell'inchiesta.

c3) Le documentazioni acquisite sono classificate secondo la fonte o

l'autore. Ad esse sono da aggiungere i testi (attualmente in riproduzione) delle riunioni svolte in sede di comitato tecnico-scientifico, dai professori Achille Ardigò, Luciano Benadusi, Alessandro Cavalli, Luciano Corradini, Domenico De Masi, Antonio Landolfi, Giancarlo Milanese, Carlo Alfredo Moro e dal dottor Carlo Maria Capristo. Il comitato tecnico-scientifico, la cui costituzione era stata deliberata dalla Commissione nella seduta del 7 novembre 1989, ha potuto iniziare effettivamente i suoi lavori soltanto alla fine di gennaio del 1990, tenendo tuttavia, fino a questo momento, cinque riunioni collegiali, per un totale di circa 12 ore di lavoro, e predisponendo significative relazioni su alcuni degli argomenti elencati nella delibera istitutiva della Commissione. Sono stati così trattati i seguenti temi:

"I giovani e la devianza" (relazione svolta dal professor Milanese, allegato 4);

"I giovani e il lavoro" (relazioni svolte dal professor Cavalli e dal professor Landolfi, allegati 5 e 6);

"Disagio giovanile e ruolo della scuola" (relazione svolta dal professor Corradini, allegato 7);

"Disagio giovanile e famiglia" (relazione svolta dal professor Moro, allegato 8);

"I giovani e lo sport, con particolare riferimento al problema della violenza negli stadi" (relazione svolta dal dottor Capristo, allegato 9).

CONCLUSIONI SULL'ATTIVITÀ SVOLTA NELLA PRIMA FASE

Come è possibile notare da quanto sopra dettagliato, la Commissione ha svolto finora un lavoro propedeutico rispetto alla stesura ed alla successiva approvazione delle relazioni sui singoli argomenti ed alla elaborazione delle proposte e dei suggerimenti di cui all'articolo 4 della delibera istitutiva.

Tenuto conto della scarsità del tempo a disposizione dei commissari, a causa

delle molteplici incombenze parlamentari, e della conseguente impossibilità per gli stessi di partecipare a tutte le sedute della Commissione, la Commissione stessa ed il suo ufficio di presidenza ritengono di aver svolto una notevole mole di lavoro, pur se costretti a riunirsi in orari "ritagliati" ai margini di altri impegni istituzionali.

L'impegno della Commissione nell'assolvere al proprio compito e nel perseguire gli scopi affidatili dalla delibera istitutiva è, infatti, ampiamente documentato da una serie di cifre quanto mai eloquenti. Dal 27 aprile 1989, data della costituzione della Commissione, con l'elezione dell'ufficio di presidenza, si sono tenute 35 sedute plenarie, per un totale di 60 ore di lavoro; di ognuna delle suddette sedute è stato redatto resoconto stenografico che è disponibile ai fini della pubblicità dei lavori, ritenuta importante per una Commissione con finalità di grande rilevanza sociale. La pubblicità dei lavori è stata altresì garantita dalla pressoché costante utilizzazione della ripresa televisiva a circuito chiuso, che permette ai rappresentanti della stampa di seguire le sedute in diretta dagli appositi locali loro destinati.

L'ufficio di presidenza, costantemente allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari presenti in Commissione, al fine di stimolare e consentire la massima possibile partecipazione alla programmazione dei lavori dell'inchiesta, si è riunito 35 volte, individuando forme e tempi operativi per l'acquisizione degli elementi conoscitivi necessari per l'espletamento dell'indagine.

Gli onorevoli commissari che hanno partecipato con assiduità ai lavori dell'inchiesta hanno, dunque, profuso un impegno particolarmente significativo. Va, pertanto, indirizzato agli stessi un vivissimo ringraziamento per tale dedizione.

Conseguiti, dunque, quasi compiutamente gli obiettivi ritenuti pregiudiziali, la Commissione, ove intervenisse il provvedimento di proroga dei termini assegnati per lo svolgimento dell'inchiesta, è in grado di affrontare la seconda fase

prevista dalla programmazione adottata. Pertanto la previsione di attività può essere riassunta come indicato al successivo e conclusivo punto della presente relazione.

PROGRAMMA PREVENTIVO D'AZIONE PER LA SECONDA FASE DELL'INCHIE- STA

Questa fase conclusiva dovrà innanzitutto procedere al completamento delle attività già programmate ed avviate nella fase precedente.

In particolare, oltre al completamento del programma delle visite ispettive, la Commissione deve:

acquisire dal comitato tecnico-scientifico una panoramica di aggiornamento sulla "questione giovanile oggi", con particolare riferimento alle questioni basilari sulle quali concentrare il dibattito in funzione della sintesi politica che la Commissione dovrà compiere;

attivare e perfezionare i rapporti di consulenza sulle singole relazioni e per la organizzazione della Conferenza nazionale sulla gioventù con la quale è prevista la conclusione dei lavori della Commissione.

In parte contemporaneamente, in parte successivamente alle suddette attività, la Commissione dovrà attendere alla presentazione delle relazioni introduttive sui singoli argomenti, corredate del parere del comitato tecnico-scientifico, nonché alla loro discussione ed approvazione.

Nella ipotesi che il tempo disponibile non fosse adeguato all'esaurimento di tutte le questioni poste dalla delibera istitutiva, la Commissione si concentrerà prioritariamente sulle questioni di carattere istituzionale, da affrontare direttamente nella relazione generale, e sulle tematiche che, anche con l'ausilio del comitato tecnico-scientifico, saranno state individuate come fondamentali nella questione giovanile.

Infine, opportunamente e tempestivamente organizzata, con adeguati e con-

grui supporti tecnico-organizzativi che si auspica subito disponibili, potrà svolgersi la Conferenza nazionale sulla gioventù.

Pertanto, mentre i servizi interni della Camera cureranno i suddetti aspetti tecnici ed operativi dell'inchiesta, la Commissione ne definirà gli aspetti politici e, con la consulenza del comitato tecnico-scientifico, i contenuti socio-culturali.

L'auspicio conclusivo è che a sostegno delle non lievi incombenze previste, non manchi l'accresciuta e convinta partecipazione dei tanti, onorevoli commissari, funzionari, tecnici ed esperti, che si sono avvicinati a questo lavoro con l'intento di contribuire al miglioramento della condizione giovanile nel nostro paese ».

Quindi, domani mattina terremo una seduta dell'ufficio di presidenza e martedì prossimo una seduta della Commissione. L'ufficio di presidenza, tenendo conto dell'eventuale approvazione della proroga dei termini della Commissione, potrà così fissare la data per la discussione e approvazione della relazione che ho testè letto. Auspicio che ciò si verifichi prima della scadenza del 27 aprile 1990.

CRISTINA BEVILACQUA. Quali sono i termini di consegna della relazione annuale ?

PRESIDENTE. Dovrà essere presentata entro il 27 aprile 1990.

CRISTINA BEVILACQUA. Vista la ristrettezza dei tempi a disposizione, riterrei opportuno individuare un momento di riflessione per consentire alla Commissione di discutere su questa bozza di relazione. Infatti, se è vero che i lavori parlamentari saranno sospesi entro la data del 20 aprile, è evidente che non avremo molto tempo a disposizione. Ribadisco la necessità di consentire ai colleghi di leggere questa bozza di relazione — per poterla discutere e, eventualmente, per apportarvi alcune modificazioni — che, del resto, è stata formalizzata dal presidente soltanto nel corso della seduta odierna.

Propongo di iniziare la discussione della bozza di relazione nella seduta di martedì 17 aprile.

Nell'attesa dell'approvazione della proroga dei termini della Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile, sarebbe opportuno discutere, anche in Assemblea, sul tema della condizione giovanile. È, infatti, opportuno non solo informare il Parlamento sul lavoro svolto, ma anche prendere spunto dalla richiesta della proroga dei termini (sottolineo che la nostra Commissione è il primo strumento che il Parlamento si è dato per cercare di avere una visione aggiornata ed approfondita sulle condizioni di vita dei giovani, sulle loro aspirazioni e sulle loro richieste) per consentire una riflessione globale, da parte di tutti i colleghi, su tali tematiche.

PRESIDENTE. Proporrei di programmare per domani mattina una riunione dell'ufficio di presidenza per stabilire la convocazione della Commissione nella giornata di martedì 17 aprile.

L'ufficio di presidenza prenderà contatto con la Presidenza della Camera per vedere come far funzionare le attività di supporto e la Commissione, nella seduta di martedì prossimo, metterà all'ordine del giorno la richiesta di calendarizzare

un dibattito in Assemblea sulla relazione conclusiva e sul primo anno di attività.

Rinvio ad altra seduta il seguito dell'esame della relazione all'Assemblea della Camera sullo stato dell'inchiesta. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Esame del programma delle missioni della Commissione.

PRESIDENTE. È stato già delineato un programma delle prossime missioni della Commissione; tuttavia, ritengo opportuno rinviare l'esame di tale programma ad altra seduta, anche in attesa della concessione della proroga. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 10 maggio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO